

Belgien 2 Fr. / Böhmen-Mähren 2,50 Kr. / Niederlande 20 Cents / Norwegen 45 Ore / Portugal 2,50 Esc. / Rumänien 15 Lei / Schweden 53 Ore / Schweiz 45 Rappen / Slowakei 2,50 Ks. / Spanien 1,50 Ptas. / Türkei 12 Kurus / Ungarn 30 Hfler. / Elsaß-Lothringen 25 Pf. / Finnland 4,50 mk. / Frankreich 4 Fr. / Griechenland 11 Drs. / Italien 2 Lire / Luxemburg 25 Pf.

Signal



Was sie schon von Kindheit an bewundern lernten, dürfen sie jetzt sehen: Deutsche Soldaten auf der Akropolis
Ora possono vedere quello che da fanciulli impararono ad ammirare: Soldati tedeschi sull'Acropoli

L. 2

EXTRA leicht



Hensoldt
DIALYT



Cannocchiali a prisma
per viaggi, sport, caccia

M. HENSOLDT & SOEHNE
Opt. Werke A-G, Wetzlar



Segreto!

Resoconto della quinta colonna

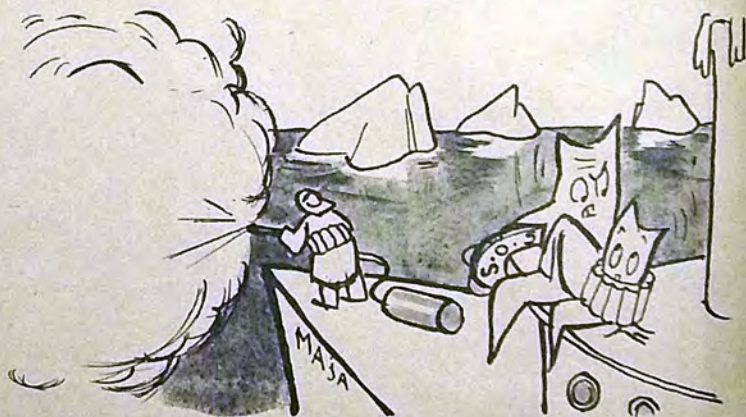
Ai nostri due fantasmi Old Douglas e Jounng Gloucester il soggiorno in Inghilterra è diventato troppo fantasmagorico. Nel numero precedente abbiamo mostrato come essi si sono imbarcati su di una nave inglese per l'America, e oggi ne raccontiamo la traversata



Joung Gloucester: «Che cos'è questo, Old Douglas?» (mostrando una nave da guerra inglese in atto d'allondare.)

Old Douglas: «E' un grande convoglio inglese. Joung Gloucester!»

Joung Gloucester: «??»
Old Douglas: «Stia zitto, in fin dei conti tu sei un fantasma inglese!»



Joung Gloucester: «Che cosa significa tutto ciò, Old Douglas? Navighiamo intorno al Polo Nord per l'America? E perché la nave s'annebbia?»

Old Douglas: «E' questo un nostro atto di precauzione contro gli aviatori tedeschi, i sommergibili, gli incrociatori, e le navi da guerra!»

Joung Gloucester: «Ma io credevo, che l'Inghilterra dominasse l'Atlantico?»

Old Douglas: «Stia zitto, in fin dei conti sei uno spirito inglese!»



Così i due fantasmi arrivarono in America



Disegni: v. Malachowski



Nach heissenhaftem Kampf: Deutsche und griechische Ehrenwache vor dem Grabmal des Unbekannten Soldaten in Athen. Aufnahme: PK. Bauer

Dopo l'eroico combattimento: Sentinella d'onore tedesche e greche dinanzi alla tomba del Soldato Ignoto ad Atene. Fotografia: PK. Bauer



Emplänge im Führer-Hauptquartier dienen der Neuordnung Südost-Europas. König Boris ...

I ricevimenti al Quartiere Generale del Führer hanno contribuito al riordinamento dell'Europa sud-orientale. Re Boris ...



... und Admiral v. Horthy trafen zu Besprechungen mit Adolf Hitler ein. Deutschland und Italien ...

... e l'Ammiraglio v. Horthy vi si sono recati per conferire con Adolf Hitler. La Germania e l'Italia ...

Die Deutsche Wochenschau berichtet :

Il film di attualità tedesco riporta:



In Bosnien hat die deutsche Wehrmacht unübersehbare Massen von Gelangenen eingebracht. Bilder ...

Nella Bosnia l'Esercito tedesco ha fatto un gran numero di prigionieri. Fotografie ...



... wie diese waren charakteristisch für Serbien während des Südost-Feldzuges

... come queste sono caratteristiche per la Serbia durante la campagna sud-orientale



Deutsche Soldaten neben verschleierten Muslimaninnen: ein ungewöhnlicher Anblick

Soldati tedeschi presso musulmane velate: un insolito aspetto



Panzer versuchen den Weg nach Sallum zu verlegen, aber ...

Carri armati tentano di sbarrare la via di Sallum, ma ...



Treffer auf Treffer zwingt die Panzer zum Abdrehen

I colpi consecutivi costringono i carri ad indietreggiare



Die Kamera zeigt einen der getroffenen feindlichen Panzer ...

La fotografia mostra uno dei carri armati nemici colpiti



... dessen Außenminister Graf Ciano auch hier weilte, ermöglichten eine Lösung der Probleme ... Il cui Ministro degli Esteri, Conte Ciano, si trovava anche lì, hanno reso possibile una soluzione dei problemi



Ein vielbeachteter Gast während der Besprechungen war der deutsche Botschafter in Ankara, Herr von Papen Un ospite molto apprezzato durante i colloqui fu l'ambasciatore tedesco ad Ankara, signor von Papen



In Sarajevo entfernte man die Tafel, die den Mord an Franz Ferdinand verherrlichte A Sarajevo si allontanava la lapide, onorante l'assassino di Francesco Ferdinando



Deutsche Soldaten hissen die Hakenkreuzflagge, Zeichen der Kraft der deutschen Wehrmacht Soldati tedeschi issano la bandiera uncinata, segno della potenza dell'Esercito tedesco



Die Bevölkerung begrüßt die Truppen, die den Terror einer Generalsclique brachen La popolazione saluta le truppe, che intrasero il terrore di pochi Generali



den die Briten zurückließen. Ein deutscher Panzer ... che gli Inglesi abbandonarono. Un carro tedesco.



... fährt den Rauchwolken entgegen. Bald darauf ... va incontro a nuvole di fumo. Poco dopo ...



... passiert er und setzt den Vormarsch auf Sollum fort ... può proseguire nella sua avanzata verso Sollum

PER LE TERMOPILI

Bei den Kämpfen in Griechenland mußte immer wieder schwere deutsche Artillerie eingesetzt werden, um den deutschen Durchbruch zu erzwingen

Durante i gravi combattimenti in Grecia doveva intervenire sempre di nuovo l'artiglieria pesante tedesca per ottenere il passaggio delle truppe tedesche



Der Hauptwiderstand an den Thermopylen ist gebrochen. Den deutschen Panzern folgten motorisierte Kolonnen. Nach heftiger Feuertaufe auf der Vormarschstraße. Aber der Vormarsch ist nicht aufzuhalten

La resistenza principale alle Termopili è spezzata. Colonne motorizzate seguono i carri armati. Il fuoco nemico persiste ancora qua e là lungo la strada. Ma l'avanzata ormai non può essere più trattenuata



An den warmen Quellen der Thermopylen? Schnell sind die Uniformen abgetan, und aus der marschierenden Truppe ist eine fröhliche Badegesellschaft geworden

Alle calde sorgenti delle Termopili! Presto i soldati si sono liberati delle loro uniformi e le truppe in marcia si sono trasformate in una allegra comitiva di bagnanti

Autofoto: PK Müller



So wurden die deutschen Truppen in Griechenland empfangen. Der griechisch-orthodoxe Erzbischof und der Bürgermeister begrüßen den Kommandeur der einziehenden Truppen

L'accoglienza delle truppe tedesche in Grecia. L'arcivescovo ed il borgomastro salutano il Comandante delle truppe d'occupazione



Ein denkwürdiger Anblick: Über der Akropolis weht die Fahne der siegreichen Wehrmacht

Una memorabile veduta: Sull'Acropoli sventola la bandiera del vittorioso Esercito

Ἰππὸς
 ἐν ἰσθμῷ Ἐλεφάντα ἐν ὄρει τοῦ Γερμανικοῦ Πόλεως
 Ἐπίστον Κομ' Ἰβήθων Σίκαρ
 Διά
 ἐξ ἐν Ἀλεξανδρουπόλει Ἀριστοκρατικῆς Διοικήσεως

Ἰππὸς Ἀλεξανδρουπόλεως, ἐκδόσεως ἐκ τριήμερου ἐνδὸς κατοχῆς ἐν-
 Ἰσθμῷ Γερμανικῶν Στρατευμάτων, συνελθόντες ἡμεῖς ἀδελφοὶ ἡμετέροις σήμερον
 εἰς ἀπόθετον Συνέλευσιν, ζῆλον ἔχοντες ἐπὶ τῆς ἐλευθερίας ἡμῶν
 διακήρυξιν ἐπὶ τῆς ἐν Ἰσθμῷ Ἀρχαίας τοῦ εὐλαβοῦς Γερμανικοῦ
 Στρατοῦ, ἐξ ἐλευθερίας ἀποδοῦμεν ἀγαθὰ καὶ ἐν εἰρήνῃ καὶ ἀδελ-
 φικῆς ἐννοίας ἀγαθότητος τοῦ ἐν εἰρήνῃ ἔχοντος καὶ
 ἐν εἰρήνῃ ἡμετέροισιν ἐν ἰσθμῷ ἐπιβέβητο ἡμετέροις καὶ ἐν ἡ-
 μῶν Στρατεύματι ἐξ ἀποδοῦμεν, ὅτι ἡμῶν ἀδελφότητα ἡμετέροις ἐν
 ἰσθμῷ καὶ ἡμετέροις ἡμῶν, ἐπὶ καὶ ἀποδοῦμεν, ἐξ ἡμῶν καὶ ἐξ
 ἀδελφότητος ἀποδοῦμεν, ἐπὶ καὶ ἀποδοῦμεν ἐλευθερίας ἡμῶν
 ἡμετέροις ἐν εἰρήνῃ ἡμετέροις καὶ ἀποδοῦμεν ἡμῶν.

Ἐν Ἀλεξανδρουπόλει τῆς 10ης Ἰουλίου 1941

Ἡ Κοινωνία Ἐλευθερίας Ἀλεξανδρουπόλεως

Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις
 Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις
 Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις
 Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις

Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις
 Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις
 Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις
 Ἡ Ἐλευθερία ἡμετέροις

Al Führer del popolo tedesco
 Coll'entrata delle truppe tedesche in Grecia, è stato ristabilito l'ordine. Una lettera, che la commissione popolare di Alessandropoli (ex Dedeagatsch), la capitale della provincia greca dell'Ebros, ha inviata al Führer, conferma ciò:

«La popolazione di Alessandropoli, che vive nel territorio da tre giorni occupato dalle gloriose truppe tedesche, si è oggi spontaneamente adunata per ringraziare di tutto cuore V. E. quale Comandante Supremo del vittorioso Esercito tedesco. Essa esprime la sua eterna gratitudine per la grande gentilezza e vera cavalleria delle valorose truppe di occupazione nei riguardi della popolazione. Vita, onore, proprietà, costumi e tradizioni sono state rispettate. È stato fin d'ora già provato con i fatti che la vita continuerà a svolgersi con lo stesso ritmo di prima. In omaggio e gratitudine la Commissione popolare di Alessandropoli saluta Vostra Eccellenza:

Il Vescovo: Pataron Meletios Il Presidente: Anas. Pentzos
 I membri: Nic. Stipopoulos, Konst. Saridis
 Il Segretario Generale: Manganaris»

Die Kapitulation. Die Abmachungen werden unterschrieben. Links General Jodl, dahinter (stehend) der Chef des Stabes der Süd-Ost-Armee General Greiffenberg, in der Mitte (sitzend) der Vertreter der griechischen Armee Tsolacoglu, der später die neue Regierung bildete

La capitolazione. I patti vengono firmati. A sinistra il generale Jodi, dietro (in piedi) il Capo dello Stato Maggiore dell'armata sud-ovest, generale Greiffenberg, al centro (seduto) il rappresentante ufficiale dell'armata greca, generale Tsolacoglu che in seguito formava il nuovo Governo della Grecia

Aufnahmen - fotografie:
 PK. Schlikum



La fine di Roosevelt nei Balcani

Il Regno di Jugoslavia non esiste più. Il giovane re Pietro è fuggito. Gli uomini che governavano il paese sono del pari in esilio e il paese stesso è occupato dall'Esercito tedesco ed italiano. Le popolazioni croate, con loro immenso giubilo, hanno potuto liberarsi con l'aiuto tedesco ed italiano dall'odiato giogo serbo, e la Croazia è diventata uno Stato indipendente. Quanto alla sorte dei Serbi, dipenderà dalle decisioni della Germania e dell'Italia. Per quanto importanti siano tali fatti per la storia della guerra presente, uno fra tutti supera di molto per importanza perfino lo sfacelo dello Stato jugoslavo. Ed è la sconfitta subita ora nei Balcani dagli Stati Uniti d'America, da Roosevelt medesimo. È quasi ignoto al pubblico quale parte, incredibilmente cospicua, Roosevelt abbia avuto nel conflitto germano-jugoslavo. Ci si

sarà forse domandato come mai il Governo jugoslavo potesse osare di atteggiarsi tanto ostilmente verso il Grande Reich ed il suo Esercito vittorioso. Non doveva apparir chiaro ad ogni persona ragionevole che la Jugoslavia non poteva assolutamente sperare di vincere una guerra contro la Germania? Non è incomprensibile, in fondo, che si sia comportata come fece? — Ciò però è soltanto comprensibile quando non si tenga conto della parte sostenuta dagli Stati Uniti d'America a Belgrado. Esprimeremo qui perché l'America abbia subito in Jugoslavia una sconfitta di tanta gravità. — La rovina della Jugoslavia, la sconfitta di Roosevelt colà, si è compiuta in una sola notte: nella notte cioè dal sabato 5 aprile alla domenica 6 aprile. Che accadde in quella notte fatale?

Il Gabinetto deve riunirsi al calar della notte nella sede ufficiale del Presidente del Consiglio jugoslavo, Simovic. Questi misura solo, a gran passi, la sala delle riunioni del suo ministero: veste l'uniforme di generale serbo, generale dell'aeronautica. È la stessa che indossava, quando, nella notte sul 27 marzo, con la sua influenza personale sul giovane re Pietro di Serbia, rovesciò il Governo del Principe Reggente Paolo e del Presidente del Consiglio Zvetkovic. Furono i suoi ufficiali a preparare il rivolgimento e ad eseguirlo, furono i suoi seguaci a strappare a viva forza i ministri serbi dalle loro abitazioni per gettarli nelle carceri di Belgrado.

Questa notte egli attende gli altri membri del Governo: scocca ormai l'ora in cui la Jugoslavia deve scegliere fra la pace e la guerra, pace o guerra con la sua potente vicina: la grande Germania.

«Comunicazione con Washington»

Nella vasta sala, in cui il generale Simovic cammina avanti e indietro, sfavillano le lampade. Davanti alle finestre, le cortine sono tirate con cura. Intorno alla gran tavola centrale sono disposte 17 sedie, quanti sono i membri del nuovo Gabinetto. Posto per posto, altrettanti cartellini indicano il nome dei ministri che dovranno partecipare alla riunione decisiva.

Il generale Simovic, che cammina sempre intorno alla tavola, si arresta ad un tratto, leggendo su uno dei cartellini il nome del Vicepresidente del Consiglio, il croato dott. Macek. Con gesto impetuoso lo afferra e lo fa a pezzetti. Mentre tiene ancora in mano quei pezzetti di carta, la porta della sala del consiglio si apre lentamente, ed entra un vecchio con mosse stanche, il cui volto pallido tradisce una recente, lunga e grave malattia. Quel vecchio dall'aspetto malato è il neo-ministro degli Esteri serbo, Momcilo Nincic.

Il generale Simovic saluta brevemente il Ministro degli Esteri, soffermandosi un momento davanti a lui. Simovic e Nincic sono due uomini diversissimi. Il generale Simovic è d'alta statura, diritto, dal viso brutale, in cui l'astuzia è appena indicata dagli angoli della bocca. Il Ministro Nincic, invece, è curvo, di sguardo sfuggente;

l'astuzia spira da tutta la sua fisionomia, mentre la brutalità trapela soltanto dagli angoli della bocca.

«Generale Simovic», dice il Ministro degli Esteri, abbandonandosi su una delle quattro poltrone di cuoio che si trovano in un angolo della sala, «Generale Simovic, bisogna che vi racconti come mi sono comportato, qualche giorno fa, alla Legazione di Germania. Ho tastato il terreno, e credo di essermi condotto destralmente. Ho accennato al Ministro di Germania, come mia opinione personale — insistendo che era la mia opinione personale e soggiungendo con tutta precisione che, naturalmente, non potevo anticipare le decisioni del Gabinetto — ho dunque accennato, come mia opinione personale, che la Jugoslavia si atterrà certo al patto concluso con l'Asse.»

Il generale Simovic guarda, pensieroso, il Ministro degli Esteri, poi domanda:

«E che ha risposto il Ministro di Germania?»

«Il Ministro di Germania, generale Simovic, si è espresso in un modo che non mi è piaciuto affatto. Mi ha risposto: «Signor Ministro, con tutto il rispetto per la vostra opinione personale, il signor Presidente del Consiglio, il generale Simovic, ha dichiarato ufficialmente ad un diplomatico, qui a Belgrado, quanto segue: se la Germania viene in aiuto all'Italia contro la Grecia, allora la Jugoslavia attaccherà immediatamente l'Italia e l'Albania.» Avete detto davvero questo, generale Simovic?»

Il Presidente del Consiglio risponde, frettoloso:

«Sì, l'ho detto, ed è effettivamente il mio proposito.»

«Ma, generale Simovic», implora il Ministro degli Esteri, «non si fa così! Più scaltrezza, generale! I vostri modi sono troppo crudi; dobbiamo essere più cauti. Come dicevo: più scaltre! Debbo farvi le mie rimostranze, generale Simovic! Voi mi tenete troppo poco al corrente. Agite troppo da solo. Il merito del nuovo corso politico non è vostro soltanto. Noi tutti, l'intero Gabinetto, vi abbiamo contribuito, e vogliamo farlo anche in avvenire. La Legazione di Germania a Belgrado...»

In quel momento un usciere, aprendo la porta, grida nella sala:

«Signor Presidente, ecco la comunicazione telefonica con Washington!»

Il generale Simovic si volta bruscamente ed esce. Il Ministro degli Esteri, alzandosi, muove alcuni passi nella sala. Poi, malcontento, si abbandona di nuovo sulla poltrona. I suoi occhi fissano una manciata di pezzetti di carta, che il generale ha lasciato cadere al suolo sbadatamente. Egli non sospetta che vi era scritto il nome del dott. Macek.

Consiglio dei Ministri

Poco dopo, sopraggiungono gli altri ministri, conversando concitatamente. Accesi in volto, chiedono del Presidente al Ministro degli Esteri. Ma questi non rivela loro che il Generale sta telefonando con Washington. È preoccupato, non tanto per la sorte del Paese, quanto per la propria situazione personale. Come? Quel rozzo generale si mostra ben deciso a fare per conto suo la politica estera! Ma questo è il compito del Ministro degli Esteri! Penserà lui a lavorarsi gli altri ministri. Bisogna, anzi, cominciare subito. Ma non ne ha il tempo: il Presidente rientra precipitoso nella sala.

Ha il volto acceso, il respiro affannoso, la fronte imperlata di sudore; ma in complesso dà l'impressione di un uomo che abbia ricevuto in quel punto un'ottima notizia. Mentre i ministri prendono posto per la seduta, il Presidente si mostra effettivamente quasi ebbro di gioia: batte la mano sulle spalle all'uno e all'altro e prende subito la parola.

Ognuno intende — dice egli — che è ormai necessario adottare una linea di condotta ferma e diritta: linea di condotta di fronte alla Germania. Poi, addossandosi allo schienale della sedia, con frasi precipitate, che rivelano la sua fretta di giungere al tema sostanziale, egli tratteggia un riassunto dei precedenti della situazione.

Ecco dunque la Germania, col suo programma di creare un'Europa nuova. Non si può contestare che i successi militari già ottenuti dalla Germania in questa guerra sono cospicui. Il generale Simovic, in Consiglio dei Ministri, lo riconosce.

«In fin dei conti» continua egli «si tratta di scegliere fra due mondi. Sono dunque

in discussione la «Nuova Europa» voluta dalla Germania e un altro mondo, che viene sostenuto dall'Inghilterra e» (qui il Generale alza la voce) «soprattutto dall'America. Fra codesti due mondi, la Jugoslavia deve ora fare la sua scelta.»

Il Generale fa una pausa.

Ne approfitta Nincic, il Ministro degli Esteri, per interloquire. Prova in cuor suo una certa angoscia. Pensa che egli solo, a quanto pare, sa che il morale del Paese non è alto, anzi è pieno d'ansietà. Egli non vuole che la Jugoslavia, di cui i presenti si sono impadroniti con un complotto, corra pericolo. Odia i Tedeschi, ma li teme.

Mosso da un miscuglio di tutti questi sentimenti, dice:

«Certamente, la Jugoslavia deve decidersi, Generale! Certamente, deve scegliere il mondo voluto dagli Inglesi e dagli Americani. Tutti noi, qui presenti, abbiamo già scelto.»

Tutti i ministri approvano ad alta voce. Il generale Simovic, irritatissimo per l'interruzione, lo fissa, domandandosi dove voglia andare a finire il Ministro degli Esteri, e si limita a fare con la mano un cenno, invitando Momcilo Nincic a continuare.

E questi riprende: «Dunque, Generale, per non mettere a repentaglio tutto ciò che abbiamo conseguito col nostro colpo di Stato, dobbiamo evitare d'implicare la Jugoslavia in una guerra con la Germania, fintantoché l'Inghilterra e l'America non ci assistano con aiuti effettivi.»

Ma qui il Presidente interrompe il Ministro degli Esteri, esclamando:

«Non si tratta di guerra della Jugoslavia contro la Germania, né della Germania contro la Jugoslavia!»

La questione è tutt'altra.

«Non m'interrompete, vi prego. È necessario che io mi rifaccia di lontano.»

Colonnello Donovan

E, appoggiandosi allo schienale della sedia, prende a parlare lento e misurato. Al tempo ancora in cui governava il Principe Reggente, venne a Belgrado un am-

Continuazione a pag. 11



Fröhliche Kameraden. Deutsche Gebirgsjäger lassen sich von einem bulgarischen Soldaten durch das blühende Strumatal fahren. Aufnahme: PK, Schwarz.

Allegher camerati. Cacciatori alpini tedeschi si fanno accompagnare da un soldato bulgaro attraverso la fiorante valle dello Strumã. Fotografia: Schwarz, della PK



Der „Sprung“ in einen
anderen Erdteil

IL «SALTO» VERSO UN ALTRO CONTINENTE

Deutsche Tanks in Afrika.
Ein Tank nach dem andern wird von dem Verladekran an einer sinnvollen Haltevorrichtung aus dem Bauch des Transporters hochgehoben und in Tripoli auf Land gesetzt. Die deutschen Panzer, die in den bisherigen Abschnitten des Krieges so entscheidend in die Kampfhandlungen eingegriffen haben, bewähren sich auch in dem Sand und der Hitze der Libyschen Wüste. Die zwischen Europa und Afrika pendelnden Transportschiffe bringen ständig neue Fahrzeuge, Bomben und Munition. *PH. Müller*

Carri armati tedeschi in Africa. Un organo solleva i carri armati tedeschi l'una dopo l'altra dalla stiva della nave da trasporto e li scarica a Tripoli. I carri armati tedeschi, che fino ad oggi sono stati sì decisivi nei combattimenti di questa guerra, consolidano le loro ottime qualità anche sul terreno sabbioso e nella calore del Deserto Libico. Le navi da trasporto in servizio tra l'Europa e l'Africa portano continuamente nuove armi, bombe e grandi quantità di munizioni. *Müller dalla PH.*

La fine di Roosevelt nei Balcani

baschiatore degli Stati Uniti, in forma quasi privata, ma con ampi poteri. L'inviato straordinario di Roosevelt, colonnello Donovan, giunse a Belgrado il 23 gennaio. Il colonnello Donovan conferì a Belgrado con molte persone, col Principe Reggente e col Presidente del Consiglio d'allora, con altri ancora. Ma conferì soprattutto con lui, Simovic. »

Il colonnello Donovan, uomo di sguardo acuto, comprese subito che non si poteva fare assegnamento sul Governo jugoslavo d'allora e parlò apertamente con lui, Simovic. Egli, dal canto suo, fece ben comprendere al Colonnello che il regime del Principe Reggente non era cosa immutabile. Egli, il popolare generale d'Armata Simovic, sapeva di poter sempre contare sull'Esercito. Quanto al giovane Re, sarebbe stato facile assicurarsene.

In seguito a tale dichiarazione, il colonnello Donovan assunse un linguaggio molto aperto e rivelò un segreto importantissimo, che egli, il Generale, non aveva ancora confidato a nessuno, ma che ormai vuole svelare. Il presidente Roosevelt gli fece dire fin d'allora che, secondo notizie confidenziali ma esatissime, la Germania non era in grado di agire militarmente nei Balcani. A Washington (aveva aggiunto il colonnello Donovan) si avevano informazioni molto attendibili, secondo cui la Germania nei Balcani doveva limitarsi ad azioni diplomatiche, ancorchè accompagnate forse da svariate conseguenze. Ma far la guerra nei Balcani, la Germania non lo potrà mai. Il servizio informazioni britannico ha studiato l'argomento, e la notizia è assolutamente attendibile.

«Se noi, pensai fin da quel momento» continua il Generale, con voce se possibile anche più bassa «se noi consideriamo l'indugio della Germania ad intervenire in Grecia, quella informazione vi trova ottima conferma.»

Alzando un po' la voce, il Generale soggiunge che, al momento del colpo di Stato, egli sapeva benissimo di poter agire in quel modo, poichè fin d'allora aveva ricevuto dall'America comunicazioni impegnative.

Eden a Belgrado

A questo punto sorge un incidente. Il Ministro degli Esteri, Nincic, sorge in piedi e, appoggiandosi con le due mani al tavolo, dice:

«Perchè, generale Simovic, di tutto ciò non avete mai informato me, Ministro degli Esteri?»

«Perchè» esclama di rimando il generale Simovic «ciò doveva, restare segretissimo Momeilo Nincic!»

Il Ministro degli Esteri, lasciandosi ricadere sulla poltrona, tace e chiude gli occhi.

Il generale Simovic riprende, quasi gridando: «Io non ho trattato soltanto col colonnello Donovan. Nelle sole ultime ventiquattrore, tanto per indicare una cifra, ho avuto diciassette colloqui col rappresentante di Roosevelt a Belgrado, Mister Bliss Lane. Inoltre ho comunicato telefonicamente ogni

giorno col Dipartimento di Stato di Washington. Non più tardi di un quarto d'ora fa, ho parlato al telefono con Washington: il nostro accordo con gli Stati Uniti, per ridurre alla più semplice espressione, è questo: il presidente Roosevelt mi ha fatto dare piena assicurazione che entro due mesi potrà mandarci tutto il materiale bellico che mai possa abbisogiarci. Anzitutto, s'intende, aeroplani. Entro due mesi! Di questi due mesi sono già passati quasi dieci giorni: fra sei settimane, dunque, il materiale bellico non può esser già qui. In secondo luogo — ne ho parlato or ora al telefono — disponiamo di un credito praticamente illimitato per tutti gli acquisti d'armi.»

Ma quasi di maggior momento ancora che tali elementi, evidentemente importantissimi, è quest'altro, di cui egli ha parlato testè al telefono col Dipartimento di Stato. Come è noto (è necessario tornare un passo indietro, avverte il Generale) Eden è stato, qualche tempo fa, a Belgrado.

Le assicurazioni di Roosevelt

Qui Momeilo Nincic interrompe di nuovo il Generale. Con sguardo corrucciato, in tono querulo e irritatissimo, dice:

«Eden è dunque stato a Belgrado, generale Simovic! Io non l'ho veduto; ho anzi smentito che egli sia stato qui. L'ho negato ufficialmente ed ero anzi convinto che non vi fosse stato. Infatti io, Ministro degli Esteri, non l'ho veduto. I Tedeschi me ne domandarono ed io diedi loro la mia parola: Eden non è a Belgrado. Invece egli, dunque, c'è stato. Intendetemi bene, Generale: io non deploro di aver detto cosa non vera; deploro che voi abbiate in me così poca fiducia.»

Ma il Generale fa come se il Ministro degli Esteri non avesse detto nulla.

«Eden fu da me. Parliamo a quattro occhi. Siamo in tempo di guerra, signori, e in tempi simili valgono altre regole che in tempi ordinari. Vi ho lasciato dare le vostre smentite, Momeilo Nincic, perchè esse mi tornavano opportune. Egli dunque è stato qui, è venuto a trovarmi, e mi ha spiegato un fatto sul quale sarete tutti d'accordo nel ritenere necessario il segreto. La diplomazia inglese sta per ottenere un successo gigantesco. Sta formando della Turchia, della Grecia, della Russia e naturalmente di noi un blocco imponente contro l'Asse. Eden ha da Roosevelt affidamenti ben precisi. Gli Stati Uniti faranno dei nostri paesi un arsenale di proporzioni inimmaginabili. Gli Stati Uniti manderanno navi su navi nei nostri porti. E lo Stato Maggiore britannico, col quale ho pure trattato, provvederà che vi siano truppe bastanti per muovere infine, dai nostri paesi, all'avanzata contro la Germania.»

Qui tutti balzano in piedi, tutti stendono le mani al Generale. Egli le stringe, felice. E poichè Momeilo Nincic, a quella dimostrazione, si tiene in disparte, il generale Simovic gli si avvicina e gli dice, stringendogli le mani:

«Vi sono fra noi dei malintesi, Momeilo Nincic! In tempi più tranquilli, vi renderò conto di tutto. Ma, per il momento, dovete

fidarsi vicinamente di me. L'ora presente lo esige. Ora vi prego di questo: voi avete conferito più volte col rappresentante della Germania; continuate a farlo. Mi occorrono altre settanta ore precise. Entro queste settanta ore, gli Inglesi saranno in Jugoslavia. Il numero delle ore che occorrono mi è stato indicato questo stesso pomeriggio dallo Stato Maggiore inglese. Trascorse queste, i velivoli inglesi si troveranno nei nostri aerodromi. Quello di Mostar, principalmente, verrà subito occupato da essi. A Ragusa giungerà una flottiglia di sommergibili inglesi. Entro settanta ore si produrranno numerosi avvenimenti del genere; ma abbiamo bisogno di queste settanta ore ancora. Gli Inglesi hanno anche altri piani, di tale segretezza, che preferisco non parlarne nemmeno qui. Anche per questi, occorrono settanta ore. Andate dal Ministro di Germania, Momeilo Nincic, e dategli, come già avete fatto, ed è stata un'ottima idea, che la Jugoslavia si attiene al Patto Tripartito. Promettete a coloro quel che volete, guadagnate settanta ore di tempo! Trascorse che siano, allora agiremo.»

Dice il Ministro degli Esteri:

«Generale, durante la nostra conversazione prima della seduta, siete stato chiamato altrove. Io volevo appunto dirvi che la Legazione di Germania a Belgrado non tratta più col Governo jugoslavo.»

Il generale Simovic ha un sussulto e, con voce un po' rauca, chiede:

«Non trattano più con noi? L'hanno dichiarato ufficialmente?»

«L'hanno dichiarato ufficialmente. Deh-
bbono sapere già troppo dei nostri disegni.»

I croati

Un gran silenzio di diffonde nella sala. I presenti siedono taciti intorno alla tavola. È una fosca notizia, dopo il lieto messaggio dall'America. Uno dei ministri, evidentemente nell'intento di far dimenticare quella notizia dell'atteggiamento della Legazione di Germania, chiede al Presidente se Roosevelt sia al corrente della situazione dei Croati.

Irritato da tale domanda inopportuna, il generale Simovic trasale: anche il recente colloquio telefonico gli ha lasciato un molesto ricordo, che gli pesa.

I Croati!

L'esistenza di dissensi tra Serbi e Croati, la notizia di tale questione spiccatamente europea, deve esser giunta fino all'orecchio del presidente Roosevelt. Infatti, nella conversazione telefonica di poc'anzi con Washington, Roosevelt ha fatto chiedere al generale Simovic se non siano da prevedere complicazioni coi Croati, dato che la regina Elena d'Italia è figlia di re Nicola. Non inclineranno i Croati, per questo motivo, verso l'Italia? Così gli aveva fatto chiedere.

Imbarazzato, Simovic si era visto costretto a rispondere che il presidente Roosevelt doveva equivocare, e precisamente scambiando il Montenegro con la Croazia.

L'interlocutore americano aveva allora lasciato cadere l'argomento.

Ad ogni modo, non era poi cosa di grande importanza. Ma quel cartellino dianzi fatto a pezzetti? C'era scritto il nome del capo croato dott. Macek. Anche la

facevola Macek torna ora alla mente del generale Simovic.

Dopo il colpo di Stato, l'avevano fatto venire a Belgrado. Gli avevano fatto delle promesse. Gli avevano detto di riconoscere la necessità di una soluzione generosa del problema croato.

E poichè il dott. Macek diffidava di loro, e non voleva prendere nessun impegno, gli avevano detto: «Voi, dottor Macek, sarete voi il responsabile, se la Jugoslavia si trova coinvolta in una guerra contro la Germania! Se voi entrate a far parte del Gabinetto, allora tutto è a posto con la Germania. Noi, infatti, non vogliamo far nulla contro la Germania. Ma i Tedeschi aspettano di conoscere finalmente il nostro programma di Governo e, se questo reca anche la vostra firma, la tensione cadrà e noi guadagneremo il tempo che ci occorre. Entrate a far parte del Gabinetto, e risparmierete la guerra alla Jugoslavia!»

Allora il dott. Macek capitò e partecipò al Governo. Il generale Simovic giunse anzi al punto d'abbracciare il dott. Macek, dicendo: «Regni tra noi la fiducia. Non siamo forse vecchi camerati aviatori?» Solo che, nella guerra mondiale, l'aviatore Simovic aveva combattuto in un altro campo di quello dell'aviatore Macek. Troppo tardi, Macek si avvide poi che non c'era nulla di vero e maledisse l'ora in cui si era lasciato abbindolare.

L'umore nel paese

Il turbamento evidente del generale Simovic ed il fatto che il Consiglio dei Ministri appariva in quel momento privo di direzione, e inoltre la menzione della situazione croata, porgono a Momeilo Nincic il destro di dire quanto gli sta in cuore.

Esordisce assicurando al generale Simovic d'essere d'accordo con lui. Riconosce che tempi eccezionali esigono misure eccezionali; soltanto non può far a meno di chiedere, per l'avvenire, d'essere tenuto al corrente di tutto. Un'ombra di vanità ferita, mentre così parla, gli offusca il volto. Ma, proseguendo rapidamente, dice che purtroppo si trova costretto a portare la discussione — discussione, spera, molto seria — su un tema che gli pare importantissimo. Tutti i presenti sembrano trascurare la situazione politica interna della Jugoslavia. Nel paese si ha timore dei Tedeschi. Inoltre il corso della questione croata ha prodotto un'impressione sfavorevole sulla popolazione.

Alcuni ministri sono di parere contrario, ma i più approvano le parole del Ministro degli Esteri. Il generale Simovic è addirittura costernato. Morale cattivo? Timore?

Sicuro, timore — afferma ora anche un altro dei ministri. I Tedeschi, in tutta l'Europa, non hanno riportato che vittorie, e l'idea che essi abbiano un giorno ad invadere il paese preoccupa, in generale, la popolazione jugoslava. I Croati vengono considerati quasi una minaccia alle spalle.

Il generale Simovic, gli astanti tutti si mostrano sconcertati.

Il generale riprende ad illustrare i propositi d'aiuto dell'Inghilterra e dell'America, ma uno dei ministri risponde che con quel



Kamera neben den Geschützen. Maschine fotografica e cannone. Im Sehslitz das Teleobjektiv.

Dienstag, den 8. April 1941: Der Vorstoß beginnt. Der Kommandeurpanzer „Erika“ mit unserem Bildberichterstatter liegt an der Spitze. Der Kommandeur (Bild rechts) gibt laufende Befehle. Gleichzeitig setzen sich die anderen Panzer der Kolonne in Bewegung. Der Fahrer (Bild links) jagt den Wagen über die Serpentina der Höhenstraße mit voller Geschwindigkeit.

Martedì, 8 aprile 1941: l'avanzata incomincia. Il carro armato di comando „Erika“ col nostro fotoregista a bordo è in testa. Il comandante (fot. a destra) impartisce gli ordini. Il conducente (fot. a sinistra) lancia la macchina lungo le serpentine sulla strada montagnosa a tutta velocità.



Mit der Gespenster-Division

Con la Divisione-fantasma

Der Bildberichterstatter des „Signal“ verfolgte aus einem Spitzen-Panzer der „Gespenster-Division“ den schnellen Vorstoß in Serbien. Die Division hatte sich ihren Namen während ihres Aufstehens vor Abbeville und Dünkirchen im Sommer 1940 geholt

Il fotoregista del „Signal“ da un carro armato di testa della Divisione-fantasma ha seguito la rapida avanzata nella Serbia. La Divisione si è procurato questo appellativo durante la sua comparsa fantasmagorica ad Abbeville ed a Dunkerque nell'estate 1940



Die Artillerie hat den Hauptwiderstand an der Grenze gebrochen. Die Panzerkolonnen haben auf der „Europa-Asienstraße“ nach und nach den Vormarsch. Wenige Stunden später sind die serbischen Bunker niedergeschlagen.

L'artiglieria ha rotto la principale resistenza ai confini. Le colonne di carri armati avanzano sulla strada „Europa-Asia“ e assicurano l'avanzata. Dopo alcune ore i grossi bunker serbi vengono abbattuti.

Artillerieabteilungen der Morava-Division versuchen die deutschen Kolonnen aufzuhalten. Auf das Kommando „Artillerie nach vorn!“ greift die deutsche Artillerie ein. Das Teleobjektiv hält einen vernichtenden Volltreffer fest.

Reparti di artiglieria della Divisione Morava tentano di trattenerne l'avanzata delle colonne tedesche. Al comando „artiglieria avanti!“ l'artiglieria tedesca attacca il teleobiettivo fisso un formidabile colpo in pieno.



Am Straßenrand. „Zwischen den Kampfhandlungen“, erzählt unser Mitarbeiter, „gab es immer Strecken, wo wir auf keinen Widerstand stießen. Ein alter Schäfer nahm erschreckt grüßend den Hut ab vor den Wundermaschinen.“

Al margine della strada. «Tra un combattimento e l'altro», racconta il nostro collaboratore, «v'erano sempre tratti dove non s'incontrava resistenza. Un pastore salutava spaventato le macchine miracolose...»



„Wenige Kilometer weiter: wieder Krieg! Immer wieder versuchen größere und kleinere Gruppen serbischer Infanterie den Vormarsch aufzuhalten. Aber bald kommt der Gegner aus seiner Stellung hervor.“

«Pochi chilometri più avanti: di nuovo guerra! Continuamente piccoli e grandi gruppi di fanteria serba cercano di trattenere l'avanzata. Ma ben presto l'avversario abbandona le sue posizioni.»



„Weg frei!“ meldet „Romulus“, ein Aufklärungsflugzeug, das über der vormarschierenden Kolonne kreist. Während des Vormarsches sind Aufklärungsflugzeuge eingesetzt, um Feindbewegungen festzustellen.

«La via è libera» trasmette «Romolo», un aeroplano da ricognizione, che sorvola le colonne in marcia. Durante l'avanzata vengono impiegati apparecchi da ricognizione per constatare i movimenti del nemico.



In der Nacht: Feuergebeten — Feuersäulen. In einem Dorf leistet der Feind tapfer Widerstand. Die Streifen der Leuchtscheinwerfer liegen wie Netze über dem gespenstischen Bild. Kurz nach Mitternacht ist der Widerstand gebrochen.

Nella notte: laceri di fuoco — colonne di fuoco. In un villaggio, il nemico oppone tenace resistenza. Le scie incandescenti delle grandi lucciole a microscopio, giacendo come reti sul fantomatico quadro. Poco dopo mezzanotte la resistenza però è spezzata.



Stoßtrupp vor! Zwei gepanzerte Mannschaftswagen sausen nach vorn. Stoßtruppmänner huschen vorbei (oben) und arbeiten sich an das Widerstandsnest heran. Gleich darauf fällt das Teleobjektiv eine Abteilung leichter Flak, die zur Unterstützung nach vorn eilt (Bild links)

Squadre d'assalto avanti! Due autoblindate si spingono innanzi. Uomini provati all'assalto avanzano dinanzi alla feritoia del carro armato (sopra) e s'avvicinano al nido di resistenza. Nello stesso istante il teleobiettivo coglie un reparto di antiaerea leggera che avanza a soccorso (fot. a sinistra)



Englische Tellerminen! Pioniere haben die Einialstraße von Tellerminen gesäubert. Kaum ist die gefährvolle Arbeit beendet, rollen die Panzer den stürmenden Truppen nach. Mine platte inglese. I genieri hanno sgomberata la strada d'avanzata dalle mine platte. Non appena il pericoloso lavoro è finito, i carri armati seguono le truppe avanzanti



Im Schutze des Bahndamms. In einer Ortschaft sind feindliche Militärtransporte eingetroffen. Schwere Artilleriefeuer schlägt den Deutschen entgegen. Während die Leichtspat-



Flak gegen Bahnhof. Vom Bahnhof aus leistet der Gegner noch Widerstand! Leichte Flak geht in Stellung

Weißer Tücher! Die Serben kommen mit erhobenen Händen. Sie ziehen an den Panzern vorbei den Sammelstellen zu

Stracci bianchi. I Serbi accorrono con mani alzate e mani alzate. Essi hanno davanti ai carri armati per recarsi al posto di raccolta



Munition den Gegner in Schach hält, rücken Sturmtruppen gegen den Feind vor

Protetti dall'argine stradale. I una località sono arrivati trasporti militari nemici. L'artiglieria pesante spara contro i Tedeschi. Mentre le granate traccianti tengono a bada il nemico, le truppe d'assalto tedesche avanzano contro il nemico



Antiaerea contro la stazione. Dalla stazione il nemico oppone a scora resistenza. P-zzi antiaerei leggeri vengono portati in posizione

Sammeln! Mehrere Stunden tobte die Schlacht. Dann gelingt es den Deutschen, den Gegner aufzurollen. Leuchtraketen geben das Zeichen zum Sammeln.

Adunata. Da più ore la battaglia infuriava. Quindi ai Tedeschi riesce di accerchiare il nemico. Razzi luminosi danno il segnale di radunarsi





Das Grauen in einem serbischen Dorf

„Kurz vor einem Dorf“, berichtet unser Mitarbeiter, „prasselt schweres feindliches Artilleriefeuer über unsere Panzer. Wir müssen durch! Mein Panzer braust die Straße hinunter. In der Nähe der Dorfschule halten wir. Da plötzlich ein Funkspruch von dem Panzer hinter uns: „Panzer Schimmelmann an Panzer Erika: Feindliche Artillerie links schießt sich auf Ihren Wagen ein, verändern Sie sofort Position.“ Unser Panzer dreht auf der Stelle ab. Gleich darauf verwandelt ein Artillerieeinschlag die Stelle, auf der er stand, in einen Krater. Mit höchster Geschwindigkeit geht es weiter: Panzerwagen und Artillerie liegen an der Straße zusammengeschossen. Plötzlich läuft mit angstverzerrtem Gesicht ein serbischer Soldat auf unseren Panzer zu. Er hat seine Stellung verlassen, um der Hölle zu entkommen“

L'orrore in un villaggio serbo

« Alle porte di un villaggio » — c'informa il nostro collaboratore, « l'artiglieria pesante del nemico spara contro i nostri carri armati. Noi dobbiamo però passare. Procediamo a tutta velocità. Ci fermiamo vicino alla scuola del villaggio, quando dal carro armato che segue ci viene trasmesso: « Carro « Schimmelmann » al carro « Erika ». L'artiglieria nemica a sinistra aggiusta il tiro sul vostro carro, cambiate posizione! Il nostro carro armato si sposta immediatamente. Quasi nel medesimo tempo una granata nemica trasformava in un cratere il luogo dove stavamo. Procediamo innanzi con la massima velocità. Carri armati ed artiglierie nemiche giacciono demolite lungo la strada. Improvvisamente un soldato serbo, dall'aspetto sconvolto, corre verso il nostro carro. Egli ha abbandonato il suo posto per sottrarsi all'inferno »



Unter direktem Feuer! „In einer Straßenkurve erhielten wir plötzlich direkten MG-Beschuß. Wie der Panzerschütze in solchen Augenblicken das Gelände vor sich sieht, habe ich noch schnell fotografiert. Rechts: Geläch! Eine Gruppe von bewaffneten Zivilisten, die immer wieder die deutschen Soldaten angriffen und aus dem Hinterhalt schossen, ist dingfest und unschädlich gemacht

Sotto fuoco diretto. „In una curva ricevemmo improvvisamente raffiche di mitragliatrici. Ho fotografato immediatamente come il carrista in tali momenti vede dinanzi a sé il terreno d'azione. A destra: Presso! Un gruppo di civili armati che aggredivano sempre di nuovo i soldati tedeschi dai loro nascondigli è stato fatto prigioniero e reso innocuo



„Erika“ wird geladen. Nach langer Zeit wird eine Rastpause eingeschaltet. Unsere erste Sorge gehört unserem Panzer „Erika“. Die Munitionskolonnen sind nach vorn gekommen, und „Erika“ wird neu geladen. Wenn die Panzer ruhen, gibt es auch für die Stoßtruppe eine Entspannung. Die Uniformen zeigen die Spuren der Gelechte

„Erika“ viene rifornita. Dopo lungo tempo si fa una sosta. Le prime cure sono rivolte al nostro carro armato „Erika“. Le colonne di munizione sono giunte ed „Erika“ viene nuovamente rifornita. Quando i carri armati riposano, ciò significa anche per le truppe d'assalto un'ora di quiete. Le uniformi mostrano le tracce degli ultimi gravi combattimenti



„Hier ging's schief“, erzählt unser Mitarbeiter. „Die Straße war morastig und schlecht. Ein Dorf mit einer Mühle bildete den letzten Hauptwiderstand vor Belgrad. Der Panzer vor uns hat die Mühle in Brand geschossen. Vorsichtig pirscht sich unsere Spitze nach vorn. Im Schutze des vorderen Panzers lenkt der Kradmehler seine Maschine durch den tiefen Schlamm

«Qui andò male» racconta il nostro collaboratore. La strada era pessima. Un villaggio con un mulino è l'ultima resistenza prima di Belgrado. Il carro armato avanti a noi ha incendiato il mulino. La nostra colonna di testa si spinge guardando in avanti. Protetto dal primo carro, il motociclista porta ordinatamente la sua macchina attraverso il fango



Zehn Stunden vor dem Ziel. Unsere Truppe hat bei einbrechender Nacht haltgemacht. Eine Woche Kampf liegt hinter der Gruppe. Auf allen Gesichtern steht die Erwartung des bevorstehenden Ereignisses. Es war eine der eindrucksvollsten Stunden dieses Feldzuges: Die Nacht vor Belgrad

Dieci ore prima della mèta! Al tramonto le nostre truppe si sono fermate. Il gruppo ha combattuto una settimana intera. In tutti i visi si legge l'attesa del prossimo avvenimento. Era una delle più sensazionali ore di questa campagna: la notte dinanzi a Belgrado



Sonntag, den 13. April 1941, 12 Uhr mittags. 24 Stunden vorher (Bild links) lagen unsere Panzer noch im harten Kampf. Nun marschieren sie an ihrem Befehlshaber vorüber

Domenica, il 13 Aprile 1941, alle 12 ore prima (fot. a sinistra): nostri carri armati combattevano ancora con la Divisione Morava. Ora essi sfilano dinanzi al Comandante

Autnahmen Seite 12—18, fotografie pag. 12—18. PK. Arthur Grimm



Otto lunghi mesi

dura la traversata

per il lontano Impero del Figlio del Cielo; per le Coste dell'Australia ad un buon veliero ne occorrono almeno 7, per il Mondo delle Meraviglie delle Amazzoni 2-3 mesi; però per una traversata fino all'America del Nord occorrono „soltanto“ sei settimane giuste. Ma quale fresca audacia e quale spirito d'intraprendenza occorsero per rendere accessibili su queste vie lunghe e pericolose i propri prodotti. Tuttavia queste furono la premessa e la pietra fondamentale per il fiorire della Casa 4711, or divenuta la grande impresa mondiale dell'epoca contemporanea, la quale, accanto alla famosa Acqua di Colonia ed altri profumi, fabbrica con impareggiabile bontà quasi tutti i mezzi per la conservazione della bellezza.

“4711” — per la sua qualità — la marca mondiale!



+ Dalla Glockengasse — in tutto il mondo! +



Eigentlich hatten wir heute nacht endlich einmal schlafen wollen . . .

Veramente questa notte avremmo voluto finalmente dormire . . .

... Diese acht Männer wollen die ersten sein, die fertig sind . . .

... Questi otto uomini vogliono essere i primi a finire . . .

Der blitzartige Vormarsch deutscher motorisierter Truppen hat auch den Balkan-Feldzug in einen überragenden deutschen Sieg verwandelt. Diese unvergleichlichen Leistungen, die unsere Gegner immer wieder für ein technisches Wunder halten, erklären sich neben dem hohen soldatischen Können jedes einzelnen und der Güte des Materials aus dem beispiellosen Einsatz der I-Staffeln. — Ueber das Fronterlebnis dieser I-Soldaten berichtet hier Leonhard Fichte, Kriegswerkmeister in der I-Staffel einer Panzer-Aufklärungs-Abteilung

La fulminea avanzata delle truppe tedesche motorizzate ha cambiato anche la campagna balcanica in un'insuperabile vittoria. Da questi grandiosi successi che ai nostri avversari sembrano veri miracoli, emergono non solo le grandi capacità militari d'ogni singolo soldato e l'ottima qualità del materiale impiegato, ma anche l'imparagonabile attività esplicata dai reparti-I, che oggi presentiamo ai nostri lettori. Leonhard Fichte, capo-meccanico nel reparto-I d'un gruppo di carri armati da ricognizione, narra qui gli avvenimenti di questi « soldati-I » al fronte

Die braven Schlosser der I-Staffel, von denen fast jeder auch noch Fahrer ist, hatten die letzten Tage Unmenschliches geleistet. Gestern abend hatten sie wieder alle durchgearbeitet, und heute saßen sie nun auch schon beinahe 20 Stunden am Lenkrad. Mit dem Fahren an und für sich wäre es ja noch gegangen, aber jeder hatte noch einen Wagen im Schlepp. Die Hitze hatte noch ihr möglichstes dazu getan. Jeder legte sich hin, wo er gerade stand; Decken oder Stroh waren heute nacht nicht nötig. Nur endlich schlafen, endlich mal die entzündeten Augen zumachen . . . !

Doch auch dieser so sehr verdiente Schlaf war uns nicht vergönnt. Um 23,15 Uhr kommt mit der Genauigkeit eines Uhrwerks die tägliche Ausfallmeldung der Abteilung: „3 leichte Panzer, 1 Achtrad-Panzer auf Strecke Reecy-Auxonne-Dôle ausgefallen, I-Staffel nachziehen. Fahrzeuge instand setzen. Neue Unterkunft: Besançon.“ Für uns bedeutete das natürlich Ausfall des so dringenden Schlafes, sofortiges Instandsetzen der im Schlepp hängenden Fahrzeuge und Weitermarsch in der Frühe des nächsten Tages.

I bravi meccanici del « reparto-I », quasi tutti anche conduttori, avevano sostenuto durante gli ultimi giorni fatiche sovrumane. Ieri sera, ancora una volta, avevano lavorato a fondo ed oggi hanno già trascorso circa 20 ore seduti al volante; la maggior parte di essi aveva inoltre un carro avariato a rimorchio. Per di più, il caldo infocato della giornata aveva contribuito a renderli sfiniti, tanto che ora tutti si sono sdraiati a terra, dovunque si trovavano. Non ci vogliono né coperte, né paglia, basta poter dormire, poter chiudere finalmente gli occhi che bruciano . . . ! Ma nemmeno questo meritato riposo vien loro concesso. Alle 23,15 precise giunge l'ordine: « Tre carri armati leggeri e un carro armato pesante avariati sul tratto Reecy-Auxonne. Il reparto riparazioni deve recarsi immediatamente sul posto, e rimettere in efficienza i veicoli. Nuova destinazione: Besançon. » Addio dormire! . . . e proprio questa notte avremmo voluto dormire . . . ! Da uno sguardo rapido ai lavori. Ne avremo ancora per altre 7 o 8 ore, se tutti, dal capo-officina al più semplice meccanico, non risparmieranno le loro forze. Ci mettiamo subito all'opera. I carri presentano le più svariate avarie: colpi dell'artiglieria anticarro al motore, danni alla trasmissione, innesti difettosi, ecc. Gli uomini lavorano fanaticamente. Per le 6 tutti vogliono aver finito. Per quanto la notte sia di un buio pesto, e si possa lavorare soltanto alla luce delle lampade tascabili, essi procedono rapidamente. I loro torci nudi brillano di sudore e di olio. Verso le 4 comincia ad abbagliare e con la luce che a poco a poco si fa più intensa, il lavoro assume un ritmo sempre più accelerato. Alle 6 abbiamo finito. Tutto è di nuovo in ordine. Decido di accordare ai miei uomini due ore di riposo prima della partenza. Essi si coricano subito e piombano immediatamente nel più profondo dei sonni. Da 36 ore nessuno aveva chiuso un occhio.

Sono ancora desto quando sento improvvisamente un rumore di motori nelle vicinanze, e già la nostra sentinella dà l'allarme. Balzo in piedi e vedo una colonna di autocarri francesi procedere rapidamente sulla strada della nostra avanzata. Le macchine filano via a tutta velocità dinanzi al nostro carro. Salto allora con un paio d'uomini nella mia vettura e ci diamo all'inseguimento. In breve la colonna è raggiunta. Essa aveva impegnato un piccolo combattimento con una colonna tedesca di trasporti, ma cedette subito le armi appena ci vide sopraggiungere. Un colonnello e cinquanta uomini prigionieri furono il risultato di quell'intermezzo. Tornati che fummo di nuovo al nostro autocarro, non c'era più tempo da perdere. Bisognava partire onde raggiungere Besançon per l'ora stabilita. Vi giungemmo proprio verso le 17 e trovammo il nostro quartiere già preparato. Anche durante quel viaggio trovammo altri autocarri avariati e li rimorchiammo. Prendemmo a carico tutti gli strapazzi, tanto sapevamo che a Besançon avremmo potuto fare un'ottima dormita

... und eigentlich hatten wir doch heute nacht schlafen wollen . . . !

Ich überschlage schnell die Arbeiten, die wir bis zum nächsten Morgen fertigzustellen haben, denn wir bekommen ja morgen neue ausgefallene Fahrzeuge ins Schlepp und müssen also die heute im Schlepp mitgeführten Fahrzeuge sofort marschbereit machen. Wir haben mindestens 7—8 Stunden zu tun; wenn jeder, Werkmeister wie Schlosser, Fahrer wie Beifahrer, rücksichtslos mit Hand anlegt, dann, aber auch nur dann besteht die Möglichkeit, daß wir es bis zum frühen Morgen schaffen. Der Wunsch der Männer, am nächsten Tage nicht wieder schleppen oder geschleppt werden zu müssen, gibt ihnen Schwung. Sofort geht es den kranken Fahrzeugen zu Leibe; auf jeden Wagen werden vier Mann zur Arbeit eingeteilt.

Der erste leichte Panzer hatte Pak-Schuß im Motor, also: Motor ausbauen. Ersatzmotor einbauen, Panzerung schweißen. Tatbestand beim zweiten Panzer: Getriebeschaden, Kupplung defekt, ein Gelenk einer Antriebswelle abgerissen. Also hier: Getriebe ausbauen, Sperre erneuern.

Kupplung neu belegen, Gelenk am Vorder- und auswechseln. Die acht Männer arbeiten wie die Wilden; sie wollen die ersten sein, die fertig sind. Und um 6 Uhr morgens sind sie tatsächlich so weit. Das macht ihnen so bald keiner nach; während der Nacht, nur mit kargem Taschenlampenlicht, nach den ungeheuren Anstrengungen der letzten Nächte, der letzten Tage, haben sie diese außergewöhnliche Glanzleistung vollbracht.

Der dritte Wagen, ein Sechsräder-Panzer, ist durch Granatsplitter beschädigt, Kraftstoff- und Ölleitungen gebrochen, Kühler leck, Schluß in der elektrischen Anlage. Kühler, Kraftstoff- und Ölleitung müssen ausgebaut und gelötet werden. Der vierte Wagen, ein Achträder-Panzer, hat Getriebeschaden, läßt sich nicht mehr schalten. Also: Getriebe ausbauen und Schaltfinger schweißen, da augenblicklich kein Ersatz mehr vorhanden. Auch hier das gleiche Ergebnis wie bei dem ersten Panzer: 5.30 Uhr sind sie beide einsatzfähig.

Die Nacht war stockdunkel gewesen, unser Arbeitsplatz nur erleuchtet durch den Schein der Taschenlampen, durch den grünflimmernden Lichtbogen des Schweißers. In diesem Schein glänzen die nackten Oberkörper der Männer, sie sind voller Schweiß, voller Öl. Die Nacht ist warm und die Arbeit schwer. Gegen 4.00 Uhr graut langsam der Tag. Die Arbeit geht nun im aufkommenden Licht des Tages schneller vorwärts. Ich kann jetzt bereits feststellen, daß wir noch vor 7.00 Uhr sämtliche instand zu setzenden Wagen fertig haben werden.

Inzwischen ist auch unser Schirmmeister eingetroffen und hat tatsächlich den Wagen voll mit Kraftstoff. Er hatte ihn 60 km nordostwärts unserer Marschstraße in der Nähe von Donjeux gefunden. Seine Spürnase ist in solchen Dingen untrüglich, einfach un-

bezahbar. Er hatte schon die Suche nach uns aufgegeben und irgendwo sich schlafen legen wollen, um uns in der Dämmerung des Tages weiter zu suchen, als er durch die Blitzlichtbeleuchtung unseres Schweißers angelockt wurde. Da er beim Näherkommen sah, daß jeder mit Hochdruck arbeitete, und er erfahren hatte, daß es am Morgen sofort wieder weitergehen sollte, tankte er — ganz allein — sämtliche Fahrzeuge selbst auf. Dann haut er sich hin und schon nach zwei Minuten verkünden kräftige Schnarchtöne, daß er sich einen dicken Ast vorgenommen hat.

Um 6.00 Uhr sind wir fertig, alles läuft wieder. Damit die Männer nicht nachher am Lenkrad einschlafen, gönne ich ihnen jetzt zwei Stunden Ruhe. Sofort legt sich jeder hin und ist auch schon im selben Augenblick in tiefstem Schlaf. Seit mehr als 36 Stunden hatte ja nicht einer von ihnen auch nur ein Auge zugetan.

Ich war noch nicht eingeschlafen; vielleicht war ich zu müde. Da höre ich plötzlich Motorengeräusch auf der Marschstraße, zunächst fern, dann immer näher. Und da gibt auch schon unsere Wache Alarm. Was ist denn nun schon wieder los, sind da schon wieder Ausfälle an Kraftfahrzeugen, dachte ich, da soll doch gleich...! Aber ich wurde gleich eines anderen belehrt. Kam da doch eine französische Kraftwagenkolonne auf unserer Vormarschstraße entlang gebräut. Hart neben unserem Lagerplatz führte die Straße vorbei. Die Brüder fahren, als säße ihnen der Teufel im Genick; so schnell wie sie gekommen, sind sie auch vorbei und verschwunden. Durch den Alarm und den Krawall waren natürlich alle mit einem Schlage wach und auf den Beinen. Der Schirmmeister sprang sofort auf sein Krad, ein Mann mit Gewehr in den

Beiwagen, und schon war er auch fort, hinterher. Ein Fahrer, ein MG-Schütze und ich sprangen sofort in unsere „Sonnenschein-Limousine“ — ein Adler-MG-Kraftwagen — und jagten ebenfalls hinterher. Daß wir auf der richtigen Fahrt waren, sagte uns ein auf der Strecke liegen gebliebenes Krad mit zwei Franzosen. Da bei uns sowieso ein Mann zuviel war, stieg einer aus und blieb bei den beiden, damit sie nicht mehr entwischen konnten.

Nach etwa einer Viertelstunde hatten wir die Kolonne eingeholt. Die Fahrzeuge standen auf der Straße, die Besatzungen lagen im Straßengraben und beschossen wild eine auf einer Seitenstraße stehende deutsche Lastkraftwagen-Kolonne. Kaum hatte unsere Sonnenschein-Limousine die Schnauze um die Ecke gestreckt — unser MG hatte noch gar keinen Schuß abgefeuert —, da waren wir auch schon bemerkt worden. Ohne einen weiteren Schuß warfen die Kerle ihre Waffen weg und ergaben sich. Unsere Sonnenschein-Limousine war ihnen ein wenig zu plötzlich ins Kreuz gekommen. Ein Oberst und 50 Mann — ein ganz ansehnlicher Haufen. Wir übergaben sie an die Besatzungen der Lastkraftwagen-Kolonne, die nun auch herangekommen war, zum Abtransport ins Gefangenlager.

Auch unser Schirmmeister hatte Erfolg. Er brachte von seinem Frühausflug einen französischen Personenkraftwagen mit drei Gefangenen mit. Er hatte den richtigen Weg verfehlt und stieß so unvermutet auf einen französischen Personenkraftwagen, der sein Heil in der Flucht suchte. Die Insassen des Personenkraftwagens hatten jedoch die Schnelligkeit unserer Krad unterschätzt, und nach wenigen Minuten saß ein Schuß, vom Beifahrer des Schirmmeisters während der tollen Fahrt abgegeben, genau im Rück-

tenster des Personenkraftwagens. Dieser Beweis für die Aussichtslosigkeit ihrer Flucht genügte; sie fuhren anschließend mit unserem Schirmmeister zur Gefangenen-sammelstelle.

Nun war es aber auch schon 8.00 Uhr geworden. Wir mußten endlich starten, um unser neues Ziel Besançon noch zu erreichen. Die anderen hatten in der Zwischenzeit schon Kaffee zu sich genommen und die Wagen klargemacht, es konnte also losgehen. Daß nun auch die zwei Stunden Schlaf, die nach der Arbeit noch übrig geblieben wären, durch die Franzosen verpatzt worden waren, konnte keinen ärgern. Jeder freute sich über den Erfolg unserer Sonnenschein-Limousine.

Gegen 17.00 Uhr abends hatten wir Besançon erreicht und dort auch unsere Abteilung gefunden. Sofort wurde untergezogen. Während des Marsches hatten wir wieder vier Panzer aufgegeben und ins Schlepp nehmen müssen. Aber die Fahrer schafften es. Jeder freute sich auf Besançon, denn es bestand die leise Hoffnung, daß wir dort einige Tage liegenbleiben durften.

Wir nahmen jede Anstrengung auf uns, nichts war zu viel; wir wußten ja: wenn nicht alles schief geht, dann kommen wir heute abend endlich wieder einmal zum Schlafen.

Und es ging nicht schief. Nein, heute klappte es. Wir blieben in Besançon liegen. Die Instandsetzung der ins Schlepp genommenen Panzer wurde auf den kommenden Tag verschoben, die Männer durften sich endlich wieder einmal eine ganze Nacht Ruhe gönnen, hatten nun endlich das, was sie die letzten zwei Tage und Nächte hatten entbehren müssen. Heute sagte keiner: „Eigentlich hatten wir heute nacht schlafen wollen!“ Nein, heute durften sie es.



... Ohne einen weiteren Schuß warfen die Kerle ihre Waffen weg und ergaben sich... Zeichnungen: Liska

... senza sparare un altro colpo gettarono via le armi e si arresero... Disegni: Liska

Wer kann Europa führen?

CHI PUÒ GUIDARE L'EUROPA?

Von Dr. Rudolf Fischer

Europa, als Name für unseren Kontinent, ist sehr jung.

Es ist noch nicht so lange her, daß unser Erdteil nach einer von den vielen Geliebten des Zeus benannt wurde, die der Gott, in einem Stiere verborgen, an unsere Gestade getragen haben soll. Bis weit über die Entdeckung hinaus, daß jenseits der atlantischen Wasserwüste noch andere Kontinente lagen, sagte man für Europa zuerst „Christenheit“ und hinterher „Abendland“ oder beides zusammen, nämlich „Christliches Abendland“. Erst als sich die Christenheit auch über die Meere in alle Fernen ergoß, begann man unter dem Einfluß der humanistischen Bildungsperiode „Europa“ zu sagen, und zwar aus dem Bedürfnis, das alte Festland gegen andere Erdteile abzugrenzen.

Später, als das Bewußtsein einer ungeheuren Überlegenheit über alle anderen Kontinente immer allgemeiner wurde, als das europäische Genie sich hauptsächlich in technischen Leistungen über alle anderen Teile der Menschheit erhob, begann ein neues, allerdings überaus loses Gefühl der Zusammengehörigkeit das alte Einheitsgefühl abzulösen, das in der Zugehörigkeit zur gleichen Religion geruht hatte. Und damit zugleich hob auch der Streit an, wie man dieser Einheit am besten diene, wer ihr am besten diene und wer von allen Staaten und Völkern sie vertreten und führen solle. Als moderner Staatenorganismus ist das, was unser Erdteil im heutigen europäischen Bewußtsein darstellt, kaum 150 Jahre alt. Napoleon war der erste, der sich auf den Begriff Europa als politische und sittliche Verpflichtung vor dem Forum der europäischen Völker berief. Aber freilich in einem schlechten Augenblick: als er, knapp vor seinem Untergang, zu begreifen begann, daß er die Völker und Staaten, mit denen er in dynastischem Gutdünken willkürlich verfahren war, in ihrer ganzen Kraft hätte mobilisieren müssen, um sein großes Ziel zu erreichen.

Was aber war dieses Ziel, und gegen wen wurde es zum erstenmal aufgestellt? Es war die Überwindung Englands, die Befreiung Europas von dem britischen Sperrriegel, der den europäischen Zugang zur Welt kontrolliert und ausnützt. Und das scheint uns, ist höchst bemerkenswert, auch für die heutige Lage.

Bezeichnend für das englische Haltung gegenüber Europa ist die weltgeschichtliche Tatsache, daß Großbritannien keine seiner ausgedehnten Kolonien selbst entdeckt oder erschlossen hat; es raubte sie samt und sonders den übrigen europäischen Staaten: Indien den Portugiesen und Franzosen, Südafrika den Niederländern, Nordamerika den Spaniern und Franzosen — um nur die wichtigsten zu nennen. Das heißt also, England hat die Festlandvölker um die Früchte aller jener Anstrengungen gebracht, durch welche die ganze Welt erschlossen und bevölkert wurde.

Während England sich auf dem Kontinent als Freund der Völkerfreiheit aufspielte, beschloß es nach Herzenslust die Freiheit des Kontinents selber. Es raubte Spanien, Portugal, Holland und Frankreich Besitzungen außerhalb Europas.

England hat seine Chance, Führer des Kontinents zu sein, nicht genutzt. Eine Führung aber ist notwendig, schon allein um die Freiheit Europas als einer Gesamtheit zu schaffen und zu erhalten. Wer kann Europa führen? — Diese für alle Völker des Kontinents lebenswichtige Frage beantwortet das „Signal“ im nachstehenden Aufsatz

L'Inghilterra non ha saputo sfruttare le possibilità di mettersi a capo dell'Europa. Eppure una guida è necessaria per creare e mantenere la libertà dell'Europa considerata come un'unità. Ma chi può assumerla? A questa domanda vitale il «Signal» risponde nel seguente articolo

Non è molto che il nostro emisfero portava ancora il nome d'una delle numerose amanti di Giove. Poi l'Europa si chiamava la „Cristianità“, e dopo „l'Occidente“ oppure tutte e due insieme. „Occidente cristiano“. Più tardi, quando divenne sempre più generale la coscienza della sua enorme superiorità di fronte a tutti gli altri continenti, si cominciò a riflettere come poter meglio servire a questa sua unità e quale Stato o popolo fosse più indicato ad assumerne il governo. Napoleone fu il primo ad avere una concezione dell'Europa come obbligo politico e morale; ma in un momento non adatto, allorché, alla vigilia della sua caduta aveva cominciato a capire che per raggiungere la sua alta mèta avrebbe dovuto servirsi delle forze di tutti i popoli che erano stati da lui trattati invece secondo dispotici capricci. Quale era però la mèta e contro chi si dirigeva? Era l'eliminazione dell'Inghilterra e la liberazione dell'Europa dallo sbarramento inglese, che controllava il commercio europeo. L'Inghilterra non ha scoperto ad occupato le sue ampie colonie da sé stessa, ma per la sua posizione d'isola, è stata sempre predisposta a fare da doganiere, e si è impossessata delle colonie della Spagna, del Portogallo, dell'Olanda e della Francia fuori dell'Europa. La vecchia divisa inglese si riassume nel concetto: equilibrio delle forze. In Europa dovevano esserci sempre due gruppi di Stati l'un contro l'altro, e ciò allo scopo recondito d'indebolire le forze delle singole nazioni. L'Inghilterra non ha saputo sfruttare le sue possibilità. Il pericolo consisteva in Inghilterra nella deficienza di uomini da distribuire nel mondo intero. Pure i suoi milioni di disoccupati non avrebbero potuto bastare a riempire i suoi immensi domini su cui essa riposava comodamente. Impediva però che l'Europa con la sovrabbondanza di popolazione procedesse d'accordo con gli Stati degli altri continenti, ad un'opera di colonizzazione e di amministrazione di materie prime, e non s'è mai curata degli interessi veri dell'Europa. Soltanto pochi Inglese, fra cui un ministro nel Governo di Churchill, hanno riconosciuto la gravità della situazione, che avrebbe potuto migliorarsi se l'Inghilterra avesse concluso un trattato con la Germania. Questa difende oggi gli interessi dell'Europa combattendo per i suoi propri. Gli Inglese si lamentano continuamente dei prezzi alti che la Germania paga ai contadini dell'Europa Orientale per i prodotti agrari. Essi volevano aver mano libera nello stabilire i prezzi, basandosi sul tenore di vita dei negri e dei braccianti cinesi, occupati nell'Impero Britannico alla piantagione del cotone e del frumento. Ai giorni nostri l'Inghilterra assedia tutti i popoli dell'Europa, anche quelli che si sono fatti indurre a combattere sul continente per essa. La libertà dell'Europa dev'essere difesa dalla collettività. La Germania, per la sua posizione geografica, deve esigere l'integrità di tutto il continente. Il mondo è divenuto più piccolo, e le sue acque non possono più scorrere liberamente. Altri emisferi più ricchi che l'Europa sono con noi in concorrenza. Oggigiorno i popoli europei possono difendere la loro libertà se sono decisi a difendere quella dell'Europa nel suo complesso. L'Europa dev'essere considerata come una coalizione che ha la fortuna di avere l'appoggio per la vita e la morte di un forte popolo: la Germania.

Der Wahlspruch, den England sich für sein Ziel zulegte, einen einheitlichen Kontinent unter starker und vor allem zielbewußter Führung zu verhindern,ieß: Balance of Power, Ausgleich der Kräfte. In Europa sollten sich stets zwei Lager von Staaten gegenüberstehen, zwischen denen England das Zünglein an der Waage bildete. Wurde ein Teil zu stark, rief England den anderen zum Kriege; war dieser wiederum zu mächtig geworden, unterstützte England jenen, den es das letztemal schwach gemacht hatte. Die Kurzsichtigkeit der Festlandvölker half, dieses System als „Garantie der Völkerfreiheit“ anzusehen. In Wahrheit war es nichts anderes als eine Garantie der Unfreiheit des Kontinents, ein System zur Verhinderung einer entschlossenen, zielbewußten Führung Europas durch einen hierzu berufenen Festlandstaat. Ein System, das die besten Kräfte der Völker, die zugunsten Europas weit in die Welt hinein hätten wirken können, ständig abmattete, ja oft an der Wurzel knickte.

Hatte England nicht die Führerrolle?

Aber ist England nicht selber ein europäischer Staat? War die Rolle, die es so lange als Zünglein an der Waage spielte, nicht für Europa eine Art Führerrolle? Fraglos hätte sie eine echte Führerrolle sein können; aber England hat nie daran

gedacht, Führer oder Treuhänder Europas in der Welt zu sein.

Das ist nicht schwer zu beweisen. Wer kennt nicht die britische Redensart: „Der Neger beginnt in Calais“? — Doch dieser Hochmut und die Verachtung alles Festländischen, von der selbst die Analphabeten der Insel erfüllt waren, ist ja nur das Ergebnis einer langen Praxis.

Wozu diese durch Jahrhunderte geübte Praxis schließlich geführt hat, dafür gibt es keine bessere Illustration als die Lage vor dem Ausbruch dieses Krieges. Wer die Dinge aufmerksam verfolgt hat, wird sich erinnern, daß in den Jahren 1936 bis 1937 in England endlose Zeitungsdebatten über den allgemein eingestandenem Übelstand geführt wurden, daß das riesige, europäische Nationen weggenommene Weltreich, von Indien abgesehen, gemessen an der Bevölkerungsdichte anderer Erdgebiete, so gut wie leer war und natürlich auch heute noch ist. Im Anschluß an gewaltige Flottenmanöver, die in einem fernen Weltmeer eben stattgefunden hatten, schrieb damals eine britische Marine-Fachzeitschrift, Manöver seien gut, und das eben stattgefunden habe auch die Überlegenheit der englischen Flotte erwiesen, aber der Gegner komme ja mit seinen Hauptkräften nicht auf Kriegsschiffen, sondern er schicke den Überschuß seiner größeren Fruchtbarkeit an Geburten auf tausend unkontrollier-

baren Pfaden in die leeren Räume, die England außerhalb seines ungeheuren Besitzes mit europäischen Menschen nicht mehr füllen könne. Wie sehr diese Bemerkung ins Schwarze traf! Man denke nur an die Überfüllung Afrikas mit der auch in ihrer politischen Bedeutung ständig steigenden Zahl von Indern.

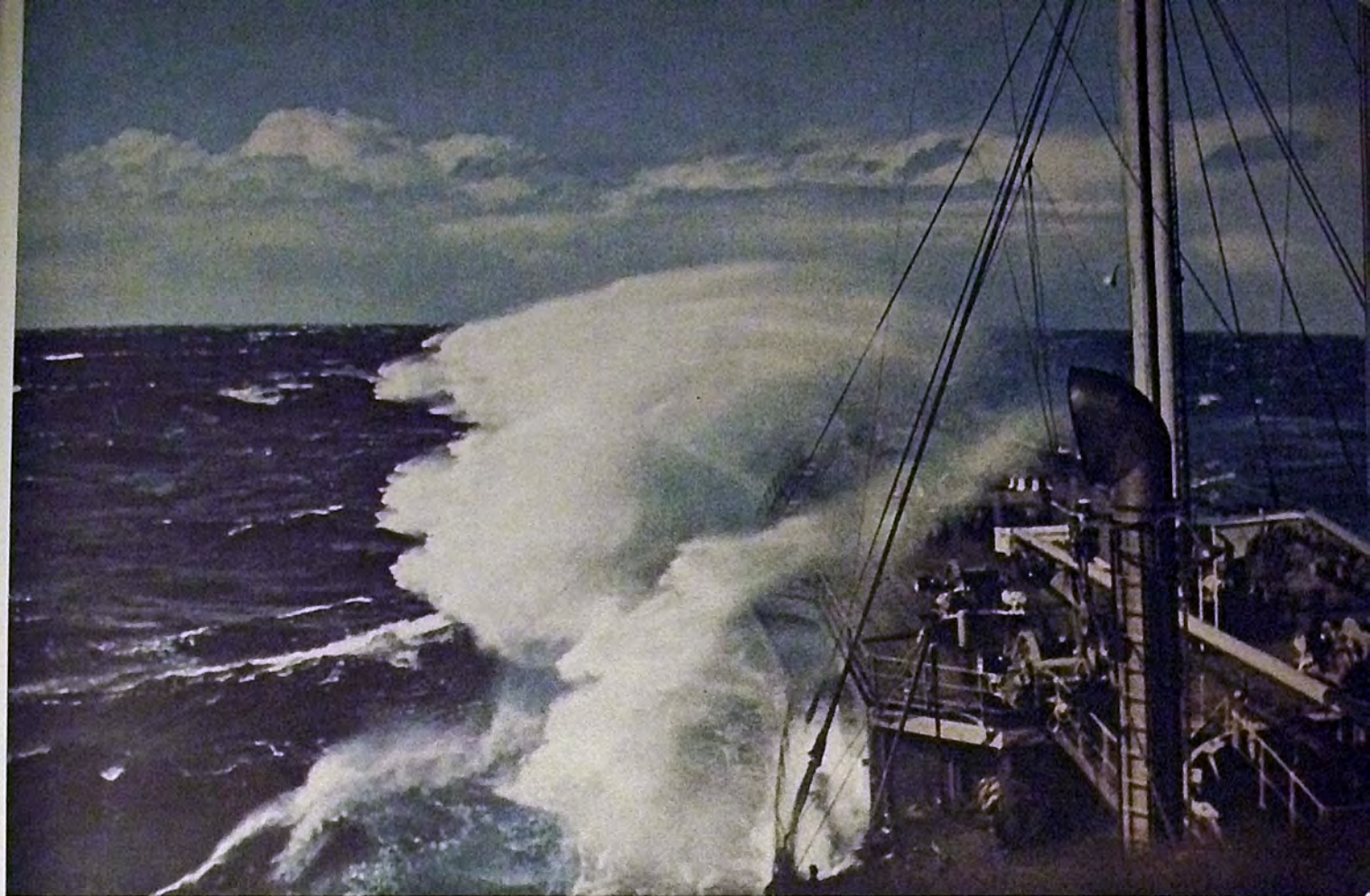
England nutzte seine Chance nicht

So also ist es um das englische Verhältnis zu Europa bestellt. Während Großbritannien selber eine Millionen-Armeer Arbeitsloser auf der Insel mitschleppte, während die Menschen in Mittel-Europa auf engstem Raum in Großstädten und Industriebezirken zusammengedrückt alle ihre Energie aufwenden mußten, um sich nur die blanke Nahrung zu sichern, und viele gleichwohl ständig in der Furcht vor dem Hunger blieben, lockte dieses England auf seinem Riesengrund, das leer war und ist, Selbst seine Millionen von Arbeitslosen hätten bei weitem nicht genügt, um dieses Weltreich mit Menschen zu füllen. Als ein in seinem unermeßlichen Reichtum Verbissener hunderte Großbritannien trotzdem das überbevölkerte Europa daran, die Welt im Einvernehmen mit den Staaten der übrigen Erdteile nach Wohnstätten und Rohstoffbewirtschaftung zu organisieren.

Einige einsichtsvolle Engländer haben freilich den Ernst der Lage wenigstens geahnt. Unter ihnen war beispielsweise ein Minister, der heute — allerdings in einem anderen Ressort — noch aktives Mitglied der Churchill-Regierung ist. Dieser hatte mit einem Wirtschaftsfachmann im Jahre 1933, als das Ungewitter schon am westlichen Himmel stand, eine Unterredung, die durch eine alberne Indiskretion berühmt geworden ist. In dieser Unterhaltung gestand der Engländer freimütig ein, daß Großbritanniens ständig sinkende Produktions- und vor allem Menschenkraft nicht mehr ausreiche, um das, was man anderen europäischen Ländern und damit Gesamt-Europa weggenommen hatte, auch auf die Dauer in der britischen Hand zu halten.

Er nannte als besondere in die Augen springende Beispiele Kanada und Südafrika. Großbritannien habe nicht mehr genügend Auftrieb, jene beiden Dominien so zu entwickeln, daß nicht das eine den Vereinigten Staaten anheimfiele, die es beinahe schon besäßen, das andere sich nicht selbständig mache. Er sah wohl ein, daß England unter diesen Umständen am besten führe, wenn es einen Vertrag mit Deutschland mache; denn Deutschland hätte Kraft und Menschen genug für diese Aufgabe; es war jedoch nicht in der Lage, wie die Vereinigten Staaten, England eines Tages auszuschließen. Jener Engländer erwähnte dies zwar nicht, aber sicherlich dachte er es. Er äußerte freilich, daß auf den wichtigsten Gebieten des Welthandels England durch eine Zusammenarbeit mit Deutschland besser gedient wäre als mit einem so robusten und für Großbritannien so unangreifbaren Partner wie den Vereinigten Staaten. Dieses Gespräch fand statt, als England längst entschlossen war, den „Aufstieg Deutschlands zu regulieren“

Fortsetzung auf Seite 27



Durch Wolken aus Wasser und Sand. Durch den aufschäumenden Gischt des Brechers, der über das Vorschiff des Truppentransporters geht, durch den Staub des afrikanischen Wüstensandes, der vor dem Panzerspähwagen aufsteht . . . zwei Bilder von dem Weg, der General Rommels schnelle Truppen zum Sieg in Afrika führte. PK. Mahlo und Schultz

Tra nubi d'acqua e sabbia. Tra la schiuma delle onde che s' infrangono, la sabbia delle coste africane che si solleva dinanzi all'auto-blindata da ricognizione . . . due fotografie della via che condusse le celeri truppe del generale Rommel nell'Africa di vittoria in vittoria.







Kopal-Weihrauch vor der Kirchentür. Zweimal wöchentlich halten die Quiché-Indios Guatemalas, Nachfahren der alten Maya-Völker, in Chichicastenango Markt ab. Hernach opfert man dem Schutzheiligen Thomas auf der Kirchentreppe Kopal

Incenso copale dinanzi alla porta della chiesa. I Quiché-Indios del Guatemala, i discendenti degli antichi popoli Maya, al mercato di Chichicastenango. Più tardi si sacrifica copale sulle scale della chiesa al patrono San Tommaso

Auf altindianischem Boden ... SUL SUOLO DEGLI ANTICHI INDIANI ...

Zwei Farbbilder, die der Forscher Hans Helfritz aus Mittel- und Südamerika heimbrachte. Die fotografische Aufnahme zeigt die Aymara-Indianer, die auf dem Markt in Kopal, Guatemala, ihre Waren anbieten. Die Aymara-Indianer tragen auch die Frauen und Kinder Hüte nach Art der Männer

Unter dem höchsten Berge des Landes. Der Illam-pu, der 6500 m hohe Berg, schickt sein glasklares Licht herab. Bei den Aymara-Indianern tragen auch die Frauen und Kinder Hüte nach Art der Männer

A più del più alto monte del paese. L'Illam-pu, il monte alto 6500 m., rischiarà con la sua luce tutto all'intorno. Anche le donne e i fanciulli degli Aymara-Indiani portano cappelli a guisa degli uomini



**Der erste
Ritterkreuzträger
aus dem
Mannschaftsstand**

Dieser mutige Held
brachte seine
Mannschaft
während der
Kämpfe im
Sommer 1941
auf dem
17. Mai 1941
während der
Kämpfe bei
Abbasia. Er
wurde
auf dem
Feld
zum
Ritterkreuzträger
erhoben. Er
wurde
für seine
Tat
am 17. Mai
1941
zum
Ritterkreuzträger
erhoben.

**Il primo soldato
decorato della
Croce di Cavaliere.**
All'opposito. Nel 1941
Berthold, figlio di
condottiere della Wehrmacht,
è stato conferito dal Führer
la Croce di Cavaliere
dell'Ordine della Croce di
Ferro, il 27 maggio 1941,
durante i combattimenti
presso Abbasia, Tunisia.
Berthold, portatore d'un
comune autunno, intrinseca
l'attacco di una forte
unità di carri armati
inglesi, in venti minuti di
stretta l'Heeresgruppe che
tentava avvicinare fino a
circa 100 metri, colpendo
quindi in pieno,
Berthold, Udo.

Wer kann Europa führen?

Wie es Herr Eden ausdrückte — wenn nötig durch einen neuen Krieg auf dem Kontinent.

Digleich also Englands Lage zu einer Zusammenarbeit mit dem Herzland des Kontinents, mit Deutschland, drängte, obgleich es für alle führenden Politiker Londons eine noch von ihnen selbst erlebte Erfahrung war, daß dieser Krieg in Europa nur die für England unangreifbaren Vereinigten Staaten stark machen müßte, und obgleich man wußte, daß der Weltkrieg England die absolute Seeberrschafft gekostet hatte, nutzte man die letzte Chance, sich zum Treuhänder Europas machen zu können, nicht aus; man hielt an dem gegen Europa ausprobierten Rezept fest, den stärksten Kontinentalstaat anzugreifen, und mit diesem Rezept wird England also zugrunde gehen.

Deutschlands und Europas Interessen sind die gleichen

Wir haben im Laufe dieser Beweisführung einige Male Europa gesagt und dabei auf Deutschland hingewiesen. Darin liegt die Behauptung, daß Deutschlands und Europas Interessen sich in einem sehr weitgehenden Maße decken. Das müssen wir beweisen. Aber man merke wohl, daß wir, wenn uns das gelingt, damit zugleich auch bewiesen haben, daß Deutschland die Interessen Europas verteidigt, wenn es seine eigenen Interessen verfehlt. Diese Beweisführung ist in der Tat nicht schwer.

In der Theorie wird man den höheren sittlichen Anspruch der Rücksicht auf andere sogleich zugeben; in der Praxis hat es freilich meist anders ausgesehen. Immerhin haben sich die Völker Europas ja schon einmal dazu verstanden, zugunsten einer Organisation, welche die allgemeinen Völkerinteressen, wenn auch nicht die besonderen der europäischen Völker, vertreten sollte, sich gewisse Abstriche an ihrer unbeschränkten Hoheit gefallen zu lassen. Diese Organisation war die Genfer Liga.

Ebenso war es in allen Wirtschaftskonferenzen der bitteren Nachkriegszeit, während der alle Staaten Europas unter der Wirtschaftskrise litten und riesige Arbeitslosenheere auf Kosten des allgemeinen Lebensstandards zu ernähren waren. Gab es damals so etwas wie einen organisierten Willen der europäischen Staaten, für ihre unterernährten Massen neuen Lebensraum zu erschließen? — Keineswegs. Und wenn er vorhanden gewesen wäre, hätte er sich gegen England richten müssen, das auch dieses Mal, wie stets, eine Verbesserung der wirtschaftlichen Lage Europas hinderte; von einer bewußten Lenkung der Arbeitslosenheere auf dünnbesiedelte britische Gebiete ganz zu schweigen.

Wie weit England von dem ernstlichen Willen entfernt war, die zerrüttete europäische Wirtschaft auf eine gesunde Basis stellen zu helfen, erhellt aus einem bezeichnenden Beispiel: die Engländer beschwerten sich ständig über die guten Preise, die Deutschland für die Agrarprodukte der osteuropäischen Bauern bezahlte; man wollte in Großbritannien Freiheit für die englischen Preise. Was für Preise sind das? Sie sind berechnet nach der Lebenshaltung der Neger und Kulis auf den Weizen- und Baumwollplantagen der britischen Besitzungen. Wer anders hätte auf dem Festland ein dem Kontinent entsprechendes Preisniveau gegenüber dem englischen

Ärzte stellten soeben fest...

Wie Hormonsalbe Frostschäden heilt

In dem strengen Winter des vergangenen Jahres hat ein deutscher Arzt, Dr. Wobker, Frostschäden jeden Grades mit einer Salbe behandelt, in der Follikelhormon — ein weibliches Keimdrüsenhormon — enthalten war. Die Erfolge, die er in der „Deutschen Medizinischen Wochenschrift“ mitteilt, waren, unabhängig vom Geschlecht der Patienten, überraschend; die Salbe erwies sich allen anderen Medikamenten überlegen. Die Ursache für die Heilwirkung ist, daß durch das Follikelhormon die Blutgefäße der erfrorenen Stellen, die nicht mehr in Tätigkeit waren, wieder durchblutet werden.

Es gibt einen Impfstoff gegen Gelenkentzündung

Die an mehreren Gelenken zugleich auftretende Gelenkentzündung, die sogenannte Polyarthritis, wird offenbar durch einen winzigen Erreger, den Mikrokokkus Fischer-Schick, hervorgerufen. Bisher vermutete man, daß Streptokokken dabei beteiligt seien — aber bei den Kranken fehlten stets die charakteristischen Veränderungen der Milz, die bei Streptokokken-Infektionen auftreten. Die Annahme, daß jener Mikrokokkus der Erreger dieser Gelenkentzündung ist, wird jetzt durch aufsehenerregende Mitteilungen des Leipziger Forschers Professor Schick bestärkt. Es gelang, aus dem Erreger einen Impfstoff herzustellen. Die Heilerfolge sind erstaunlich.

Aluminium hilft bei Magengeschwüren

Zu den vielen Verfahren, die bei Magengeschwüren angewendet werden, ist ein neues getreten. Prof. Dr. Kühn-Werngerode (Harz) teilt mit, daß er seinen Patienten Aluminiumbronze, in feinsten Verteilung in Oblaten eingehüllt, mit großem Erfolge verschrieben habe. Dieser Aluminiumstaub schlägt sich auf der Schleimhaut nieder und bildet dort einen kräftigen Schorf. Auf diese Weise wird die Magenschleimhaut mit einer Schutzdecke überzogen, die auch die Magensäure nicht mehr

wirksam werden läßt. Das Verfahren verlangt aber eine sichere ärztliche Hand, die auf den Einzelfall Rücksicht nehmen muß.

Wie die Diphtherie-Schutzimpfung nützt

In Düsseldorf wurden 85 000 Kinder vorsorglich gegen Diphtherie geschützt. Um Zweifel an dem Wert dieser Impfung ihre Bedenken zu nehmen, seien folgende Zahlen mitgeteilt. Von den geimpften Kindern erkrankten nur 15, und keines starb. Von nicht geimpften Kindern jedoch erkrankten 787, und nicht weniger als 28 starben. Damit dürfte der Wert der Schutzimpfung wohl erwiesen sein.

Die Technik berichtet:

„Inchromierung“ statt Verchromung

Es gibt zwei Wege, Stahl vor dem Rosten zu schützen: entweder man legiert ihn von vornherein mit Chrom und erhält dann einen nichtrostenden Stahl, oder man verchromt das fertige Stück im galvanischen Bad. Die Verchromung gelingt aber nicht immer bei komplizierten Teilen. Nach einem neuen Verfahren kann das Chrom in den Stahl „hineindiffundiert“ werden, so wie etwa zwei Gase oder Flüssigkeiten langsam ineinander hineinwandern und sich vermischen. Man setzt z. B. den fertigen Stahlteil einem Strom von Chromchloridgas aus. Das Chrom dringt dabei in alle Risse, Poren usw. ein, wandert von der Oberfläche des Stahles langsam nach innen — in etwa $\frac{1}{10}$ mm Tiefe. Diese sehr geringe Schutzschicht ist aber vollkommen ausreichend, weil sie aus festem, chromdurehsetztem Stahl besteht und niemals abblättern kann. Das neue Verfahren hat den großen Vorzug, nur sehr wenig Chrom zu verbrauchen — weniger als 200 Gramm für ein Quadratmeter Oberfläche.

Flugzeuge steuern sich selbst

Schon vor dem Weltkrieg versuchte man, Flugzeuge automatisch zu steuern. Erst in unserer Zeit aber wurde die Regel-

I MEDICI HANNO CONSTATATO

Come sia utile la vaccinazione preventiva anti-difteria. A Düsseldorf sono stati vaccinati contro la difterite 85 000 bambini. Ad evitare dubbi sull'efficacia di tale vaccinazione, si rendono note le seguenti cifre: Solamente 15 dei bambini vaccinati sono stati colti da malattia, mentre non si è verificato nessun decesso. Dei bambini non vaccinati invece ne sono caduti malati 787 e ne sono morti non meno di 28.

Come una pomata a base di ormoni cura i disturbi prodotti dal congelamento. Nel rigido inverno dello scorso anno, un medico tedesco, il Dott. Wobker, ha curato i fenomeni di congelamento di ogni grado mediante una pomata contenente ormoni follicolari — un ormone glandulare germinativo femminile.

I risultati che egli ha reso noti nella «Deutsche Medizinische Wochenschrift» (Rivista settimanale tedesca di medicina) sono stati sorprendenti, indipendentemente dal sesso dei pazienti. La pomata è risultata superiore ad ogni altro medicamento.

Esiste una sostanza vaccinogena contro le irritazioni articolari. L'irritazione che contemporaneamente si manifesta in varie articolazioni, la cosiddetta poliartrite, viene provocata da un agente microscopico, il micrococco Fischer-Schick. L'ipotesi che questo micrococco sia la causa delle irritazioni articolari, è stata recentemente confermata da sensazionali rivelazioni dello studioso Prof. Schick di Lipsia. Si è riusciti ad ottenere una sostanza vaccinogena del microorganismo e i risultati ottenuti con tale cura sono sorprendenti.

L'alluminio nella cura dell'ulcera gastrica. Ai tanti metodi adottati nella cura dell'ulcera gastrica, se ne è aggiunto un altro.

Il Dott. Prof. Kühn di Wernigerode (Harz) rende noto che egli ha prescritto ai suoi pazienti, riportando grandi successi, delle dosi di composti di alluminio in polvere avvolti in osti. La polvere di alluminio aderisce alle mucose dello stomaco, formando una robusta crosta. In tal modo le mucose dello stomaco vengono coperte da uno strato di protezione che impedisce agli acidi gastrici di agire su di esse.

technik so weit ausgebildet, daß diese schwierige Aufgabe als gelöst gelten kann; sie ist auch heute in der Zeit der Schnell- und Langstreckenflüge nötiger denn je. Am schwierigsten ist das Problem, ein Flugzeug auf geradem Kurs zu halten; es wird durch ein deutsches Kurssteuergerät einwandfrei gelöst.

System auf die Dauer garantieren können als der zahlenmäßig größte Konsument: Deutschland, der wiederum für die erdrückende Mehrzahl der festländischen Staaten auch der größte Produzent ist?

Nun sollte es nach diesen Beispielen nicht schwer fallen, sich mit dem Gedanken eines Opfers für die Gemeinschaft der europäischen Völker vertraut zu machen; aber eben in der Praxis des „Völkerbundes“ ist hinlänglich bewiesen worden, daß durch Diskussionen keine kraftvolle Wahrung der gemeinsamen Interessen zustande kommt. Wohl aber ist es denkbar, daß ein Staat, der durch Lage und Größe mit den Interessen aller europäischen Staaten aufs engste verknüpft und der stark genug ist, wenn nötig allein, die Last der Verteidigung der gemeinsamen Interessen zu tragen, auch die organisierte Führung übernimmt.

So stellt sich die Frage, welche Freiheit den Völkern dann noch bleibt, ganz anders. Nicht mit ihr muß man also anfangen, sondern mit der Freiheit Europas.

Das gegenwärtige Welttheater ist für die Forderung nach europäischer Freiheit lehrreich; denn im Augenblick belagert England alle Völker Europas ohne Ausnahme — auch jene, die sich für Groß-

britannien auf dem Festland ins Gefecht schicken ließen.

Kann man aber einen Erdteil freinennen, solange es im Belieben einer kleinen Insel vor seinen Küsten steht, den Versuch zu unternehmen, gegen das Festland die Hungerblockade zu verhängen? — Nein! Daher muß um diese Freiheit gekämpft werden.

Existiert eine gemeinsame Abwehr gegen die gemeinsame Gefahr? — Nein!

Wer trägt dann aber die Last dieses Kampfes, und wer allein hat die Aussicht, für Europa endlich die Freiheit zu gewinnen? — Deutschland, scheint uns!

Die Freiheit Europas muß von der Gesamtheit verteidigt werden

Für das Reich der europäischen Mittel stellt sich indessen die Frage nach der Freiheit unseres Erdteils noch in einem höheren als im napoleonischen Sinn. Deutschland muß, bedingt durch seine geographische Lage, auf einer Unversertheit des ganzen Kontinents bestehen; es könnte sich niemals erlauben, die Ostflanke Europas aufzureißen und, wie dies Frankreichs Lebenselixier war, als es sich zur Vormacht in Europa erhoben hatte, einmal

die Türken, ein anderes Mal die Russen gegen unbequeme Nachbarn zu hetzen. Deutschland muß aus eigenen und aus europäischen Interessen auf einem ungestörten kulturellen und wirtschaftlichen Austausch unter den festländischen Nationen bestehen.

Die Notwendigkeit zu dieser Forderung wird ihnen von außen aufgezwungen. Die Welt ist kleiner geworden; der Platz wurde enger, die Ströme können sich nicht mehr freizügig ins Uferlose ergießen. Andere Erdteile, reicher als Europa, einheitlicher und geschlossener zum Teil, sind mit dem unseren in Wettbewerb getreten. Was nutzt da einer einzelnen Nation noch ihre anarische Freizügigkeit, wenn Europa darüber als Ganzes den Kampf um seinen Lebensstandard verliert?

Es ist also die Entwicklung der Menschheit selbst, die den Europäern ihre große gemeinsame Aufgabe aufzwingt. Heute ist es so, daß die Völker Europas ihre eigene Freiheit nur verteidigen können, wenn sie entschlossen sind, die Freiheit Europas als Gesamtheit zu verteidigen. Europa muß sich unter diesem Zwang als Koalition betrachten, die das Glück hat, einen starken auf Leben und Tod mit ihm verbundenen Anwalt zu haben: Deutschland.

Wenn das
Casanova wüßte

Se lo sapesse CASANOVA

*Kostüme verwandeln sich
Costumi che si trasformano*

Mit Casanova ging es wirklich an! Genauer gesagt, mit den Kostümen des großen Ausstattungsfilms „Casanova heiratet“. Neue Kostüme wurden gebraucht . . . und die Überraschung war groß. Es ergaben sich völlig neue Ideen. „Signal“ führt einige Kostümwandlungen aus verschiedenen Filmen zu neuen Filmen vor . . .

*

Si cominciò proprio con Casanova! Per esser più esatti, coi costumi dello sfarzoso film « Il matrimonio di Casanova ». Occorrevano costumi nuovi . . . e la sorpresa fu grande. Vennero trovate idee originalissime . . . Il « Signal » presenta alcuni costumi trasformati, da vari film, per film nuovi . . .

Aufn. — Foto: v. Perckhammer



Hier ist eine Pierrette aus „Casanova heiratet“. Aus dem kecken Röckchen wurde (siehe unten) . . .
Ecco una Pierrette del « Matrimonio di Casanova »! Dal gonnellino si ricavò . . . (vedi sotto)



Ein Mantel aus „Napoleon ist an allem schuld“. Aus ihm ließen sich zwei neue Kostüme machen!
Un mantello del « Tutta colpa di Napoleone ». Da esso si ricavarono ben due costumi nuovi!



. . . in einem neuen Film eine Halskrause! Niemand ahnt, daß sie schon Casanovas Auge blendete
. . . in un nuovo film una gorgiera! Nessuno sospetta che essa abbagliò già l'occhio di Casanova



Das sind die zwei Kostüme aus dem Mantel oben! Erstens entstand ein romantisches Girl, und . . .
Questi sono i due costumi ricavati dal mantello sopra! Anzitutto ne sorse una girl romantica, e . . .



. . . zweitens ein elegantes Kleid für eine mondäne Tänzerin. Gut gezaubert, nicht wahr?
. . . quindi un elegante abito per una ballerina mondana. Ben fatti, nevvvero!



Das Kostüm aus dem Revuefilm „Es leuchten die Sterne“ ließ neue Möglichkeiten zu. Mit wenigen Kunstgriffen entstand (rechts) . . .

Il costume dal grande film „E lucean le stelle“ offriva nuove possibilità. Con pochi ritocchi si ottenne (a destra) . . .



. . . die verführerische Pracht, wie sie eine Bardame braucht, und außerdem wurde . . .

. . . lo slarzo abbagliante quale occorre ad una ragazza del bar, e per giunta . . .



. . . die schöne Straußfeder noch einmal gebeten, für eine dritte Verwandlung zu dienen

. . . la bella piú madistruzzoser vi ad una terza trasformazione



Was vorher rauschendes Froufrou, wird (oben rechts) zum charmanten Kleid eines jungen Mädchens, das seinen ersten Ball erlebt! Rechts: Pelz bietet auch sehr viel Möglichkeiten. In immer neuen Variationen lassen sich damit Revuekostüme zaubern. Casanova würde stolz sein, wenn er wüßte, daß gerade nach einem Film über ihn Möglichkeiten entdeckt wurden, Frauen neu zu kleiden!

Ciò che prima era una cosa tutta fruscante, diviene ora l'elegante abito d'una fanciulla che va al suo primo ballo! A destra: Pelliccie offrono pure numerose possibilità. Con esse si possono variare all'infinito i costumi. Casanova sarebbe fiero di sapere che, proprio dopo aver girato un film che s'impennava intorno o alla sua figura, si sono scoperte possibilità nuove di vestire le belle donne!

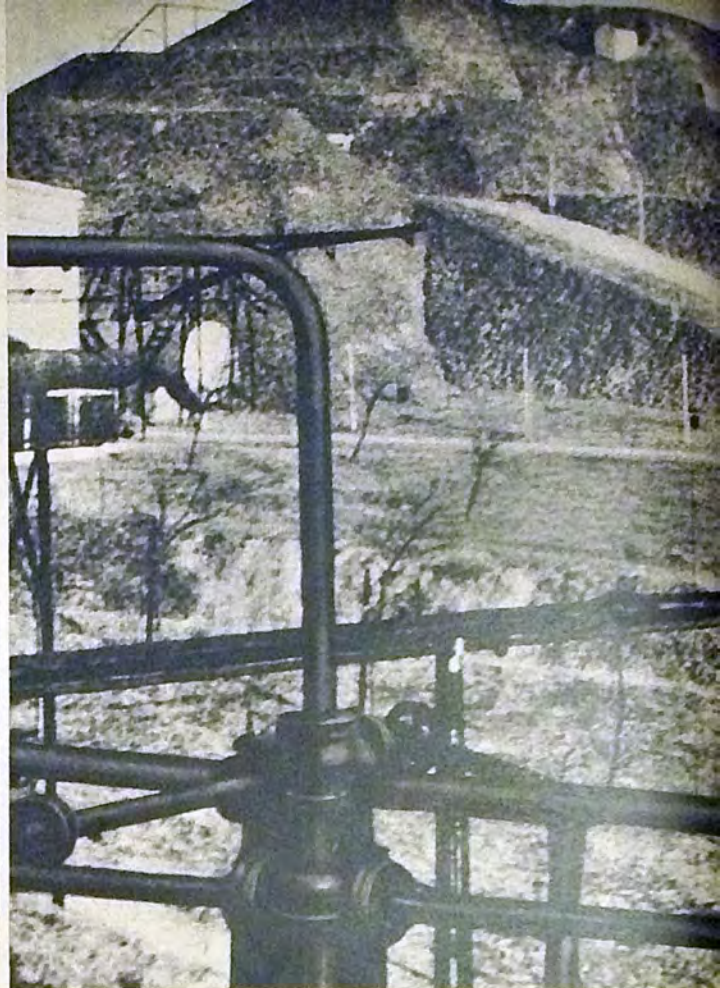


Der Tod im Ölberg

La Morte nelle colline

Unsere Waffen sind volkstümlich: Jedes Kind kennt unsere Flugzeugtypen, die Arten der Flak, die Panzer und auch die U-Boote. Nur von den Explosivstoffen wissen die Menschen wenig. Und doch sind sie es, die die eigentliche, die wesentliche Kriegsarbeit verrichten, die den Feind und seine Kriegsmaschinerie zerstören. Wie entstehen diese Explosivstoffe? Wie werden Pulver und Sprengstoffe hergestellt?

Le nostre armi sono popolari: ogni ragazzo conosce i diversi tipi d'aeroplani, di cannoni antiaerei, i carri armati ed i sommergibili. Ben poco sa invece la gente circa gli esplosivi, che tuttavia sono elemento capitale del lavoro bellico che distrugge la macchina di guerra del nemico. Come vengono prodotti tali esplosivi?



Der Ölberg — ein Gebirge von Menschenhand. Irgendwo in Deutschland steht dieses Gebirge, wo hochexplosive Stoffe hergestellt werden. Die Fabrikationsstätten sind durch Betonklötze und riesige Erdmassen voneinander getrennt. Die ganze Anlage hat die Gestalt eines Berges, um das Sprengöl durch die einzelnen Fabrikationsgänge laulen zu lassen.

Colline create da mani umane. In una certa località della Germania si trova questo raggruppamento di colline, dove vengono prodotte materie esplosive ad alto potenziale. I singoli reparti di produzione sono tra loro divisi da blocchi di cemento e da enormi masse di terra. Tutto l'impianto ha la forma d'una zona collinosa per far scorrere l'olio esplosivo nei suoi singoli stadi di fabbricazione da reparto a reparto.

Eine Pulver- und Sprengstoff-Fabrik sieht ganz anders aus als die Industrie, wie wir sie gemeinhin kennen: es fehlen die großen Werkhallen und es fehlt eigentlich alles Riesenhafte. Wir sehen ein weites Gelände, bewaldet, durchsetzt mit Erdwällen und kleinen Betonhäuschen. Hunderte von Blitzableitern starren zum Himmel, ein Feld von Nadelspitzen in einer von niedrigen Hügeln, künstlich aufgeschütteten Erhebungen belebten Landschaft. An einem der kleinen Häuser sehen wir ein Schild: Ngl 20 kg. 2 Mann. Das soll, in die normale Sprache übersetzt, heißen: Achtung, in diesem Hause

L'aspetto di una fabbrica di polveri e di esplosivi è molto diverso da quello delle fabbriche comuni: qui non vi sono né grandi officine né giganteschi impianti. Lo stabilimento è composto di piccole costruzioni in cemento, disseminate su un esteso terreno ondulato, da cui centinaia di parafulmini si drizzano verso il cielo. Ad uno di tali piccoli fabbricati vediamo affisso un cartello: «NGL 20 kg — 2 uomini». Vuol dire: attenzione, qui si fabbrica nitroglicerina, in questo locale lavorano due soli uomini e vi si debbono trovare non oltre 20 chilogrammi di nitroglicerina!... Coloro che

continuazione a pagina 33

wird Nitroglycerin fabriziert; es dürfen sich nicht mehr als zwei Arbeiter in dem Raum aufhalten, und es dürfen in ihm nicht mehr als 20 Kilogramm Nitroglycerin lagern. Die Männer, die wir hier arbeiten sehen, tragen trotzdem eine ernste Verantwortung. Da ist auf der Spitze des „Ölberg“ eine kleine Stube, der Fußboden mit Bleiplatten ausgelegt, auf denen die Arbeiter in Filzpantoffeln einhergehen; die Werkzeuge, mit denen sie hantieren, sind aus Bronze. Warum? Weil es keine Funken geben darf. Denn in einem Bottich vollzieht sich hier der Anfang der gefährlichen Fabrikation: Salpeterschwefel-

Fortsetzung auf Seite 32

Das Gespenst im Trockenhaus. Mit einer Gesichtsmaske gegen die gesundheitschädlichen Ausdünstungen der Chemikaliengeschüt, schüttert ein Arbeiter den Roh-Sprengstoff in Mischgefäße. Der „Hexa“ genannte Stoff trocknet wie Dörrobst auf hölzernen Darren.

Il fantasma nel seccatoio. Con una maschera, che protegge il viso dalle esalazioni velenose dei prodotti chimici, un operaio versa la sostanza esplosiva in recipienti per la miscione. La cosiddetta materia „Hexa“ viene asciugata come frutta su graticci di legno.



Miracoli della tecnica elettrica delle misure

Galilei, il padre delle nuove scienze naturali, con la sua massima: „Misurare tutto quanto è misurabile, e tentare di rendere misurabile ciò che non ancora lo è”, diede alla tecnica un ammaestramento nel campo lavorativo, che negli ultimi tempi fu coronato da molto significativi risultati. È noto che i successi che si conseguono nei nostri istituti di ricerche scientifiche, nonché la capacità di resa dell'intera fabbricazione industriale sono dovuti per la massima parte al complessivo assennato lavoro degli strumenti di misura. Allo scienziato mostra l'apparecchio di misurazione quanto egli ha già conseguito e quanto lontano trovasi ancora dal successo finale. Le regolari indicazioni degli strumenti, basate su cifre infallibili, permettono con lo sviluppo in molti settori una contemporanea progressiva spinta in avanti, facilitando così un'intesa sulla ripartizione dell'intera lavorazione. Nei grandi stabilimenti chimici, in cui, per esempio, vien liquefatto il carbone, o si fabbricano medicinali, colori e fibre artificiali, o infine si estraggono concimi dall'azoto dell'aria, gli strumenti di misura mostrano esattamente il processo di reazione nei recipienti di pressione, rendono subito visibile qualsiasi irregolarità e curano lo svolgersi di un servizio uniforme e libero da perturbazioni.

Il pensiero di Galileo Galilei poté tuttavia essere sviluppato in vasto senso soltanto con l'aiuto della tecnica elettrica delle misure.

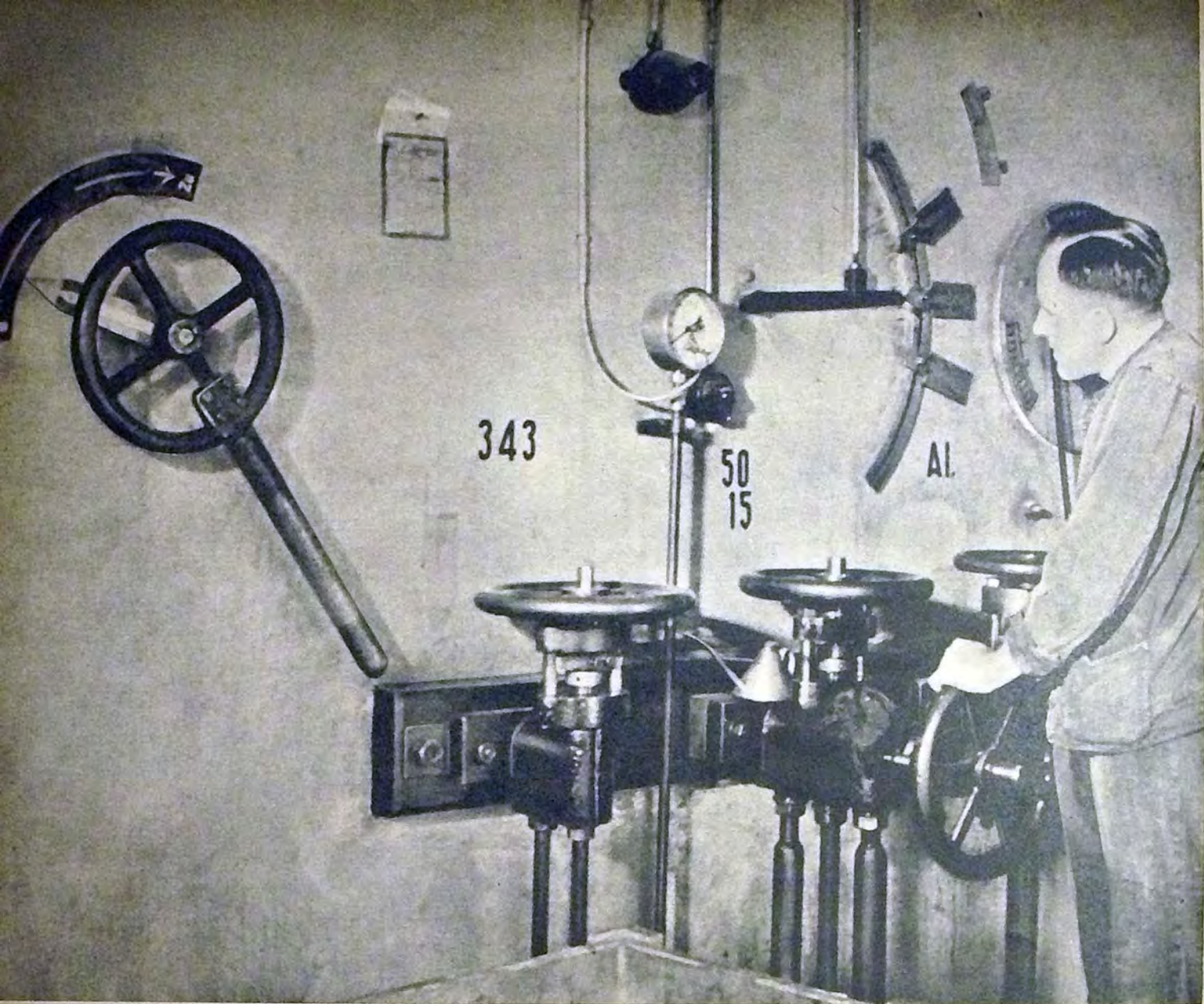
Da per tutto, dove v'è qualcosa da misurare, si usano preferibilmente disposizioni elettriche di misura. Esistono oggi disposizioni elettriche di misura, in grazia delle quali si può osservare il lento preciso crescere d'uno stelo d'erba. Si possono ora misurare aumenti di temperature di un milionesimo di grado. Quanto si svolge in un miliardesimo di un secondo può ben fissarsi con istrumenti elettrici. Pressioni e forze di migliaia di tonnellate possono anche identificarsi elettricamente, nella stessa guisa che si è in grado di stabilire con precisione ed in tutti i particolari lo sforzo meccanico ammissibile delle singole parti di macchine, dei propulsori e perfino dell'intero aeroplano. Le scosse, massima preoccupazione delle opere di costruzione in generale, si possono misurare elettricamente; la maggiore o minore sonorità dei rumori si può predisporre per via elettrica. La giusta acustica di una sala o di un teatro viene egualmente regolata da una disposizione elettrica di misura. Istrumenti elettrici dicono al fuochista se egli lavora in regola e se la caldaia produce il vapore desiderato unitamente al più conveniente grado di rendimento. Impianti di misura che si distendono qualche volta oltre centinaia di chilometri, come oggi è richiesto specialmente dalla mo-



Il grado di precisione degli strumenti di misura è premessa indispensabile nella tecnica delle misure. I rumori di correnti vagabonde possono risultare dai sbagliati. Qui viene esaminato uno strumento da quadro di distribuzione in un potente campo magnetico per assodare se l'esattezza dell'istrumento di misura viene influenzata in un modo qualsiasi.

derna distribuzione dell'energia elettrica nell'economia amministrativa delle collegazioni, non sono affatto difficoltosi. L'istrumento di misura forma ora regola generale ed automaticamente risolve ogni problema riflettente le diverse fasi di servizio che prima erano accudite soltanto dalla mano dell'uomo. Così, per esempio, la moderna caldaia è munita di una regolazione elettrica propria che dosa esattamente la somministrazione di vapore, acqua e aria di combustione, a seconda della richiesta pressione.

Fondatore della tecnica elettrica della misure fu Werner Siemens, a cui molti meriti furono conferiti per la creazione di unità di misura e per il perfezionamento dei relativi istrumenti. I suoi primi lavori furono vittoriosamente proseguiti nella Casa da lui fondata Siemens & Halske, nei cui laboratori si lavora sempre alacremente al perfezionamento dei prodotti, alla conquista di nuovi campi di applicazioni per strumenti elettrici, come anche alla soluzione di nuovi problemi della progredente tecnica delle misure.



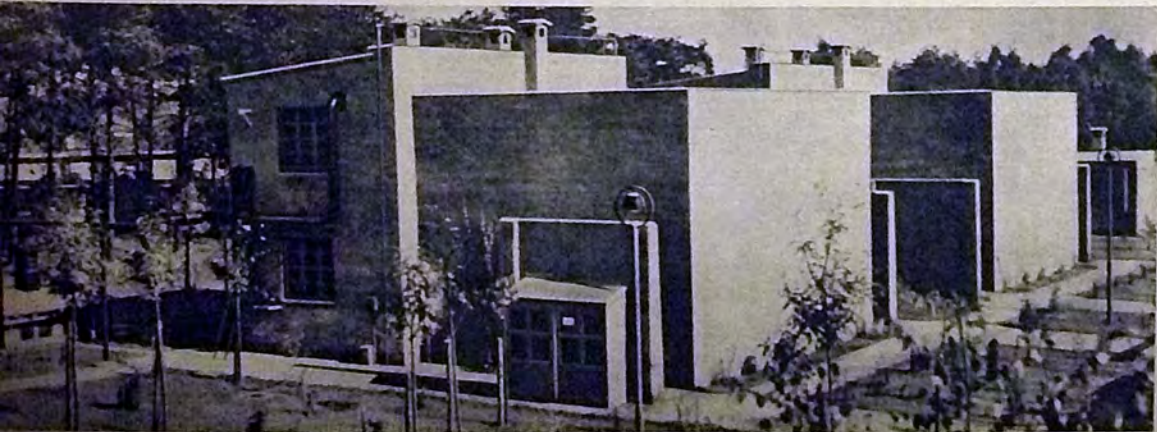
säure und Glycerin vereinigen sich zu einer chemischen Verbindung, dem Sprengöl, das den Ausgangsstoff der weiteren Explosivstoff-Herstellung bildet.

Dem Sprengöl werden, je nach seinem späteren Verwendungszweck, weitere Stoffe zugesetzt — aus ihm wird das Material für Granatfüllungen, für Bomben oder für Minen und Torpedos hergestellt, aber in einer andersartigen Weiterverarbeitung dient der Explosivstoff auch für Sprengungen in Bergwerken, bei Tunnelbauten, Kanalisierungsarbeiten und ähnlichen Zwecken.

Der Krieg ist freilich der größte Explosivstoff-Verbraucher, denn es werden gewaltige Mengen sowohl als Treibmittel

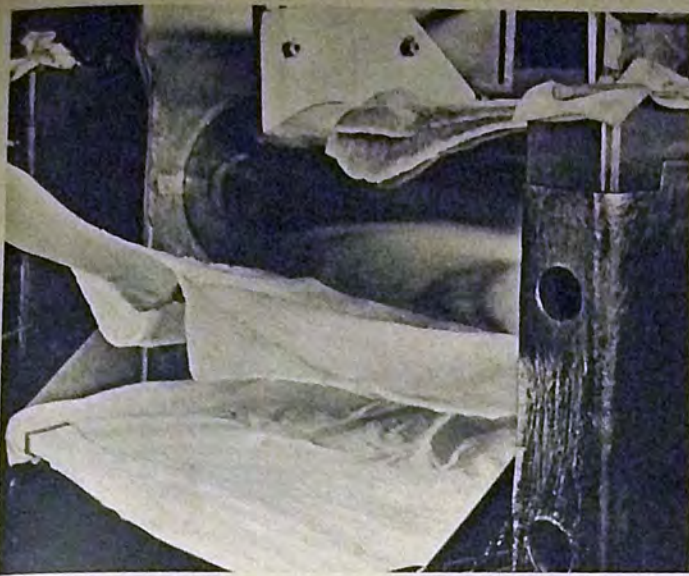
Die Presse hinter der Panzerwand. Ein einziger Mann, durch eine Betonwand von der Presse getrennt, bedient den gesamten Mechanismus. Hier wird die Ladung gepreßt, die in Bomben, Torpedos, Granaten und Minen eingesetzt wird. Der gepreßte Sprengstoff hat die Gestalt kleiner runder Kuchen (Bild rechts)

La pressa idraulica dietro la parete corazzata. Un solo uomo, diviso dalla pressa a mezzo di una parete, manovra il macchinario. Qui viene compressa la carica per bombe, siluri, granate e mine. Essa ha la forma di piccole torte (foto a destra)



Betonklötze, in denen Zündkapseln entstehen
Kilometer vom Ölberg entfernt befinden sich Reihen riesiger Betonklötze. In jeder dieser winzigen Fabriken arbeiten jeweils nur zwei oder drei Menschen, die sich nur mit der Herstellung von Sprengkapseln beschäftigen

Blocchi di cemento da cui escono detonatori
Chilometri lungi da queste colline si trovano lunghe file di giganteschi blocchi di cemento. In ciascuna di queste minuscole fabbriche lavorano soltanto due o tre uomini, che si occupano soltanto della fabbricazione di detonatori



„Pulver“ in Teigform. Nachdem die Pulver-Rohmasse geboren wurde, wird sie in Maschinen durchgeknetet. Die „Pulverdecke“ wandert darauf in Pressen und wird durch Düsen gequetscht. So erscheint sie schließlich als...

«Polver» in forma di pasta. Dopo aver mescolata la massa greggia della polvere, essa viene impastata dalle macchine. L'impasto passa quindi alle presse, viene spremuto ed attraverso gli ugelli esce sotto forma di...

benötigt wie auch als Sprengstoff, das heißt also: einerseits zum Abschießen der Gewehre und Geschütze, zum anderen für die Füllung der Geschosse und der Bomben.

nen Verfahren, welche die deutsche Chemie an die Spitze der Weltrangliste gebracht haben. Wir kennen heute bei den modernsten Sprengstoffen Detonationsgeschwindigkeiten von 8000 Meter pro Sekunde. Acht

Continuazione da pag. 30

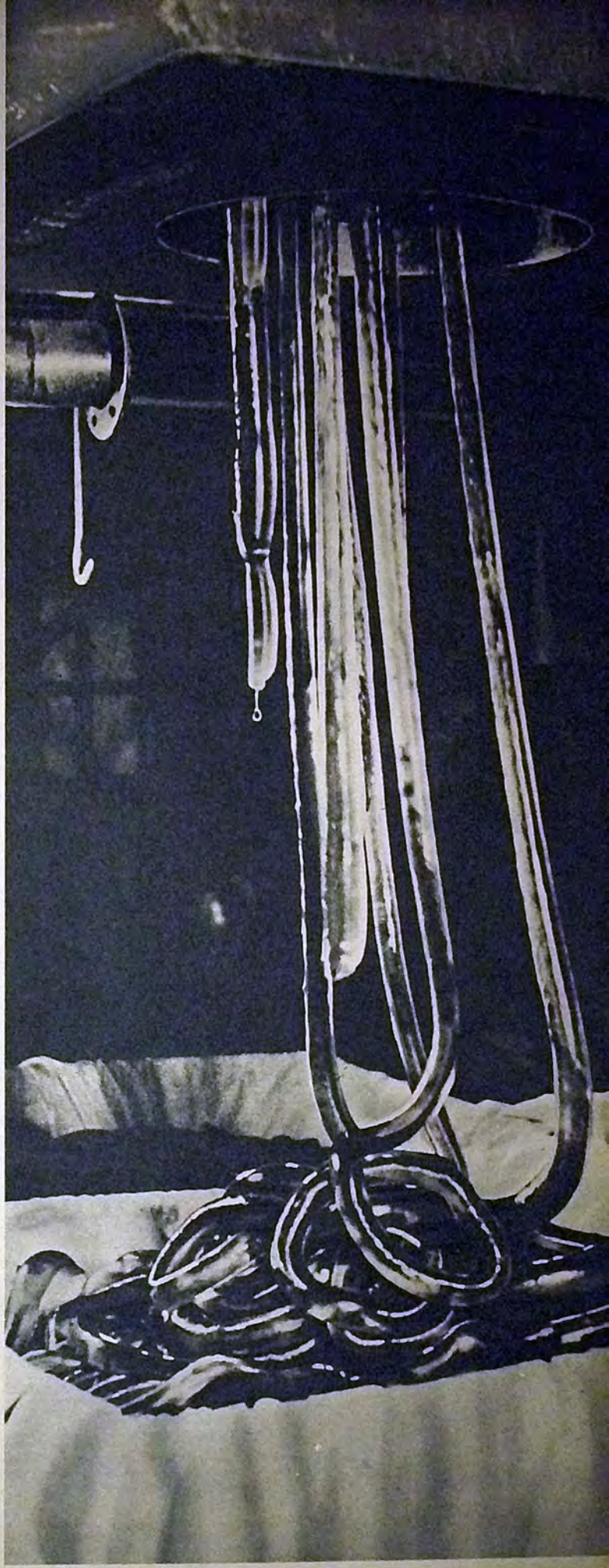
iri lavorano, hanno una grave responsabilità. Il pavimento della piccola officina è rivestito di lastre di piombo, su cui gli operai camminano con pantofole di feltro; i loro strumenti di lavoro sono di bronzo. Occorre evitare ogni minima scintilla, giacché in un tino vi si combinano chimicamente salnitro, acido solforico e glicerina, che vengono a formare la nitroglicerina, base della produzione degli esplosivi. Dalla nitroglicerina, dopo ulteriori combinazioni chimiche, si attingono le cariche per le granate, le bombe, le mine e i siluri.

La guerra è la maggior consumatrice di esplosivi che ci sia e richiede quantità enormi di esplosivi e di polveri. Soltanto un'industria sviluppatissima, basata sulla chimica moderna, è in grado di soddisfare le sue esigenze. La fabbricazione degli esplosivi non basta da sola, poiché le sue materie prime presuppongono alla loro volta la chimica del carbone e del catrame e tutti quei processi di produzione moderni che hanno portato la chimica tedesca alla testa della chimica mondiale. L'industria moderna degli esplosivi è di data assai recente; è sorta propriamente negli ultimi decenni del secolo scorso, ma d'allora in poi ha fatto progressi giganteschi. La chimica, per esempio, è oggi in grado di produrre esplosivi per l'industria mineraria così fatti, che la fiamma dell'esplosione sotterranea sia avvolta da un mantello di gas incombustibili, cosicché resta escluso il pericolo di esplosioni accidentali di grisù quando si fanno scoppiare le mine. Tali perfezionamenti sono il risultato del lavoro di chimici specializzati negli esplosivi: tecnici di cui ben poco sappiamo, e che tuttavia hanno una funzione di primaria importanza nella nostra moderna industria bellica

Kilometer durchheilt die Detonationswelle in einer einzigen Sekunde — wenn sich ihr nichts entgegenstellt. Was sich aber in den Weg stellt, das wird zerschmettert, atomisiert.

... glasige Schlangen, die den Tod enthalten. Diese gummiartige Masse wird in bestimmten Längen geschnitten und dann ... Rechts: ... wie Makkaroni zum Trocknen aufgehängt. In besonderen Kammern trocknet dieses Röhrenpulver — das mit der pulverigen Form nichts mehr gemein hat — mehrere Tage, verschiedene Arten sogar viele Wochen

... serpenti di vetro, che racchiudono in sé la morte. Questa massa gommosa viene tagliata in determinate lunghezze e poi ... A destra: ... appesa come maccheroni per essere asciugata. Questo esplosivo tubolare, che non ha più nulla in comune con la forma pulverolenta, vien posto ad asciugare in camere speciali per alcuni giorni, e vari tipi persino per più settimane



Quando la lavanda fiorisce

si spande sui campi un profumo affascinante. Il lieto visitatore respira l'aria satura del profumo naturale delle migliaia e migliaia di fiori vivi, ed avverte ciò che è l'insuperabile specialità della lavanda: l'acerbità, il delizioso aroma!

Questo tipico profumo della lavanda, che vien tramandato dai suoi vivi fiori freschi, MOUSON lo ha saputo riprodurre nella speciale composizione

lavanda Mouson

con la «corriera postale»

RinfrescateVi, quando dopo sport, giuoco o ballo siete accalorato — attingete nuove forze quando siete stanco — rinfrancateVi se non Vi sentite bene, usando sempre la lavanda naturale Mouson.



Questo profumo della lavanda fresca naturale Mouson con la corriera postale è molto apprezzato dai veri conoscitori. È un profumo sportivo, forte, acerbo - aromatico e tuttavia mite.



Fate sempre attenzione alla marca riprodotte la corriera postale



Treibstoff — gut gemischt. Aus hohlen Pulverstäben setzt sich die Ladung zusammen, die das Geschöß aus dem Rohr treibt. Um die Gleichmäßigkeit der Treibstoffe zu erreichen, wird das Röhrenpulver gründlich gemischt

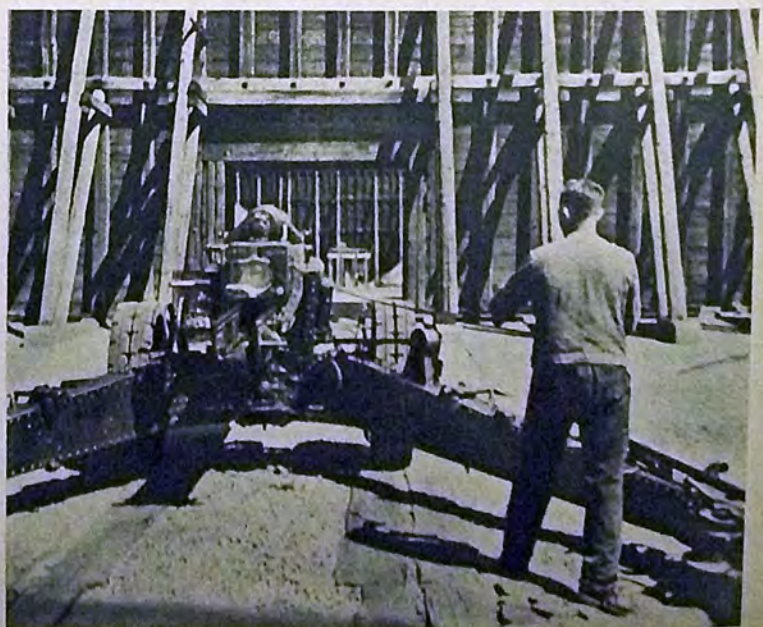
Sostanza propellente — ben mescolata. La carica, composta di verghe esplosive tubolari, lancia il proiettile dalla canna. Per raggiungere una uniformità della sostanza propellente, la polvere viene accuratamente mescolata

Die moderne Sprengstoffindustrie ist noch nicht sehr alt. Sie ist eigentlich erst in den letzten Jahrzehnten des vorigen Jahrhunderts entstanden, aber sie hat seit dieser Zeit riesige Fortschritte erarbeitet. Das gilt vor allem hinsichtlich der Beherrschung auch der „brisantesten“ Explosivstoffe durch den Menschen. Die Chemie ist heute beispielsweise in der Lage, die Bergwerks-Sprengstoffe so zu gestalten, daß bei „Schießen“ unter Tage die Explosionsflamme sich selbst mit einem Mantel aus unbrennbaren Gasen umgibt, so daß sich keine Schlagwetterexplosionen mehr bei Gesteinsprengungen in der Grube ereignen können.

Oder ein anderes Beispiel: im Weltkrieg waren die deutschen Schiffsgranaten mit einem „phlegmatisierten“ Sprengstoff gefüllt, der die Geschosse erst dann explodieren ließ, wenn sie die Panzerung der englischen Schlachtschiffe durchschlagen hatten. Im Inneren der Schiffe richteten die Granaten dann die schlimmsten Verheerungen an — die englischen Geschosse aber platzten beim Auftreffen auf die deutschen Schiffschanzer, also zu früh.

Das ist die Kunst des Chemikers, des Sprengstoff-Technikers, von dem wir zu wenig wissen und der doch einer der wichtigsten Männer in unserer Rüstung ist.

ENDE



„Kostproben“ im Versuchsgeschütz. Von jeder der verschiedenen Röhrenpulversorten werden Proben entnommen. Die Pulver werden durchblinden Beschuß gegen einen Betonbunker den ballistischen Prüfungen unterzogen

„Saggi“ in un cannone di prova. Si fanno prove di ogni sorta di polveri tubolari. La polvere viene sottoposta ad esperimenti balistici con cosiddetti colpi ciechi contro un fornice di cemento appositamente riempito di sabbia

La fine di Roosevelt nei Balcani

L'argomento non è possibile far propaganda in Jugoslavia. L'elemento borghese del paese sa benissimo come l'Inghilterra abbia finora piantato in asso i propri alleati minori.

Accade allora qualcosa di singolare. Il generale Simovic cade in un silenzio apatico. Sembra immerso nelle sue riflessioni, fisso lo sguardo sulla tavola. A quanto pare, è stato toccato un punto che ha già preoccupato il Generale medesimo, senza ch'egli volesse confessarlo a se stesso. È come se degli spettri sorgessero davanti ai suoi occhi. Eccoli trarre un profondo sospiro, slanciarsi verso la finestra, spalancarla, per affisarsi nella notte. Poi, tornando sui suoi passi, chiede che il consiglio sia sospeso per una mezz'ora. In capo a questa, spera di poter fare ai ministri una comunicazione atta a disperdere tutti i loro dubbi.

Quindi esce precipitosamente, lasciando i ministri in preda alla perplessità. Il generale Simovic si reca dalla sala del consiglio nel suo studio e di là nell'andito. Nel corridoio gli si fa incontro un inserviente, dicendogli qualche parola che il generale non ode, immerso com'è nei suoi pensieri.

Ma l'altro, coscienzioso, precedendolo, a un certo punto apre l'uscio di una stanza. Il Presidente lo segue automaticamente, sebbene in fondo volesse dirigersi in tutt'altro luogo. Entrando nella stanza, trasale: vi sono raccolti generali e ufficiali di stato maggiore, che evidentemente l'aspettano da un pezzo. L'usciera non ha

osato — ora è chiaro — disturbare la riunione dei ministri.

Il generale Simovic non ha nemmeno il tempo di tirare il fiato, che gli ufficiali lo investono di domande, ed egli si avvede subito, costernato, che costoro sono dominati dagli stessi identici pensieri dei suoi ministri. Che accadrà? chiedono i generali. Dove sono gli Inglesi? Ne occorrono non centomila — dice uno — ma mezzo milione. Voi, generale Simovic, avete fatto allusione stamane ad un altro potente alleato, pronto ad aiutarci. Che ne è?

Il generale Simovic ha un sussulto.

«Fra mezz'ora!» grida. «Non mi assillate, non m'investite! Fra mezz'ora!»

E si slancia fuori della stanza, inveendo contro l'usciera.

Patto con i Soviet

Nel corridoio si arresta, cerca di raccogliersi, fuma nervosamente; poi, sempre seguito da quel disgraziato usciere, che protesta di non aver colpa di nulla, si reca, al piano di sopra, nel centralino telefonico. In quella piccola stanza si trovano già staffette in tenuta da campagna. Egli scaccia tutti quanti; poi dà ordine alla telefonista di stabilire la comunicazione col Ministro di Jugoslavia a Mosca. È presto fatto, giacché la linea per Mosca è libera: tutte le comunicazioni telefoniche con l'estero sono state bloccate, per ordine suo, dal colpo di stato in poi.

Il Presidente del Consiglio parla ora con

Mosca, col Ministro di Jugoslavia a Mosca. Parla da una stanzetta in cui non c'è che lui; ma, effettivamente, solo non c'è. Le pareti sono sottili, ed accanto si trovano ancora ogni sorta di persone: ufficiali e loro colleghi e qualche borghese che per servizio si trattiene negli uffici della Presidenza del Consiglio. Anche le telefoniste del centralino sono testimoni del colloquio; sempre per una circostanza che il generale Simovic ha dimenticato o trascurato: che le pareti della stanza sono estremamente sottili.

Il Ministro di Jugoslavia a Mosca risponde prontamente. A giudicare da quanto il generale Simovic grida ora nel microfono (la comunicazione deve essere pessima, giacché il Generale, per tutta la conversazione, parla a voce tanto alta, da farsi sentire in tutto quel piano del fabbricato) il Ministro a Mosca deve dapprima avere obiettato che egli propriamente dovrebbe trattare col Ministro degli Esteri, Momcilo Nincic: così vuole la via gerarchica. Certo è che il Presidente del Consiglio gli risponde:

«Il Ministro degli Esteri ed io, abbiamo convenuto che vi parli io. Anche nei giorni scorsi ho parlato io con voi. Per ora, dunque, teniamoci a questo. — Che hanno risposto i Soviet alla nostra richiesta? Sono pronti a concludere con noi un'alleanza? Che cosa avete ottenuto finora?»

Il generale Simovic ripete ora ad altissima voce ogni frase pronunciata dal Ministro all'altro capo del filo, a Mosca.

«Avete l'impressione che a Mosca non hanno fretta? Che dicono i Russi? Il patto d'amicizia con la Germania? Sì, non avete

messo in chiaro ogni cosa? Che volete? Come dite? Ma vi prego! Vi sento malissimo... State per presentarvi di nuovo ai Soviet? Che volete, delle istruzioni? Ma in nome del Cielo, ve ne ho date tutti i giorni scorsi. Dovete concludere un'alleanza coi Soviet! Vi ho spedito una delega che vi conferisce pieni poteri!»

E poi:

«Signor Ministro, presentatevi subito ai Soviet e concludete il trattato! Ho bisogno del trattato! Firmatelo subito!»

Il Generale Simovic esce dalla stanza, si arresta nel corridoio, poi si ritira nel suo studio, dando ordine che l'avvertano quando Mosca chiamerà al telefono.

«Telefono da Mosca»

Tutto il palazzo è ora immerso nel silenzio. Nella sala del consiglio, i ministri parlano appena sottovoce. I generali siedono taciti o scrutano le carte appese alle pareti della loro stanza. Il personale di servizio, che dai corridoi ha udito in buona parte il colloquio del Presidente, sosta sbigottito qua e là.

Passa un'ora angosciosa. È circa la mezzanotte. Ed ecco due, tre usciere accorrere verso lo studio del Presidente. Gridano ad una voce:

«Il telefono da Mosca!»

Il generale Simovic sale di corsa la scala. Il Ministro di Jugoslavia a Mosca è all'apparecchio. Il Generale grida nel microfono:

«Avete concluso un trattato? Magnifico, splendido! Mi congratulo con voi! Vi



*No, non
sono fratelli
trigemini,*

ma tre singoli
successi dell'altro
padre — — —

con la

LEICA

sempre pronta allo scatto



ERNST LEITZ WETZLAR

ingrazio di gran cuore! Come? Volete leggermi il testo? Non occorre. Restate all'apparecchio! Chiamo una segretaria. Dettatele il trattato e lei lo stenograferà.»

Si lancia nel vestibolo; una segretaria stenografa quanto le viene dettato da Mosca.

Il Presidente, ritto e addossato alla parete, trae profondi respiri.

Sosta lì in silenzio, fino a che lo stenogramma non sia stato trascritto a macchina. Allora, strappando i fogli di mano alla segretaria, li scorre e dal corridoio si precipita dapprima nella stanza in cui aspettano i generali. Agitando trionfalmente quei fogli, grida loro:

«Signori, un felice avvenimento per il nostro paese! Per voi, per me! Abbiamo concluso ora un patto con Mosca!»

Un'ondata d'entusiasmo investe generali e ufficiali. Uno di essi riceve dalle mani del Presidente il testo del trattato. Lo leggeranno poi. Ora accompagnano il Presidente nel corridoio, gridando evviva, in un tumulto di clamori entusiastici. Seguito da costoro, il Presidente del Consiglio si ripresenta ai ministri.

Questi sono tutti in piedi: hanno udito le grida di giubilo. Non può essere che una lieta novella!

Ora il generale Simovic si fa loro innanzi, ripetendo ad alta voce che Jugoslavia ha concluso ora un patto di amicizia con la Russia. E anche costoro gli si affollano intorno giubilanti.

Egli, felice, porge il testo del trattato al Ministro degli Esteri, che siede ed incomincia subito a darne lettura.

Quando Momcilo Nincic ha terminato, un breve silenzio regna nella sala. Poi Momcilo Nincic, dimenticando e volendo dimenticare ogni dissenso col generale Simovic, esclama:

«Avete avuto ben ragione, generale Simovic, a concludere questo trattato! Il solo fatto che abbiamo concluso un patto coi Soviet suscita l'entusiasmo di tutto il paese!»

Generali e ufficiali prorompono di nuovo in tumultuose grida di frenesia nazionalista, cui i ministri si associano.

Il generale Simovic ordina rapidamente che sia telegrafata in tutto il paese la notizia della conclusione del trattato: poi si ritira in fretta nel suo studio. Là siede e, per la prima volta, legge lentamente il trattato da cima a fondo. E là rimane, abbandonato, sconvolto.

Nel suo turbamento, viene a visitarlo il Ministro degli Stati Uniti a Belgrado, Mister Bliss Lane, che rincuora il Generale e lo rasserena. I Tedeschi — dice — non possono azzardare operazioni militari nei Balcani. Il servizio informazioni britannico lo ha accertato.

Egli ne ha appunto assicurato per la quarta volta il Presidente del Consiglio, quando giunge dalle frontiere la notizia che l'Esercito tedesco è entrato in territorio jugoslavo.

La sconfitta di Roosevelt

Così si svolsero, quella notte, gli avvenimenti che portarono all'annientamento dei Serbi e alla disfatta degli Americani in Jugoslavia.

Ci resta da riferire l'impressione che la rapida vittoria riportata in Jugoslavia dalla Germania produsse sul suo vero nemico nei Balcani: Roosevelt.

Possiamo ben dire che gli Americani hanno inteso perfettamente che Roosevelt ha impegnato nei Balcani il suo prestigio personale e che questo vi ha subito un colpo tremendo. Non va dimenticato che tutta l'attività politica svolta in Jugoslavia dagli Stati Uniti d'America mirava a mettere a disposizione dell'Inghilterra il peso della loro diplomazia. Per rialzare il caduto prestigio diplomatico inglese agli occhi del mondo, Roosevelt gettava nella bilancia, a favore dell'Inghilterra, il prestigio proprio e del suo paese.

In quanto alla Jugoslavia, aveva ragione il «New York Times» quando, prima dello sfacelo jugoslavo, scriveva:

«Mentre tributiamo alla Jugoslavia la nostra ammirazione sconfinata, non dimentichiamo che la sua causa è la nostra, che questa guerra è tanto nostra quanto sua. La nostra legge per gli aiuti all'Inghilterra tendeva di proposito a suscitare contro Hitler precisamente quella specie di opposizione che osa fargli ora il popolo jugoslavo. Il nostro Ministro a Belgrado ha fatto promesse in nostro nome. Con codesto popolo balcanico noi abbiamo ormai un patto, basato sulla buona fede.»

Il «Chicago Journal of Commerce» scriveva il 5 aprile:

«Non v'ha dubbio che la Jugoslavia — è stata incoraggiata nella sua resistenza alla Germania dal nostro atteggiamento. Noi abbiamo aderito a un patto bilate-

rale. Se la Jugoslavia combatte la Germania, noi abbiamo l'obbligo di provvederle quel copioso materiale che è previsto nella legge di prestito e locazione.»

Il sottosegretario di Stato Sumner Welles, da Washington, fece diffondere telefonicamente ai quattro venti la seguente dichiarazione ufficiale del Governo degli Stati Uniti circa la questione jugoslava:

«In conformità alle disposizioni della legge di prestito e locazione il presidente Roosevelt, nell'interesse della difesa nazionale degli Stati Uniti, sarà in grado di fornire efficace aiuto materiale a tutte le Nazioni che cercano di difendere la propria indipendenza ed integrità; e fra queste si trova ora anche la Jugoslavia.»

Roosevelt telegrafò al Re di Jugoslavia:

«Il governo e il popolo degli Stati Uniti seguono con ammirazione la coraggiosa autodifesa del popolo jugoslavo, che dà nuovo splendido esempio del suo tradizionale valore. Perciò gli Stati Uniti, come ho assicurato al Governo della Maestà Vostra, invieranno al più presto ogni aiuto materiale possibile.»

Il bilancio

Che dire, dopo la disfatta della Jugoslavia, della condotta dell'America in questo caso? Fu un misto di arroganza, di stupidità, di bluff e di megalomania del governo americano, che distrusse lo Stato jugoslavo.

Vi saranno più, in avvenire, Stati che prestino ascolto al signor Roosevelt?

Calcolo mentale festivo?

Può accadere a chiunque di voler fotografare alla festa senza sole. Allora bisogna fare un "calcolo mentale" per stabilire il corretto tempo d'esposizione. Ed alle volte questo risulta ancora sbagliato!

Quanta semplicità invece con la SUPER IKONTA II della Zeiss Ikon: il suo esposimetro fotoelettrico incorporato indica esattamente il necessario tempo di posa. Il telemetro a cunei ottici girevoli, combinato col



ZEISS IKON SUPER IKONTA

Super Ikonta 6 x 6 cm. con Tessar Zeiss 1:2,8 in Compur USR Lire 2.520.
Super Ikonta II 4,5 - 6 cm. con Novar risp. Tessar Zeiss 1:3,5 Lire 1.380. Lire 1.870.
Super Ikonta 6 x 9 cm. di vario modello da Lire 1.175. Lire 2.180.

mirino a formare un mirino-telemetro, garantisce una assoluta nitidezza ed un comodo lavoro, mentre il reciproco bloccamento automatico tra avanzamento della pellicola ed otturatore evita le prese a vuoto e le doppie esposizioni. Chiedete il catalogo C 905 alla ZEISS IKON A.G. di Dresden oppure alla Rappresentanza per l'Italia ed Impero Ikonta S. i. A. — Corso Italia 8 — Milano

Capolavori fotografici con: Apparecchio Zeiss Ikon, obiettivo Zeiss, pellicola Zeiss Ikon!

Leidenschaften PASSIONI

Aus dem Anlitz einer jungen Frau bricht plötzlich maßloser Zorn hervor, das ganze Gesicht verzerrend. Stell grüßt sich eine Falte in die Stirn, in den schreckhaft geweiteten Augen steigen Verzweiflung und Enttäuschung hoch... was ist dieser Frau geschehen? Was sieht sie? Vom Dämon der Eifersucht geschüttelt, von maßloser Rachsucht erfüllt, bietet sie ein Bild des Mitleids und des Entsetzens, doch...

...schallendes Hohngelächter antwortet ihr. Was sind das für Menschen, die mit dem ganzen Temperament ihrer Jugend sich derartigen Gefühlsausbrüchen hingeben? Sie und ihre Leidenschaften...

Dal volto di una giovane donna lampeggia ad un tratto una collera furiosa, trasformando l'intero viso. Un solco profondo le attraversa la fronte: gli occhi dilatati dal terrore sono pieni di disinganno e di disperazione. Cosa è accaduto a questa donna? Cosa vede? Sfidata dal demone della gelosia, presa da una sirenata sete di vendetta, ella suscita pietà tuttavia...

...le rispondono clamorose risate di scherno, voci stridule, strilli acutissimi. Chi sono costoro, che con tutto lo slancio della loro giovinezza si abbandonano a stoghi così smodati dei propri sentimenti? Essi e le loro passioni...





In der Hochschule für dramatische Kunst in Ankara: Cowboys reiten nach Hause! Die Schauspieler arbeiten mit den einfachsten Requisiten. Hier arbeiteten sie an einer Cowboy-Szene

Alla Scuola superiore d'arte drammatica di Ankara: cowboy rientrano a cavallo! I giovani attori lavorano con mezzi semplici. Essi svolgevano qui una scena della vita dei cowboy



Eine Tür genügt — um das verkörperte schlechte Gewissen darzustellen!

Basta una porta... per rappresentare la personificazione della coscienza sporca!

Aufnahme — Fotografia: Lohse

... gehen in die Schule! ... vanno a scuola!

Hochschule für dramatische Kunst in Ankara
Scuola Superiore d'arte drammatica ad Ankara



Vergessen sind Romeo und Julia, Cowboys und Leidenschäften — junge Menschen lachen und erholen sich

Dimenticati sono Romeo e Giulietta, i cowboy e le passioni; i giovani ridono e si distraggono dopo le lezioni



Romeo (den Degen ziehend): „Dies entscheide!“ Eine kleine Nebenszene nach der ersten Probe: „Romeo“ bringt „Tybalt“ zum Lachen. Oben: Die Leitung der Schule verlegt den Unterricht auch ins Freie, und der Lehrer läßt seine Schülerinnen dort singen

Romeo (stoderando la spada): „Decida questa!“ Una scenetta dopo la prima prova: „Romeo“ fa ridere „Tebaldo“. Sopra: La direzione della scuola tiene le lezioni anche all'aperto ed il maestro fa cantare le sue allieve al microfono. Ciò infonde sicurezza



Irgendwo im Generalgouvernement verfolgen deutsche Kinder ein verwegenes Spiel des unverwundlichen Kasperle. Es scheint aber diesmal, als ob ...

Nel Governatorato Generale alcuni bimbi tedeschi seguono una temeraria rappresentazione dell'immortale Arlecchino. Sembra però che questa volta...



... Kasperle sich doch zuviel Feinde auf den Hals gezogen hätte. Der Teufel hebt einen Riesenhämmer über Kasperles Kopf und — bums!!...

... Arlecchino si sia fatto troppi nemici. Il diavolo alza un enorme martello sulla testa di Arlecchino e — bums!! ...



... ist Kasperles Pritsche herumgesaut und hat ihn aus dem Felde geschlagen. Der Vorhang fällt und nun ...

... il bastone di Arlecchino ha picchiato ed ha cacciato il diavolo dal campo di battaglia. Il sipario cala ed ora ...



Kasperle tat eine weite Reise
Arlecchino ha fatto un lungo viaggio

PK. Bosker

... dürfen die Kinder sich bei dem feldgrauen Puppenspieler bedanken, der sie zu dieser ergötzlichen Stunde einlud ... I bimbi possono ringraziare il burattinaio in grigio-verde che ha procurato loro una sì dilettevole ora



ZWIEBELN
ganz einfache
Küchenzwiebeln
Und doch birgt jede
von ihnen man-
cherlei Interesan-
tes in sich. So
ist die Zwiebel...

CIPOLLE —
semplici cipolle
da cucina. E per-
tanto ognuna di esse
racchiude in sé qual-
cosa d'interessante.
Così è la cipolla...
Foto: Christiansen

... eine lebende Konserve
 ... una conserva vivente



1. Ein Stern, aus dem sechs Zwiebeln wachsen. Der Zwiebelball setzt sich aus Dutzenden kleiner Einzelblütchen zusammen, von denen jedes sechs Samenkörner zum Austeilen bringt

Una stella da cui germogliano sei cipolle. Il bulbo, detto spesso fior di cipolla, si compone in realtà di dozzine di fiorellini, ognuno dei quali fa maturare sei granelli di semenza



2. Wie kleine Muscheln sehen die keimfähigen Samen aus, die durch Wind und Regen ausgesät werden. Ein einziger Blütenball ergibt hunderte solcher Samenkörnerchen

Sembrano piccole conchiglie i semi germinativi che vengono seminati durante il vento e la pioggia. Una sola gemma produce centinaia di simili semi

Auln. — fotografia: Dr. Croy



Links: 3. Ein Samenkorn geht vor Anker. Wenn der erste warme Frühlingregen fällt, dringt der Keimling ans Licht. Er senkt ein hauchzartes Wurzelchen in das Erdreich und wirft damit Anker. Das Köpchen dieses zartenschlangartigen Gebildes ist das ursprüngliche Samenkorn

A sinistra: Un granello di seme butta le radici. Quando cade la prima calda pioggia primaverile, il seme germinativo esce alla luce. Esso propagina nel terreno una radice sottile e con ciò getta, per modo di dire, l'ancora. La testina di questa formazione serpentina è il granello di seme

Rechts: 4. Eine Konserve, die sich selbst verzehrt. Im ersten Jahr nach der Aussaat bildet die Pflanze eine Zwiebel, die überwintert. Sie hat alle zum Weiterwachsen notwendigen Vorräte in sich aufgespeichert, eine lebende Konserve. Die in der Zwiebelkonserve für ihren eigenen Bedarf gespeicherten Nährstoffe sind für den Stoffwechsel von sehr großer Bedeutung.

A destra: Una conserva che si nutre di sé stessa. Nel primo anno dopo la semenza, la pianta forma una cipolla che sverna. Essa ha raccolto in sé tutti gli elementi per un ulteriore sviluppo — una conserva vivente. Le sostanze nutritive immagazzinate nella conserva di cipolla sono di grande importanza per lo scambio di materie



Ferner wird gemeldet...

Ein Prosit dem Geist der großen Elisabeth

„New York Journal and American“ vom 18. März 1941 meldet folgendes: Die Mitarbeiterin der Zeitung, Miss Inez Robb, teilt in den Spalten des Blattes mit, daß sie bei einer spiritistischen Sitzung gewesen sei, in der die vor 338 Jahren verstorbene Königin Elisabeth erschienen sei. Die Königin Elisabeth erklärte in der Sitzung: „Ich habe jeden Grund zu glauben, daß unser Land gerettet wird und Hitler endgültig verschwindet.“ Anschließend an diesen fulminanten Satz forderte die vor 338 Jahren verstorbene Königin die Anwesenden auf, das Roosevelt-Programm zur Unterstützung Englands zu unterstützen.

Die Sitzung fand in einem großen New-Yorker Warenhaus statt, und zwar in einem Raume, dessen Wandtafelung aus einem gutrenommierten, alten englischen Gespensterhaus stammte. Man hatte diese Tafelung, um es den Geistern in Amerika recht schön heimisch zu machen, über den Ozean verschickt. Die Sitzung wurde geleitet von einer Dame namens Rose Ann Erierson, einer ordinierten Geistlichen der amerikanischen spiritistischen Kirche. Die ganze Geschichte wurde entriert von der amerikanischen Zeitschrift „Scientific american“, die fünfzehntausend Dollar für eine nachweisliche Geistererscheinung ausgesetzt hatte.

Die Anwesenden waren tief ergriffen. Das Ergebnis der Sitzung, also die Erscheinung der alten toten Königin und ihre Aufforderung, das Roosevelt-Programm zu

unterstützen, wurde durch ganz Amerika telegraphiert.

Das berichtet alles das Fräulein Inez Robb im „New York Journal and American“. Sie ist aber auch gleichzeitig die einzige anwesend gewesene Person, die an die Königin Elisabeth nicht glaubt. Sie schreibt nämlich, daß sie ganz allein von der Geistererscheinung nichts gemerkt habe. Lediglich zwei Geister habe sie beobachtet: der eine Geist habe aus einer Flasche schottischem und der andere aus einer Flasche amerikanischem Whisky bestanden.

„Signal“ sagt: Dann wollen wir also mal einen trinken, Inez!“

2x2=5 — so lernen es schon die Kinder in New York

„Signal“ hat immer gewußt, daß irgend etwas in den Köpfen vieler Leute in USA nicht in Ordnung sein muß. „Signal“ hat lange darüber nachgedacht, woher das kommen mag. Jetzt endlich sind wir durch die Monatschrift „The American Mercury“ vom April 1941 auf die Spur gekommen. Ein früherer Oberarzt der New-Yorker Schulverwaltung berichtet in der Aprilnummer dieser Zeitung also folgendes:

Zu seinem gräßlichen Entsetzen seien eines Tages eine Anzahl von Müttern bei ihm



erschienen und hätten empört berichtet, daß ihre Kinder eine Lehrerin hätten, die ihnen unentwegt beibrächte, $2 \times 2 = 5$.

Er untersuchte die Lehrerin. Nach langem Hin und Her gab die unglückliche Person zu, es könne schließlich auch so sein, daß $2 \times 2 = 4$ wäre. Als sie das zugegeben hatte, begann sie zu weinen und fragte akklagend: „Was würden Sie denn tun, wenn irgend etwas Geheimnisvolles Sie dauernd gegen den Kopf schlägt?“

Im „American Mercury“ beklagt sich der Arzt, daß es ihm nicht gelang, die arme Person vom Katheder zu vertreiben. Sie lehrt noch heute $2 \times 2 = 5$.

Ein anderer Fall: Eine Lehrerin saß zum Vergnügen ihrer Schülerinnen immer in Hut und Mantel friierend an der Wand des gut geheizten Klassenzimmers. Als der Arzt sie vorlud, erklärte sie, daß der Schuldiger sie im Sommer durch Hitze und im Winter durch Kälte zu Tode bringen wolle. Außerdem mache er, meistens donnerstags, den Versuch, sie durch Äther zu vergiften.

Der Oberarzt behauptet, die Dame brate und fröre heute noch und erwarte noch immer am Donnerstag den Äthertod.

Der Oberarzt behauptet am Schluß seines Artikels:

„Von den 37000 in New York tätigen Lehrern und Lehrerinnen gehören mindestens 1500 in die Irrenanstalt, 3000 andere sind charakterlich und geistig für ihren Beruf ungeeignet. Sie werden aber nicht in den Ruhestand versetzt, weil die Verwaltung die Pensionskasse nicht belasten will. Tausende und aber Tausende von Kindern sind tagesin, tagaus dem verderblichen Einfluß solcher irren oder nervenkranken Lehrer ausgesetzt. Das ist nicht nur in New York so, sondern überall in den Vereinigten Staaten.“

Signal meint, daß der Sinn für Wirklichkeit manche amerikanischer Staatsmänner derart sei, daß „American Mercury“ nachprüfen lassen sollte, ob sie vielleicht Lehrerinnen gehabt haben, die ihnen auch beibrachten, daß $2 \times 2 = 5$ sei.

INOLTRE CI VIENE TRASMESSO . . .

2x2=5 così imparano i bambini a Nuova York. Il „Signal“ ha sempre saputo che nei cervelli di molti americani ci deve essere qualcosa che non funziona come dovrebbe. Il „Signal“ ha riflettuto a lungo per scoprire da che cosa potesse dipendere tutto ciò. Il numero di aprile della rivista mensile „The American Mercury“ ci ha finalmente portato su di una buona traccia. In questo numero della suddetta rivista, un ex-capo-medico della Direzione delle Scuole di Nuova York fa il seguente rapporto:

Con suo grande e vivo raccapriccio gli si presentava un giorno un rilevante numero di madri indignatissime, le quali gli riferivano che una impassibile maestra inculcava nelle menti dei loro bambini che $2 \times 2 = 5$.

Egli visitava la maestra. La disgraziata, dopo aver ruminato un bel po' ammetteva che alla fine fine poteva anche darsi che 2×2 facesse 4. Ammesso ciò, essa cominciava a piangere e chiedeva: «Che cosa fareste voi se qualcosa di misterioso battesse di continuo alla vostra testa?»

Nell'„American Mercury“ il medico deplora di non essere riuscito a far esonerare la maestra dal suo incarico. Ancor oggi essa insegna che $2 \times 2 = 5$.

Un altro caso: una maestra, a difetto delle sue scolare, sedeva sempre, rabbrivendo, contro la parete dell'aula, riscaldata indossando cappello e mantello. Interrogata dal medico, essa dichiarava che il bidello aveva intenzione di farla morire di caldo in estate e di freddo in inverno. Inoltre, soprattutto il giovedì, egli tentava di avvelenarla con l'etere.

Il capo-medico asserisce che ancor oggi quella signora arrostisce, gela ed aspetta ogni giovedì la morte mediante l'etere.

FRANKE & HEIDECKE / BRAUNSCHWEIG

400000



KÖHNE

...concludendo il suo articolo, il capo-medico afferma: «Dei 37.000 insegnanti, maschi e femmine, in servizio a Nuova York, almeno 1500 sono pazzi, altri 3000 sono inadatti alla loro professione, sia per la loro indole che per le loro caratteristiche spirituali. Essi non vengono però collocati a riposo perché la Direzione non vuole addossarsi l'onere delle pensioni. Migliaia e migliaia di fanciulli sono di giorno in giorno esposti all'influsso deleterio di questi maestri pazzi o nevrotici. Ciò avviene non soltanto a Nuova York, ma in tutti gli Stati Uniti.»

Dato il senso della realtà di certi uomini di Stato americani il «Signal» ritiene opportuno che l'«American Mercury» facesse delle ricerche per scoprire se essi abbiano avuto degli insegnanti che hanno incalciato nelle loro menti che 2 + 2 = 5.

Corrida inglese

Il «Signal» legge nella «Weltwoche» di Zurigo del 18 aprile 1941: Già più di un anno fa, su queste pagine, paragonammo la parte sostenuta dalla Polonia in questa guerra a quella del cavallo nella corrida. Il cavallo non può naturalmente vincere il toro ma con la sua resistenza e sacrificando se stesso riesce però ad indebolirlo e determina così la sconfitta del toro.

Dopo la Polonia furono la Norvegia, l'Olanda, il Belgio e la Francia a recitare, in parte volontariamente ed in parte involontariamente, il ruolo tragico e disperato del cavallo nella violenta corrida che raffigura la guerra attuale. La medesima parte stanno recitando ora la Jugoslavia e la Grecia. L'Inghilterra rappresenta in certo qual modo la parte del «banderillo», il quale deve stancare ed eccitare il toro, balzando abilmente avanti ed indietro, e trafiggendogli i fianchi con le sue bandierine. I discorsi degli uomini di Stato americani non ci permettono di dubitare che l'America vorrebbe rappresentare in questa corrida la parte del smatador, il quale dà con la sua spada il colpo di grazia al toro, stanco e sconfitto.

In una contrada romana, il «Signal» ebbe un giorno occasione di assistere a una corrida. Con aria insopportabilmente trionfante, entrò in campo

il smatador, ripulì con un fazzoletto di seta bianca la spada tersa e rilucente, sorrise con fare presuntuoso e tutto il suo comportamento arrogante sembrava garantire la morte del toro con la sua sola presenza. Il «Signal» vide il toro sollevare con le corna il smatador e lanciargli sul terreno. Il matador fu gravemente ferito e appariva del tutto sconceriato.

Londons

billigstes Luftschutzquartier — im Panoptikum

Nach „Göteborgs Handels- och Sjöfartstidning“ vom 3. April hat Lord Horder in London eine Rede gehalten, aus der etwas sehr Merkwürdiges zu entnehmen ist:

Als die Vergeltungsangriffe der deutschen Luftwaffe auf London begannen, fürchteten die englischen Gesundheitsbehörden deshalb den Ausbruch von Epidemien, weil die Bevölkerung der Londoner Arbeiterviertel in der Untergrundbahn unterentzlichen Umständen, die jeder Hygiene spotteten, monatelang die Nächte verbringen mußte.



Es traten aber nicht nur keine Epidemien auf, sondern nach den Statistiken verbesserte sich sogar der Gesundheitszustand der arbeitenden Bevölkerung.

Lord Horder folgert daraus, daß diese Luftschutzquartiere immer noch gesünder seien als die ursprüngliche Behausung dieser Unglücklichen. Zudem würden für derartige unterirdische Zufluchtsräume noch „Mieten“ gezahlt; das billigste Quartier:

Kurz und gut / BUONE E BREVI

Guter Einwand

Königin Christine von Schweden fühlte sich während ihres Aufenthaltes in Rom sehr stark von einer Statue des großen Bildhauers Bernini ergriffen, welche „Die Wahrheit“ darstellte.

Ein Kardinal bemerkte mit leichter Ironie: „Sie bewundern die Wahrheit, Majestät — nicht alle Könige pflegen das zu tun.“

„Sie mögen recht haben“, erwiderte die Königin, „aber bedenken Sie, bitte, daß nicht alle Wahrheiten aus Marmor sind.“

Einfache Rechnung

Zimmermann, der berühmte deutsche Arzt zur Zeit Friedrichs des Großen, wurde eines Tages zu einem Patienten gerufen, dem eine Riesengräte im Hals stecken geblieben war. Der Patient wäre beinahe erstickt und bot einen jammervollen Anblick; doch mit geschicktem Griff entfernte Zimmermann die Gräte. Nach geglückter Operation fragte der Entgrätete nach dem Preis. Darauf Zimmermann: „Geben Sie mir die Hälfte jener Summe, die Sie mir angeboten hätten, als die Gräte noch in Ihrem Halse steckte!“

ein Schlafplatz in der Schreckenskammer eines Panoptikums unter dem Bilde König Karls I., der seinen abgeschlagenen Kopf unter dem Arm trägt, koste wöchentlich zweiundeinhalb Schilling.

Der ehrenwerte Lord hat recht; ein Panoptikum, das auf die Eintrittsgelder des Publikums angewiesen ist, darf gar nicht so

Giusta obiezione

Durante il suo soggiorno a Roma la regina Cristina di Svezia restò commossa alla vista di una statua del grande scultore Bernini, raffigurante «La Verità».

Un cardinale osservò con sottile ironia: «Voi ammirate la verità. — cosa che non tutti i sovrani fanno».

«Forse avete ragione», rispondeva la regina come risvegliandosi dal suo stupore artistico, «ma pensate, che non tutte le verità sono di marmo».

Conto semplice

Il celebre dottore tedesco ai tempi di Federico il Grande, Zimmermann, fu chiamato un giorno da un paziente, al quale era rimasta in gola una liscia. Il paziente quasi rimaneva soffocato ed offriva un quadro pietoso. Zimmermann gli toglieva la liscia con colpo abile. Terminata l'operazione, il malato chiedeva il prezzo. Zimmermann rispose: «Datemi la metà della somma, che mi avreste offerto, allorché avevate la liscia ancora in gola!»

menschenunwürdig ausgestattet sein wie die Londoner Elendsviertel. Und da diese bedauernswerten Obdachlosen nur noch das nackte Leben zu verteidigen haben, ist ihnen die Nachbarschaft eines enthaupteten Königs immer noch erträglicher als die jeder Hygiene baren Schächte der Londoner Untergrundbahn.

Togal
Pastiglie

Da 25 anni affermatesi splendidamente per combattere:

reumatismo, sciatica, gotta, lombaggine, mal di testa, nevralgia e tutte le malattie conseguenze dei raffreddori

TOGAL IN TUTTO IL MONDO

La Casa Togalwerk, Lugano (Svizzera) e la Casa Togalwerk, Monaco 8 (Germania) spediscono, a richiesta, gratis e senza impegno per chi lo riceve, il volume molto interessante e riccamente illustrato a colori: «La battaglia contro il dolore».

Chi non
la
conosce?

L'ape Maja!

La meravigliosa fiaba del mondo degli animali. «L'ape Maja e le sue avventure», è uno dei racconti più belli e fantastici che esistano. In tutta l'Europa come nel Mondo Nuovo, e nell'Asia, e nell'Africa stessa, dappertutto i fanciulli la leggono con le gote accese; e chi non conosce, fra gli adulti, questo racconto fiabesco, o per lo meno non ne ha sentito parlare? La piccola Maja, di cui nei primi tempi ha cura un'ape attempata, di nome Cassandra, è un esserino vivacissimo, curioso di tutto. La sua voglia di conoscere il mondo la spinge, al primo volo, lontano dall'alveare nativo. Ella si delizia dei fiori e dei loro profumi, del miele e del sole, ed ha incontri emozionanti con svariati insetti: il pigro



Il poeta di «L'ape Maja», Waldemar Bonsels, alla scrivania. Egli risiede nella Germania meridionale, sul Lago di Starnberg. Il suo libro fiabesco «L'ape Maja» ha ottenuto un successo mondiale. Esso ha avuto una tiratura tedesca di 800.000 copie ed è stato tradotto in 25 lingue



e bonario «Peppi», scarabeo delle rose, e quel bravo «Kurt», lo scarabeo sacro dal cuor d'oro, che salva Maja dai lacci di un ragno turco.

Questo libro di invenzioni fiabesche spira ad un tempo un profondo e filosofico umorismo. Specialmente il modo in cui l'umanità vi è rappresentata, sotto l'angolo visuale degli insetti, è di una comicità deliziosa. Un giorno, Maja fa la conoscenza di una mosca impertinente. La mosca, «Puck», parla degli uomini con un disprezzo incredibile. Essa sostiene con tutta serietà che le mosche sono le padrone della terra, che sono la specie più importante fra i viventi. E, come l'ape lo mette in dubbio, la mosca esclama, indignata: «Contate un po' le mosche e gli uomini che si trovano in una stanza! Il risultato vi farà trasecolare!» Poi spiega alla piccola Maja che cos'è uno specchio. «Nello specchio — dice — ci si vede il ventre, a camminarci sopra. Gli uomini, davanti allo specchio, o si ravianno i capelli, o si lisciano i baffi. Se sono soli, si sorridono; se nella stanza c'è qualcun altro, fanno la faccia seria.»

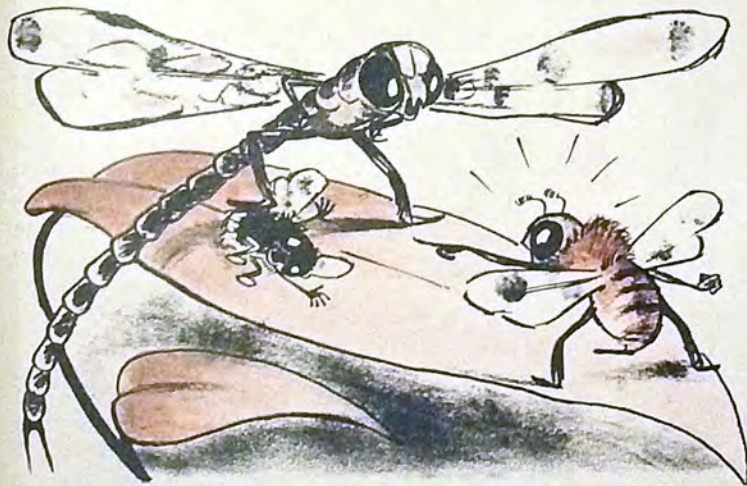
Maja viene anche iniziata ai misteri della notte ed assiste a una danza di





Una delle avventure più emozionanti dell'ape Maja: prigioniera nella rocca del calabrone! L'ape Maja viene aggredita da uno di quei pericolosi briganti che si accaniscono a dar la caccia alle api. Ma, vedendola così giovanetta e ben pasciuta, da bravo soldato-calabrone egli la trascina seco viva, per offrire un ghiotto boccone alla sua regina. Nella torca, l'ape Maja viene rinchiusa in un carcere, donde riesce tuttavia a spiare un consiglio di guerra tenuto dai calabroni. Questi preparavano un assalto contro la sua gente: la città delle api, nel parco del castello! Fuori di sé, Maja, con un'astuzia, riesce a fuggire

di notte. In preda ad un'angoscia mortale, cerca la via del ritorno, e giunge infine alla città delle api, che non aveva più riveduto da un pezzo. I guardiani non la riconoscono più; ma ella ricorda la parola d'ordine, e implora concitata di venir condotta immediatamente alla presenza della Regina. Le api rabbriviscono nell'apprendere il piano assassino ordito dai calabroni. All'ultimo momento, la Regina assegna le posizioni ai suoi soldati, ed ecco sopraggiungono impetuosi i tremendi nemici. Dopo durissima lotta le api rimangono vittoriose. E la piccola Maja diventa Ministressa ed è circondata da ammirazione ed amore



Incontro con la libellula «Schnuck». La piccola e ingenua Maja è indignatissima nel vedere che la libellula ha divorato un insettuzzo. Ma la libellula le narra come vanno le cose del mondo

folletti. La sua affabilità l'aiuta per le vie del mondo, ma l'inesperienza la fa incappare in pericolose avventure, ch'ella affronta animosamente. Resiste anche a talune tentazioni, ed ha abbastanza senno per non lasciarsi ingannare da certe apparenze. Ecco, per esempio, una vanitosa coccinella, dal bel nome di «Aloisia Settepunti», che si crede una poetessa e le recita i suoi versi. Maja la sta a sentire, poi crolla il capo e vola

via. Dovunque ella giunga, tutto il mondo segreto delle erbe e dei fiori si anima di una magica vita. E quando Maja viene fatta prigioniera dai calabroni, e si svolge quindi una lotta spietata fra questi e le api, l'interesse ansioso del racconto tocca il colmo. Al lieto fine dell'avventura, il lettore trae un respiro di sollievo: la piccola e valorosa ape Maja ha conquistato fin dal primo momento il suo cuore.



Meisterwerke
nach USA verkauft? Nein!

Capolavori d'arte venduti all'America? - No!



Rembrandts „Mann mit dem goldenen Helm“. Auch dieses Bild wurde angeblich zum Verkauf nach USA geschickt

«L'uomo con l'elmo d'oro» di Rembrandt. Anche questo quadro sarebbe stato inviato in America per la vendita

Eine Lüge wird entlarvt. In der englischen Zeitschrift „Illustrated London News“ vom 22. Februar 1941 wurde behauptet, die deutsche Regierung habe 14 Gnostücke der Gemäldegalerie nach Amerika verkauft, um den Krieg finanzieren zu können. Den Vertretern der in- und ausländischen Presse wurden die Werke vorgeführt

Una bugia smascherata. Nella rivista inglese „Illustrated London News“ del 22 febbraio 1941 si affermava, che il Governo tedesco aveva venduto all'America 14 opere della Pinacoteca di Berlino, per poter finanziare il proseguimento della guerra. Queste opere furono quindi mostrate ai corrispondenti della stampa estera e tedesca



Vermeers „Mädchen mit dem Perlenbalsband“ - «La ragazza con la collana di perle» di Vermeer (a-gehört angeblich zu den Werken, die nach USA verkauft wurden. Direktor Kümmel erklärte: „An einen Verkauf haben wir niemals gedacht“)

«La ragazza con la collana di perle» di Vermeer (a-rebbe parte dei capolavori venduti agli Stati Uniti. Il direttore Kümmel dichiarò: «Nessuno ha pensato a tale vendita. Siamo lieti di avere questi quadri»



Das „Bildnis einer jungen Frau“ von Venedig - «Il ritratto di una giovane donna» di Venezia - wird aus seinem Versteck geholt. Direktor Kümmel zeigt es. Es wurde 1897 in England erworben

Il «ritratto di una giovane donna» di Venezia, viene tirato fuori dal suo rifugio antiaereo. Il direttore Kümmel lo mostra: «Lo abbiamo acquistato nel 1897 da proprietà inglese»



Le tue fotografie saranno più belle se userai
Sixtus il misuratore dell'intensità della luce

PRODUTTORI: **GOSSEN** / ERLANGEN

Fabbrica di precisi utensili elettrici di misurazione
Mavmetro, asimmetro ed altre costruzioni originali



Das Ende eines Abenteuers: England am Olymp

La fine di un'avventura: L' Inghilterra all'Olimpo

Aufnahme: PK. Scheerer
Fotografia: Scheerer della PK.

Signal



L. 2

Jedem Klima gerecht: In Afrika: Das Gesicht des deutschen Soldaten in der Sandmaske
Adatto ad ogni clima: In Africa: Il viso del soldato tedesco con la maschera antipolvere

Aufnahme — fotografia P. K. Boecker

12
NUMERO
GIUGNO
2. JUNI-HEFT 1941
Böhmen-Mähren 2,50 Kr. / Norwegen 45 Öre
Niederlande 20 Cent
Portugal 2,50 Esc.
Dänemark 50 Öre
Rumänien 16 Lei
Frankreich 4 Fr.
Schweiz 45 Rappen
Griechenland 11 Drs.
Iran 3 Riāl
Italien 2 Lire
Luxemburg 25 Pf.
Slowakei 2,50 Kr.
Spanien 1,50 Ptas.
Türkei 12 Kurus
Ungarn 36 Hfler.



La gran marca
 Sinonimo
 di materiale
 fotografico perfetto



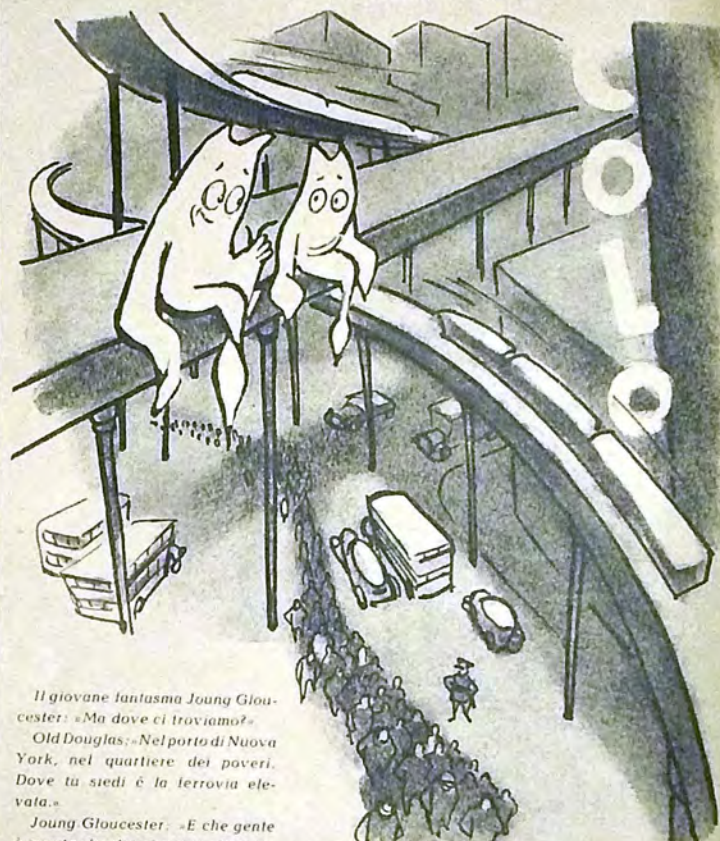
MACCHINE • PELLICOLE
 LASTRE • CARTE



Segreto!

Resoconto della quinta colonna

I nostri due poveri fantasmi scacciati dall'Inghilterra, come raccontammo nel precedente numero del «Signal», sono dunque sbarcati alla meglio negli Stati Uniti dell'America del Nord. Ai nostri lettori vogliamo ora raccontare ciò che accade loro in questo paese



Il giovane fantasma Joung Gloucester: «Ma dove ci troviamo?»

Old Douglas: «Nel porto di Nuova York, nel quartiere dei poveri. Dove tu siedi è la ferrovia elettrica.»

Joung Gloucester: «E che gente è questa che s'aggira sotto di noi?»

Old Douglas: «Sono disoccupati e senza tetto.»

Joung Gloucester: «E perché la polizia bada che non si fermino in nessun luogo?»

Old Douglas: «Perché è proibito.»



Joung Gloucester: «Vieni via, Old Douglas, che non voglio vedere ciò.»


Old Douglas: «Dunque vogliamo là, dove s'incontra la buona società.»

Joung Gloucester: «E questa la chiami buona società?»

Old Douglas: «Penso, Joung Gloucester a non fare in questo paese tante domande stupide, da oggi in poi sei un fantasma democratico.»



Disegno: V. Malachowski



Vier Kreise, vier Bomben . . .

... und in der Mitte brennt ein britischer Tanker! Mit mathematischer Präzision wurde um ihn ein Gürtel der Vernichtung gelegt, aus dem es kein Entrinnen gibt. Das Beispiel tödlicher Geometrie ist die Arbeit eines deutschen Stukabombers, der bei Megara, westlich von Athen, seinen Bombenschacht öffnete. Der aufsteigende Qualm in der Mitte verdeckt das tödlich getroffene Wild.

Aut.: PK. Müller.

Quattro cerchi, quattro bombe . . .

... e al centro brucia una nave-cisterna britannica! Con precisione matematica è stata chiusa in una cintura di distruzione, da cui non poteva scappare. L'esempio di geometria mortale è il lavoro di uno Stuka tedesco, che aprì il suo portellone delle bombe nei pressi di Megara, ad est di Atene. Le nuvole di fumo al centro nascondono la vittima colpita a morte.

Fotografia: Müller della Pbs



„Wie viele Geizhälse ließen sich am Bewußtsein genügen, 'alles' kaufen zu können.“ „Quanti avari si accontentavano della certezza di poter comprare 'tutto'...“

„Signal“ erklärt eine oft gestellte Frage

«Signal» chiarisce un quesito posto di frequente

Wie geht denn das: Außenhandel ohne Gold? Come avviene ciò: Commercio con l'estero senza oro?

Von Dr. Juri Semjonow

L'importanza dell'oro è sempre consistita in ciò che esso era la moneta internazionale e che il commercio estero era impensabile senz'oro. Non appena venisse meno tale funzione internazionale dell'oro, esso non suscitava più la cupidigia umana. Così già gli Aztechi, per esempio, impiegavano il loro oro soltanto per ornamento, giacché non commerciavano con altri paesi e, per il commercio interno, bastavano loro chicchi di cacao.

Nel secolo XIX la maggior parte dei paesi civili adottò la valuta aurea e simultaneamente si ebbe in quel secolo uno sviluppo straordinario del commercio internazionale. Dal momento in cui l'oro divenne la base di tutti i conteggi internazionali, di colpo tutte le relazioni commerciali si trovarono semplificate. Qualsiasi merce poteva comperarsi in qualsiasi paese, ciò che evidentemente costituì un'immensa agevolazione. Ma ne venne anche un'erronea fede nel valore inerrabile dell'oro. In realtà, invece, l'oro — come ogni altra merce al mondo — è soggetto ad oscillazioni di prezzo sensibilissime. Ora si estrasse più oro, ora meno, e di conseguenza esso ebbe un valore ora più basso, ora più elevato. Inoltre l'oro non è uniformemente distribuito sulla terra. Nel 1912 il 60% della sua produzione mondiale spettò all'Impero Britannico e il 26% agli Stati Uniti; d'America. Questi paesi erano quindi in grado di mettere continuamente in circolazione ulteriori quantità d'oro, assorbendo coi loro acquisti tutte le merci d'altri paesi, che non producevano oro. Dopo la guerra mondiale l'oro si concentrò nelle mani dei vincitori. Il mito dell'oro persistette invariato, in tal misura che i vincitori stessi, dopo aver succhiato tutto l'oro disponibile in Germania, si videro costretti a somministrarle alcune iniezioni auree. E furono i famosi Piani Dawes e Young. Essi consistevano in questo: si doveva dare in prestito all'economia tedesca una certa quantità d'oro; in cambio, i generosi offerenti se ne facevano amministratori. Quando la Germania, infine, rinunciò a quei doni, rimase senz'oro affatto. Nondimeno il commercio estero tedesco non subì alcun regresso e nel 1934 fu inferiore al movimento commerciale degli Stati Uniti nella misura del 15%, soltanto. Naturalmente la Germania, a causa della mancanza d'oro, era costretta a ricorrere ad innumerevoli crediti a breve scadenza, e sarebbe bastato che essi fossero mancati un giorno solo, per far incagliare il commercio tedesco. Gli Stati ricchi d'oro, come è ovvio, sfruttarono la situazione, regolando a proprio vantaggio l'economia tedesca. Risultato di tale «regolazione» fu la disoccupazione crescente nella Germania d'allora. Da tale situazione sorse questa semplice idea: in mancanza d'oro, commerciare senz'oro. In altri termini: se la Germania disponeva di macchine, e la Romania di granturco, perché non ci si doveva mettere d'accordo, scambiando tali merci fra loro? Ma a questa semplice e giusta idea si opponeva il vecchio sistema d'affari, si opponevano banche, borse e speculatori. Infatti tale compensazione interstatale non poteva aver luogo fra i singoli acquirenti e venditori, bensì fra due Stati, per il tramite delle loro Banche centrali. Ognuna di queste doveva perciò organizzare la propria clientela, stipulando con essa un accordo: le due Banche facevano prima i conti fra loro e poi, nella propria valuta, coi propri clienti. Il conteggio delle Banche fra loro consisteva ormai in allibramenti, per i quali non occorre oro. Tale nuovo sistema commerciale ricevette il nuovo nome di clearing.

Il nuovo sistema di compensazione bilaterale fece ottima prova e non tardò a richiedere un ampliamento, poiché, quanto più numerosi sono coloro che vi partecipano, tanto più varie diventano le combinazioni commerciali. Ora lo scopo di tale compensazione è appunto la sua minuta ramificazione. Il compito del sistema consiste nel soddisfare i molteplici, bisogni del consumatore europeo, e ciò può conseguirsi soltanto con un gran numero di partecipanti, che soltanto in blocco dispongono di tutta la varietà delle merci richieste. Con questo nuovo sistema di commercio internazionale gli Stati partecipanti riescono a far senza l'oro, giacché questo non è l'unico simbolo della fiducia, senza di cui non può esistere commercio internazionale.

Jedermann weiß, daß Gold ein viel weniger nützlich Metall ist als beispielsweise Eisen oder Kupfer. Und doch wurde von jeher stets ein Stück Gold einem Stück Kupfer vorgezogen. Worauf begründete sich die Jagd nach dem Golde? Vielleicht darauf, daß Schmuck aus ihm hergestellt wurde? Aber wie viele Menschen gab es, die ihr Gold heimlich in Schatullen steckten und gar nicht daran dachten, sich damit zu

schmücken. Wie viele Geizhälse hielten ihre Schätze verborgen und ließen sich am Bewußtsein genügen, „alles“ kaufen zu können.

„Hätte irgendein Wurm das gesamte Gold in den Gewölben aufgetressen, nichts hätte sich in der Welt geändert.“

«Se un verme qualsiasi avesse divorato tutto l'oro nelle grotte, non si sarebbe affatto cambiato nul a nel mondo.»

Die Bedeutung des Goldes beruhte darauf, daß es internationale Währung und daß der auswärtige Handel ohne Gold undenkbar war. Sobald diese internationale Funktion des Goldes aufhörte, weckte es die menschliche Habgier nicht mehr. Als Cortez in Mexiko eindrang, entsandten die Azteken ihre Boten zu ihm, um sich von dem Eroberer loszukaufen. Sie schickten ihm ihr „Geld“ — Kakaobohnen und Baumwollgewebe. Aber die Gewänder der Gesandten waren reich mit Gold verziert, und auf Cortez' Frage antworteten sie ihm treuherzig, dies Metall besäßen sie in Hülle und Fülle. Die Azteken führten keinen auswärtigen Handel, verwandten daher das Gold nur als Schmuck, für den Binnenverkehr genügte ihnen der Kakao. Dieser Bescheid wurde ihnen zum Verhängnis: man weiß ja, was er für sie für Folgen hatte. Ende des 19. Jahrh. gingen die meisten Länder zur Goldwährung über — und das Jahrhundert des Kapitalismus wurde im wahren Sinne zum Jahrhundert des Tanzes um das Goldene Kalb. Gleichzeitig aber wurde es zum Jahrhundert einer ungewöhnlichen Entfaltung des internationalen Handels. Von dem Augenblick an, da das Gold zur Grundlage sowohl der Binnenwährung als auch aller internationalen Verrechnungen genommen wurde, vereinfachten sich alle Handelsbeziehungen mit einem Schlage.

Drei Fiktionen um Gold

Alle Welt nahm dies System an, und alle fanden sich ausgezeichnet damit zurecht.

ohne gewahrt zu werden, daß es auf einer Reihe von Fiktionen beruhte, deren erste darin bestand, daß alle im Glauben lebten, die „wertbeständigen“ Währungen könnten tatsächlich jederzeit gegen Gold eingetauscht werden. In Wirklichkeit war es natürlich nicht an dem, das Gold deckte überall nur einen kleinen Teil des Papiergeldes.

Die zweite Fiktion war der Glaube an den unerschütterlich „festen“ Wert des Goldes. An sich war das Gold — wie jede andere „Ware“ auf Erden — Preisschwankungen, und zwar ziemlich starken, unterworfen. Es wurde bald mehr, bald weniger Gold ausgebeutet, die Nachfrage danach war bald im Ansteigen, bald im Abflauen begriffen; je nach diesen Umständen wurde es bald billiger, bald teurer bewertet.

Die dritte Fiktion lag in der allgemeinen Überzeugung, daß beim Handelsverkehr mit Gold sämtliche Parteien in gleiche Verhältnisse gestellt wären, daß dies sozusagen die „gerechteste“ Handelsmethode sei. „Das Gold mag bloß eine Fiktion sein“ — meinten die Goldanbeter — „immerhin schafft es allgemeine Spielregeln für alle, ebenso wie beim Bridgespiel, wo die Partner zur Verrechnung Spielmarken ausgeteilt erhalten.“

Allein die Spielmarken werden zu gleichen Teilen zugewiesen; das Gold dagegen ist in der Welt nicht gleichmäßig verteilt. Es gibt glückliche Länder, die es aus ihrem Boden gewinnen, andere besitzen es nicht. 60 Prozent der Weltausbeute an Gold kam 1912 auf das Britische Empire; 20 Prozent auf die Vereinigten Staaten. Diese Länder



konnten also fortwährend zusätzliche Mengen Gold in Umlauf bringen und mit seiner Hilfe andere Staaten, denen die Natur das Gold versagte, leerkaufen.

Das Gold galt im 19. Jahrhundert als „reiner“, „realer“ Wert, der hinter den völlig wertlosen Papierscheinen stand. Es kam kaum jemandem in den Sinn, daß ja auch das Gold selbst ein ebenso unrealer Wert sei wie die Papierscheine und daß seine Geltung lediglich auf dem allgemeinen Glauben daran beruhe. Vor dem Weltkrieg kam es häufig vor, daß Leute, die große Beträge erhielten, die Banken um Auszahlung nicht in Gold, sondern in Scheinen baten — sie waren leichter und handlicher. Die Leute glaubten daran, daß irgendwo, in den unterirdischen Gewölben der Staatsbanken, echtes Gold liege, das die Papierscheine „sicherstelle“. Hätte irgendein Wurm das gesamte Gold in den Gewölben aufgefressen, nichts hätte sich in der Welt geändert. Alle Abschlüsse wären nach wie vor gegen Scheine getätigt worden.

Deutschland erhielt Goldspritzen von allen Siegern

Nach dem Weltkriege konzentrierte sich das Gold in den Händen der „Sieger“. Der Goldmythus blieb dabei Axiom — und zwar in dem Maße, daß die Sieger selbst, nachdem sie alle goldenen Säfte aus Deutschland gesogen hatten, sich gezwungen sahen, ihm Goldspritzungen zu machen: es waren dies die berühmten Dawes- und Young-„Pläne“. Sie bestanden im wesentlichen darin, daß die deutsche Wirtschaft eine gewisse Goldmenge geliehen erhalten sollte, wofür die großmütigen Goldspender sich zu Verwaltern darüber einsetzten. . . . Als Deutschland schließlich auf diese Gaben verzichtete, blieb es ganz ohne Gold. Im Januar 1934 hatte die Reichsbank 261 Millionen Mark an Gold und Devisen zu ihrer Verfügung. Die Bank von England besaß zur selben Zeit 4 Milliarden Mark an Gold und Devisen und die angeschlossenen Banken der Dominions ebensoviel, im ganzen also acht.

Aber vielleicht war der deutsche Außenhandel so unbedeutend im Vergleich zu diesen Ländern, daß es gar nicht so viel Gold benötigte? Nein, so war es keineswegs. Der auswärtige Handelsumsatz der Vereinigten Staaten übertraf den deutschen im Jahre 1934 nur um 15 Prozent, während sie an Gold achtzigmal mehr besaßen.

Das bedeutete, daß Deutschland den Goldbesitzern ausgeliefert war. Um irgend- wie auszukommen, mußte es seine Zuflucht zu sogenannten kurzfristigen Krediten nehmen. Aber es hätte genügt, daß diese Kredite auch nur einen Tag ausblieben — und der deutsche Handel wäre ins Stocken gekommen.

Daß das Goldene Kalb diese Situation ausnutzte und die deutsche Wirtschaft zu seinen Gunsten „regelte“, versteht sich von selber. Die ins Riesenhafte steigende Arbeitslosigkeit im damaligen Deutschland war das Ergebnis dieser „Regelung“.

Der Ausweg aus einer unhaltbaren Lage

Aus dieser Lage nun wurde der einfache Gedanke geboren: in Ermangelung des Goldes — goldlosen Handel treiben! Besaß Deutschland Maschinen und Rumänien Mais — warum sollte man sich da nicht ringig werden über Preise, Liefertermine, Qualität des Maises und den Charakter der Maschinen und dann diese Waren gegeneinander eintauschen?

Der Gedanke war freilich einfach genug, indessen ging seine Verwirklichung nicht

ganz so einfach vorstatten. Dagegen sprach die ganze alte Geschäftspraxis, dagegen sprachen alle Sitten und Bräuche, alle Banken, Börsen und Schieber. Vor allen Dingen wurde jetzt die Verrechnung nicht zwischen jedem einzelnen Käufer und Verkäufer vorgenommen, sondern zwischen zwei Staaten in der Person ihrer Zentralbanken. Für die Maschinen, die ein deutscher Hersteller an Rumänien lieferte, erhielt er das Gold — deutsche Mark! — von seiner Reichsbank. Für den Mais, den ein rumänischer Bauer nach Deutschland schickte, bekam er Lei von seiner Zentralbank. Jede dieser Banken mußte daher ihre Kunden organisieren, ein Abkommen mit ihnen treffen; beide Banken verrechneten untereinander und hierauf mit ihren Kunden, eine jede für sich. Die Verrechnung der Banken miteinander bestand in Buchungen, wobei es keines Goldes bedurfte. Da nun das Ganze auf eine gegenseitige Verrechnung hinauslief, so wurde mit diesem Ausdruck — oder mit dem im internationalen Wortgebrauch eingeführten Worte „Clearing“ — das neue Handelssystem bezeichnet.

Das neue System der zweiseitigen Abkommen und mithin der zweiseitigen Verrechnung bewährte sich in der Praxis auf das beste. Bald jedoch bedurfte es einer Erweiterung. Ein unbehinderter Warenaustausch ließ sich mit Rumänien, Bulgarien, Dänemark oder mit einem beliebigen Lande führen, wenn jedes dieser Länder von Deutschland nur immer das haben wollte, worüber die deutsche Wirtschaft verfügte. Wie aber, wenn Deutschland beispielsweise rumänischen Mais brauchte, Rumänien dagegen nicht nur deutsche Maschinen benötigte, sondern darüber hinaus auch noch schwedisches Bauholz? Früher lag die Sache einfach: Rumänien verkaufte seinen Mais in Deutschland gegen Gold und verwandte dies Gold zum Ankauf von Bauholz in Schweden. Jetzt hingegen, wenn Rumänien von Deutschland für seinen Mais nur Waren erhielt, konnte es Schweden für dessen Bauholz nur seinen Mais oder sein Erdöl bieten. Wenn nun aber Schweden das alles im Augenblick gerade nicht benötigte?

Auch diese Schwierigkeit ließ sich mühelos ohne jede Beteiligung des Goldes lösen: nur mußten alle drei Staaten sich einverstanden erklären, an der gemeinsamen Verrechnung teilzunehmen. Die Aufgabe, die es hierbei zu lösen galt, könnte selbst einem Schüler kein Kopfzerbrechen bereiten. Sie besteht nur nicht mehr aus zwei, sondern aus drei Gliedern:

1. Rumänien verkauft an Deutschland Mais für 150 Millionen Mark. Deutschland verkauft an Rumänien Maschinen für 100 Millionen Mark. Rumänien hat von Deutschland noch Waren für 50 Millionen Mark zu erhalten.

2. Schweden verkauft an Deutschland Bauholz für 100 Millionen Mark. Deutschland verkauft an Schweden Chemikalien für 150 Millionen Mark. Deutschland hat von Schweden noch Waren für 50 Millionen Mark zu erhalten.

3. Deutschland tritt sein Guthaben von 50 Millionen Mark bei Schweden an Rumänien ab. Schweden liefert für diesen Betrag an Rumänien Bauholz — möglicherweise auch noch Zellulose, Knäkelbrot und Punsch, je nach Abmachung. Alle drei Parteien sind zufriedengestellt.

Ist das vielleicht kompliziert? Nicht komplizierter, als es früher eine Handelsoperation zwischen einem Bukarester und einem Stockholmer Privatunternehmen war, die mit Hilfe einer Berliner Vermittlungsfirma zustande kam und von einer Londoner oder New-Yorker Bank finanziert

Fortsetzung auf Seite 42



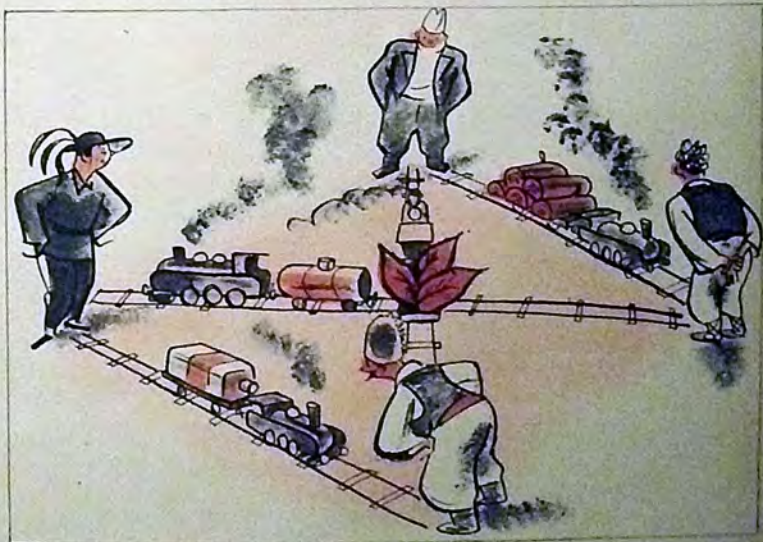
So geht das: Rumänien verkauft an Deutschland für 150 Millionen Mark Mais; Deutschland an Rumänien Maschinen für 100 Millionen. Schweden verkauft an Deutschland Bauholz für 100 Millionen; Deutschland an Schweden Chemikalien für 150 Millionen; Deutschland tritt sein schwedisches Guthaben an Rumänien ab. Dieses kauft dafür in Schweden Bauholz

Così avviene: La Romania vende alla Germania granturco per 150 milioni di marchi, la Germania fornisce alla Romania macchine per 100 milioni. La Svezia vende alla Germania legno per 100 milioni, la Germania prodotti chimici alla Svezia per 150 milioni. La Germania cede il suo credito alla Romania, che compra per tale somma legno dalla Svezia.



„Die ganze Kompliziertheit bleibt in den Handelsbüchern, in den Buchungs- und Verrechnungsstellen stehen . . .“

„Tutta questa complicazione resta nei libri commerciali, nelle registrazioni e nel conteggio . . .“



Hier geht das rumänische Erdöl nach Italien, das italienische Olivenöl nach Bulgarien, der bulgarische Tabak nach Schweden und das schwedische Holz nach Rumänien.

Il petrolio rumeno va in Italia, l'olio d'oliva italiano nella Bulgaria, il tabacco bulgaro nella Svezia ed il legno svedese nella Romania



Über der Akropolis

Deutsche Maschinen stürmen durch den hellblauen Himmel Griechenlands — und unten leuchten klassische Gefilde, Säulenhallen, Tempel auf. Über dem unsterblichen Athen des Perikles bräust ein

neues Heldenlied. Die Bauten, die heute noch von dem überlegenen Geiste griechischen Schönheitsideals künden, werden zu Zeugen des einmaligen Geschehens unserer Zeit. Aufnahme: PK-Roder



Sull' Acropoli

Apparecchi tedeschi si slanciano nell'azzurro cielo della Grecia — e sotto s'estendono la classica pianura, le colonnate ed i templi. Sull' immortale Atene di Pericle risuona una nuova canzone eroica.

Gli edifici, che ancora oggi testimoniano lo spirito prevalente dell' ideale della bellezza greca, divengono i deponenti dei grandiosi avvenimenti della nostra epoca.

Fotografia: Pk. Röder

Das Problem Griechenland

IL PROBLEMA DELLA GRECIA

Deutschland und Hellas — Was war und was wird werden?

„Jeder sei in seiner Art ein Grieche, aber er sei es.“ (Goethe)

„Der Kampf, der heute tobt, geht um ganz große Ziele: eine Kultur kämpft um ihr Dasein, die Jahrtausende in sich verbindet und Griechen- und Germanentum gemeinsam umschließt.“ (Adolf Hitler.)

Im deutsch-griechischen Feldzug kam es zu einem einzigartigen Vorkommnis in der Reihe der Schlachten, die Deutschland seit 1939 geschlagen hat. Man begnügte sich damit, die griechischen Truppen zu entlassen, und schickte sie dann sofort nach Hause. Die Leiden der Gefangenschaft wurden den griechischen Soldaten nicht nur erspart, weil sie heldenmütig gekämpft hatten, die Tatsache, daß wir keine Griechen in die Gefangenschaft nehmen wollten, ist der stärkste Ausdruck der Sympathie, die uns mit den Griechen verbindet.

Der Mythos von Pergamon

Der Name Hellas hat für jeden Deutschen einen besonderen Klang. In der Hauptstadt des Deutschen Reiches bewahrt man in einem eigens gebauten Museum, an einer der schönsten Stellen der Reichshauptstadt, den Pergamon-Altar, den deutsche Archäologen aus damals türkischer Erde gegraben haben. Er ist ein Wallfahrtsziel der Deutschen. Wie schwer muß es also dem deutschen Volke geworden sein, gegen das griechische Volk die Waffen zu erheben. Der Kampf wurde mit verdoppelter Energie geführt, um den Griechen die Leiden des Krieges möglichst zu ersparen oder sie zumindest abzukürzen. In Deutschland ist während dieser Schlacht keinem Griechen ein Haar gekrümmt worden. Deutschland hat sofort erklärt, es sei gesonnen, das griechische Volk von der dünnen Clique zu trennen, die es in diesen widernatürlichen Krieg hineingetrieben hat. Ja: Der Krieg zwischen Deutschland und Griechenland wurde von den Deutschen als widernatürlich empfunden.

Als die Griechen sich im Jahre 1821 gegen ihre türkischen Herren erhoben und den Kampf um ihre Befreiung verkündeten, strömte ihnen aus dem Kreise der deutschen Jugend eine gewaltige Schar von freiwilligen Kämpfern zu. Dies geschah, obwohl Deutschland damals noch unter der übermenschlichen Anstrengung des Befreiungskampfes gegen die französische Gewaltherrschaft litt. Unser großer Genius Goethe segnete den Einsatz der sogenannten philhellenischen Jugend Europas, und er nahm es als ein Symbol, daß der heldenmütige Lord Byron, der in Griechenland sein Leben unter Flürchen gegen England verhauchte, in den Armen eines Deutschen starb, des Dr. Heinrich Treiber, der als Soldat und Arzt in den Reihen der griechischen Aufständischen kämpfte. Als die griechische Freiheit errungen war, war es derselbe Dr. Treiber, der ohne Bezahlung das griechische Gesundheitswesen organisierte. Im Jahre 1854 wütete die Cholera in Pirans und Athen. Da sahen die Griechen einen Greis auf seinem Pferdchen durch die verödeten

Straßen reiten; es war wieder Dr. Treiber, der sich zu den Kranken niederbeugte und ihnen die Medizin reichte. Dies aber war nur einer aus der Reihe der deutschen Söhne, die ihr Leben Griechenland geweiht hatten.

Deutschland hat nicht die Absicht, den Anteil anderer Nationen an der Wieder-

dessen Rand die Türken eine Moschee gebaut hatten.

Den Griechen waren die alten Götter verschwunden, und die Macht, von der sie ihr Heil erwarten mußten, war die christliche, griechisch-orthodoxe Kirche. Sie träumten den Traum von Byzanz. Alles,

Jungen. Er beschloß, selber Griechisch zu lernen und ein reicher Mann zu werden, um dann nach Griechenland zu gehen und die Helden Homers zu besuchen.

Getreulich hat der Knabe seinem Vorsatz gelebt. Er erwarb im Ausland ein Millionenvermögen, entsagte dann den Geschäften und betrat, den heißgeliebten Homer in der Hand, den historischen Boden. Mit Seherblick und geführt von seiner Sehnsucht zeigte er auf eine Stelle des dünnen Bodens am Meer hin und sagte: „Hier war es, wo die trojanischen Helden gekämpft haben.“ Ohne eine Ahnung von Archäologie zu haben, begann er mit ebenso ungeschulten Arbeitern sein Werk und grub nicht nur Troja aus, später auch den Goldschmuck der Helena. Dann ging er nach Mykene und hob die Königsgräber aus der Erde mit ihren goldenen Masken, ihren Edelsteinen und unvorstellbar reichen Schätzen. Aus seinem eigenen Vermögen ließ er für diese Schätze in Athen einen Saal bauen und schenkte ihn den Griechen. In ihrer Mitte, immer wieder grabend und immer neue Kostbarkeiten hehend, lebte er bis ans Ende seiner Tage.

GERMANIA E GRECIA — COSA FU E COSA AVVERRÀ?

«La lotta odierna mira d'un alto fine: una cultura millenaria, che abbraccia ellenismo e germanesimo, combatte per la sua esistenza.» (Adolf Hitler)

Nella recente campagna greco-tedesca è avvenuto un fatto estraneo a tutte le altre battaglie combattute dai Tedeschi dal 1939 in poi. Ai soldati greci si sono volute risparmiare le pene di una prigionia non solo in omaggio del loro eroismo, ma anche per esprimere ad essi la nostra grande simpatia. Il nome Ellade ha nei nostri animi una speciale risonanza. A Berlino, in un museo appositamente costruito, si conserva l'altare Pergamon, che archeologi tedeschi hanno scavato dal suolo, un tempo appartenente ai Turchi, ed è divenuto per i Tedeschi un luogo di pellegrinaggio. La Germania ha avuto sempre una forte ripugnanza per una guerra con la Grecia, considerandola contro le leggi della natura poiché, come l'ha ripetuto più volte, si sente legata ad essa da vincoli di parentela e ci tiene alla sua amicizia. Allorché i Greci nel 1821 insorsero contro la signoria dei Turchi e proclamarono di voler combattere per la loro libertà, numerosi furono i giovani tedeschi che corsero ad arruolarsi volontari nelle loro file. Goethe benedisse la gioventù filohellenica dell'Europa e ritenne per un simbolo che Lord Byron, maledicendo l'Inghilterra, sia spirato in Grecia tra le braccia d'un tedesco, il dott. Heinrich Treiber, che combatteva quale soldato e medico nelle schiere dei Greci insorti. La Germania non intende con ciò menomare la parte presa dagli altri paesi al risorgimento della Grecia, ma fa rivelare soltanto che voleva portarsi alle fonti di quella cultura affine alla sua e che essa stima.

I Greci avevano il sogno di Bisanzio e trovarono naturale che Pietro della Russia ortodossa si sentisse il loro liberatore. Il tedesco Schliemann, divenuto milionario in America, si pose, quantunque non avesse la minima idea di archeologia, a far scavi nel suolo storico, cominciando con quelli che portarono alla luce non solo Troia, ma anche i gioielli d'oro di Elena. Là visse fino alla sua morte, scavando sempre in cerca di nuovi tesori. I Greci non avevano alcuna cognizione della politica mondiale. Dalla morte di Alessandro il Grande erano passati molti secoli. Dopo è stata l'Inghilterra a far

politica mondiale. La Grecia è stata due volte trascinata dalle garanzie inglesi ad una guerra contro la Germania e tutte e due le volte l'Inghilterra ha invaso il suo territorio, costringendola ad un conflitto che nel suo intimo il popolo disapprovava. Dopo il grave fiasco della guerra contro la Turchia ebbe fine il vecchio sogno di Bisanzio.

Gli Inglesi nel 1940-41 hanno saputo farlo risorgere nel cuore del re greco. Pure questa volta però esso è svanito. I Greci avrebbero potuto trarre facilmente dalla loro storia un insegnamento politico che porti alla conoscenza di sé stessi ed in ciò la Germania non ha mancato ad aiutarli.

La via che percorre il popolo tedesco è simile a quella dei Greci. Come essi nell'idea di Olimpia vedevano il simbolo della loro nazione, così la stessa cosa è per i Tedeschi la santità del loro Reich. Fu l'imperatore Guglielmo I, a promuovere un'opera di alta importanza per i Greci, incaricando l'archeologo tedesco Curtius a far gli scavi d'Olimpia: fu poi l'architetto tedesco Klenze, che progettò il piano di costruzione di Atene, mentre Ludwig Ross divenne Conservatore dell'antichità. Agli scavi d'Olimpia sono congiunti anche i nomi di Wilhelm Dörpfeld e di Adolf Furtwängler. Dopo i Giochi Olimpici a Berlino, il Führer ordinò di continuare quegli scavi. Cosicché furono i Tedeschi a consacrarsi in modo speciale alla ricerca dei Greci antichi, dando a questo modo prova dello stretto legame esistente tra i loro due popoli. La Grecia moderna non avendo un'agricoltura che bastasse al suo fabbisogno, dovette come l'antica cercare una scappatoia, dedicandosi al commercio marittimo. Così essa vive ancor oggi alla giornata ed in continue preoccupazioni. Tuttavia nessuna miseria poteva distruggere le sue virtù. I Greci sono ancor oggi gente ospitale, nobile e valorosa come nell'antichità. La Grecia è una grande associata commerciale della Germania, che è la principale importatrice dei suoi tabacchi. La Germania può sostenere la Grecia con macchine ed ingegneri, ma la produzione agricola deve essa stessa curarla con le proprie forze

gewinnung der griechischen Freiheit in jenen Jahren zu schmälern, noch will es behaupten, seine Sehnsucht nach Griechenland sei nur den Beweggründen eines barmherzigen Samariters entsprossen. Deutschland wollte etwas von Griechenland, es wollte zu den Quellen jenes Geistes gelangen, dem es sich tief verwandt fühlte.

Der Traum von Byzanz

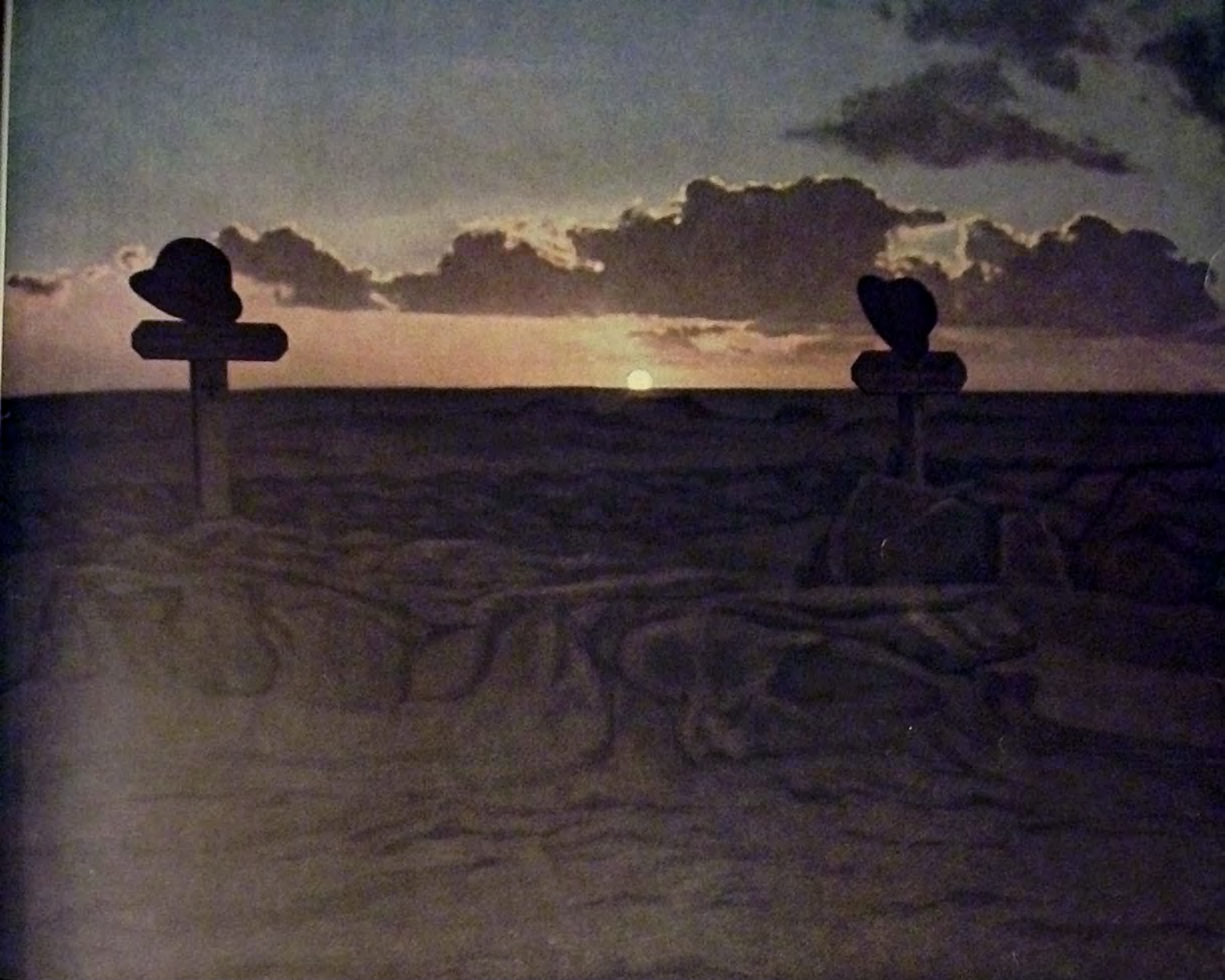
Den Griechen des vorigen Jahrhunderts, den Freiheitskämpfern, war das hellenische Bewußtsein, wie die Deutschen es verstanden, fremd. Sie sahen ihre Sache nicht mit den Augen Homers an, dessen Gesänge Heinrich Voß so früh in die deutsche Sprache übertragen hat. Über das antike Griechenland, das die Deutschen damals mit der Seele suchten, waren fast zweitausend Jahre hinweggegangen. Unter Schutt und Geröll lagen Troja, Olympia und die Königsgräber von Mykene begraben. Die Akropolis war ein Pulvermagazin, an

was griechisch-orthodox war, sollte befreit werden. Und so füllten es die Griechen des achtzehnten Jahrhunderts auch als ganz natürlich auf, daß der griechisch-katholische Peter von Rußland sich als der Befreier der Griechen fühlte und ausrufen ließ. Daraus, daß sie nicht homerisch, sondern griechisch-orthodox empfanden, war den Griechen kein Vorwurf zu machen, denn sie hatten ja eintausendsiebenhundert Jahre im christlich-katholischen Vorstellungsformen gelebt.

Ein Gefangener Homers

In einer kleinen mecklenburgischen Stadt in Deutschland lebte damals ein Kaufmannslehrling namens Schliemann, der zu seinem Entzücken manchmal einen Studenten bedienen durfte. Dieser verbummelte Musensohn sagte dem kleinen Kaufmannslehrling manchmal griechische Verse auf. Der dunkle Klang und das Rauschen dieser Sprache entzückte den

Der ungestüme Drang der Griechen zu nationaler Freiheit war aber nicht aus der Welt zu schaffen, und so garantierten die drei Mächte England, Frankreich und Rußland endlich den Bestand eines kleinen griechischen Staates. Diese Garantie war auf den ersten Blick etwas Großartiges, aber sie hat sich verhängnisvoll für Griechenland ausgewirkt, zweimal ist Griechenland durch Garantien in einen Krieg gegen Deutschland und seine Verbündeten gerissen worden. In beiden Fällen drang England in Griechenland ein, um von Saloniki aus die deutsche Flanke aufzurollen. Da



Schlichtes Denkmal deutschen Soldatentums. Schlichte Holzkreuze, von Kameraden gezimmert und mit dem Stahlhelm des Gefallenen geschmückt, kennzeichnen jedes Schlachtfeld, auf dem deutsche Tapferkeit das Antlitz der Erde verändert hat

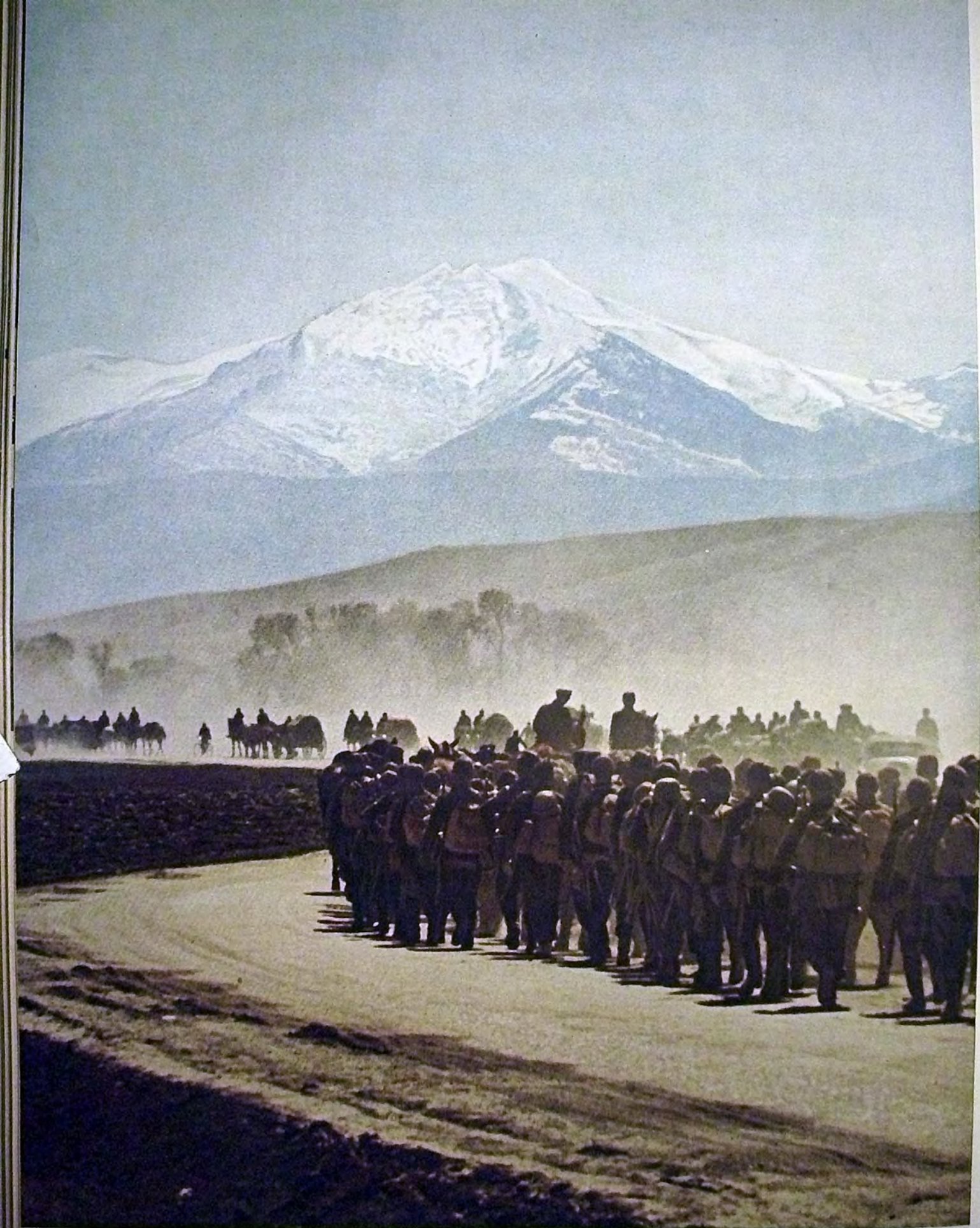
Semplice monumento dello spirito militare tedesco. Modeste croci di legno, erette dai camerati ed ornate con gli elmetti dei caduti, caratterizzano ogni campo di battaglia, su cui il valore tedesco ha mutato l'aspetto della terra

Englisches Strandgut — auch in der Cyrenaika. Es ist ein Charakteristikum dieses Kampfes um die Neuordnung der Welt, daß an allen europäischen Küsten englisches Strandgut anreibt. Großbritannien scheitert nun auch in Afrika

Relitti inglesi di mare — anche nella Cirenaica. Una caratteristica di questa guerra per il riordinamento del mondo, è il fatto che su tutte le coste europee vengono spinti i relitti inglesi. La Gran Bretagna naufraga oramai anche in Africa

Aufnahmen — fotografie: PK. Paul





Fotografia: Wundhammer della PK.

Ein Bild vom
griechischen Feldzug:
Una fotografia
della campagna greca:

Fast unüberwindlich türmen sich Festungen aus
Fels und Beton auf — doch schon wenige Tage spä-
ter stehen deutsche Truppen am Ägäischen Meer

Fortezze di roccia e cemento quasi inaccessibili si ele-
vano le une sulle altre — non pertanto pochi giorni
dopo le truppe tedesche si trovano già al Mare Egeo

Lo Stato più giovane dell' Europa: LA CROAZIA

1941

In diesem Zeichen siegten sie... Kreuz, Pistole, Messer — die Symbole, unter denen die kroatische Freiheits-Bewegung gelitten und gesiegt hat. Das war ihr Schwur: „Ich schwöre bei Gott, dem Allmächtigen, daß ich in den Reihen der Ustascha kämpfen werde für ein freies und unabhängiges Kroatien, daß ich alle Befehle des Poglavnik (Führer) ausführen werde, wenn es mich auch mein Leben kostet. Wenn ich etwas verrate, soll mich nach dem Gesetz der Ustascha der Tod treffen!“

Visero sotto questo segno... Croce, pistola, coltello — ecco i simboli sotto i quali il movimento liberale croato ha lottato e ha vinto. Ecco il giuramento degli Ustasci: „Giuro dinanzi a Dio l'Onnipotente, di lottare nelle file dell' Ustascha per una Croazia libera e indipendente, di eseguire tutti gli ordini impartiti dal Poglavnik (capo), anche a costo di sacrificare la mia vita. A ogni segreto che io svelassi, secondo la legge degli Ustasci mi colpirà la morte“



1921

Kroatiens Freiheit in Fesseln gelegt. Am 28. Juni 1921 wird im Belgrader Parlament die neue Verfassung des serbisch-kroatisch-slowenischen Staates proklamiert. Diese Proklamation sollte für das kroatische Volk Gleichberechtigung mit den serbischen Volksteilen bedeuten. In Wirklichkeit aber wird diese Verfassung von Anfang an nicht eingehalten, obwohl die Serben mit einer Kopzahl von 5 1/2 Millionen nur 42% der Gesamtbevölkerung ausmachten

La libertà della Croazia strozzata. Il 28 giugno 1921 viene proclamato nel Parlamento di Belgrado il nuovo Statuto dello Stato serbo-croato-sloveno. Detta proclamazione doveva significare eguaglianza di diritti nei confronti del popolo serbo. In verità però detto Statuto non viene rispettato fin dal suo inizio, quantunque i Serbi con una popolazione di 5 milioni e mezzo costituiscono appena il 42% dell'intera popolazione

Eigener Bericht — rapporto di Ilse Steinbach





1918

Links: Ein Volk will seine Freiheit. Am 29. Oktober dieses Schicksalsjahres jubelte das kroatische Volk der Morgenröte der Freiheit zu, die sie jetzt kommen sah. Die Kroaten sind ein altes Staatsvolk, schon um 900 gelang es ihnen, ein Königreich zu bilden. Oben: ... Und so sah die serbische Freiheit aus. Sooft die Bevölkerung gegen die serbischen Unterdrückungsmethoden demonstrierte, gab es den Gummiknüppel

Un popolo che vuole la sua libertà. Il 29 ottobre di quest'anno fatale, il popolo croato ha gioito alla libertà che ora doveva incominciare. Esso è una nazione che conta un passato glorioso. Già nel 900 gli riuscì di costituire un regno. Sopra: ... e questa era la libertà serba. Ogniquale volta la popolazione dimostrava contro l'oppressione venivano usati i manganelli



Sieben von vielen ... Am 5. Mai 1937 wurden sieben Jugendliche das Opfer eines serbischen Feuerüberfalls. So behandelte der jugoslawische Staat serbischer Prägung Staatsbürger, die gleichberechtigt neben den Serben ruhig leben sollten. Sette dei tanti ... Il 5 maggio 1937 sette giovani furono vittime di un'imboscata serba. 7 persone, fra cui una ragazza, trovarono la morte. Così lo Stato jugoslavo di marca serba trattava i cittadini, che avrebbero dovuto vivere tranquilli a fianco dei Serbi

Etappen auf dem politischen Leidensweg des kroatischen Volkes

Tappe del calvario politico del popolo croato

Verrat, Totschlag, Folter ... Lucija, die Frau eines kroatischen Freiheitskämpfers, führt einer Untersuchungskommission vor, wie sie gefoltert wurde: „Mein Mann war im Krankenhaus und konnte nicht verhört werden. Daraufhin wurde ich verhaftet, und man brachte mich auf den Dachboden des Agrar-Polizeipräsidiums. Dort wurden mir die Hände mit dünnen Stahldrähten gefesselt und ich am Dachbalken aufgehängt. Als ich ohnmächtig wurde, betrete man mich, aber nur, um mich im Gefängnis festzusetzen.“ Angaben über die Ustascha-Bewegung konnte man aber der Kroatin nicht entlocken

Tradimento, assassinio e tortura ... Lucija, la moglie di un apostolo dell'indipendenza croata, descrive le sue sofferenze ad una commissione d'inchiesta. «Mio marito era ammalato tanto gravemente da non poter essere interrogato dalla polizia. Venni condotta sulla soffitta della Sede della Questura di Zagabria, dove fui appesa ad una trave con le mani legate a mezzo di un sottile filo d'acciaio. Mi sciolsero solo quando infine svennai, ma mi rinchiusero in prigione per più mesi.» Malgrado ciò non si riuscì a strappare alla fedele croata informazioni sul movimento degli Ustasci

Der Weg in die Freiheit

LA VIA VERSO LA LIBERTÀ



Links: Die Boten der Freiheit, die deutschen Panzer, kommen! Am Rande der deutschen Siegestraßen lag die kroatische Freiheit. Oben: Wenige Tage nach Jugoslawiens Zusammenbruch: Der neue kroatische Staat ist gebildet. Der Staatschef Dr. Ante Pavelitch hat die Regierung fest in die Hände genommen, und schon trifft Großdeutschlands Gesandter, SA-Obergruppenführer Kasche, in der Hauptstadt ein

A sinistra: Gli alberi della libertà, i carri armati tedeschi, arrivano. Nelle località adiacenti alle strade d'avanzata tedesche, spirano un'aria d'indipendenza e di libertà. Sopra: Alcuni giorni dopo lo scioglimento della Jugoslavia. Il Capo di Stato Dott. Ante Pavelic ha assunto il Governo e già giunge a Zagabria il Ministro plenipotenziario della Germania, Comandante generale delle S. A., Kasche



Kroatiens erste Kämpfer — Kroatiens erste Soldaten! Die Ustascha-Leute sind die Soldaten des jüngsten europäischen Staates geworden. Der offene Uniformkragen bedeutet: „Wir sind frei!“, das U auf dem Stahlhelm bedeutet Ustascha. Rechts: Die Fahne der Getreuen; sie ist heute kroatische Staatsflagge

I primi combattenti croati — I primi soldati croati. I militi-Ustascha sono i soldati della più giovane nazione europea. La loggia del bavaro aperto significa «Siamo liberi!». L'U sull'elmetto significa Ustascha. A destra: La bandiera dello Stato croato





Die ersten Tage der Freiheit. Die Matschek-Garde, jetzt „kroatische Jäger“, und Polizei, halten die Ordnung aufrecht

I primi giorni di libertà. La ex-Guardia Matschek, ribattezzata «Cacciatori Croati» mantiene l'ordine con la Polizia



Die studierende Jugend, auch die Mädchen, war Träger der kroatischen Staatsidee. Jetzt reichen Frauenhände den Männern die Waffen

La gioventù studiosa, incluse anche le giovani, fu propagnatrice dell'idea di Stato croato. Ora mani di donne porgono le armi agli uomini



Das Blatt hat sich gewendet... Serbische Polizeibeamte und Freischärler, die jahrelang in Stadt und Land ein Schreckenregiment ausgeübt hatten, werden in ein Konzentrationslager gebracht... und neue Ordnung zieht ein. Ustascha-Leute haben einen Sicherheitsdienst eingerichtet und säubern das Land von serbischen Banditen. So werden die letzten Reste des serbischen Terrors ausgetilgt (links)

Ha avuto luogo una profonda trasformazione... Poliziotti serbi ed insorgenti che per anni e anni, sia in città che nelle campagne avevano costituito il reggimento del terrore, vengono arrestati dalla Polizia croata e trasportati ai campi di concentramento... e nuovo ordine subentra. I militi della Ustascha hanno costituito un servizio di sicurezza per rastrellare il paese dai banditi serbi. A destra: In tal modo vengono annientati gli ultimi residui del terrore serbo (a sinistra)



Agram wird frei. Ein Schild verschwindet. Ustascha-Leute entfernen das serbische Namensschild vom „Platz des Königs Peter I., des Belteiers“

Zagabria diviene croata. Una iscrizione scompare: Gli Ustaschi asportano la scritta dalla Piazza Re Pietro il «liberatore»



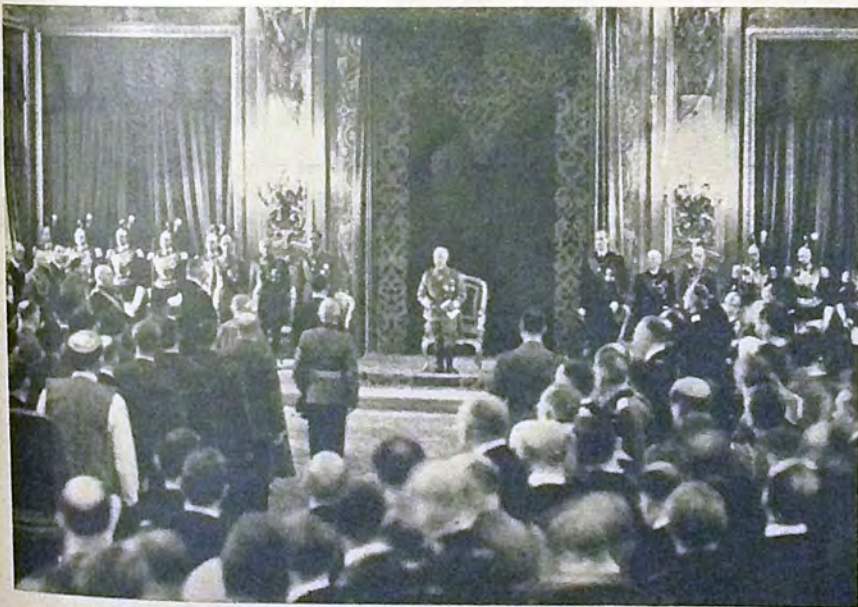
Die beiden Männer, die den neuen Staat schufen. Dr. Ante Pavelić (rechts), seit Jahren der führende Kopf der kroatischen Freiheitsbewegung, war in Agram als Rechtsanwalt tätig. Es unterstützte ihn sein jetziger Kriegsminister, General Kwaternik (links), der im Weltkrieg in der österreichischen Armee kämpfte

I due uomini che crearono il nuovo Stato. Il dott. Ante Pavelić (a destra), il capo del movimento croato, era avvocato a Zagabria. Lo aiutò il suo ministro di guerra, generale Kwaternik (a sinistra) che fu ufficiale austriaco nella guerra mondiale



Im Kleid der Ahnen. Die kroatischen Burschen und Mädchen tragen auch heute noch mit Stolz ihre schönen und eigenartigen Trachten

Nell'abito degli avi. I giovani croati portano ancora oggi conerezza e gioia i loro antichi costumi, che mostrano motivi dell'arte croata



Der Abschluß der Entwicklung: Kroatien erhält einen neuen König. In einem feierlichen Staatsakt wurde der Herzog von Spoleto zum König von Kroatien ausgerufen. In der Mitte der Kaiser und König Viktor Emanuel, zur Linken der Herzog von Spoleto, in der Mitte die kroatische Abordnung, links im Bild der Duce. Rechts: Treu dem neuen Staat. Auch die mohammedanischen Männer aus Bosnien haben sich früh in die Ustascha-Bewegung eingegliedert
 La conclusione degli sviluppi: la Croazia riceve un nuovo re. In un solenne atto di Stato, il Duca di Spoleto, Principe Aimone di Savoia, è stato eletto re della Croazia. Nel mezzo il Re Imperatore Vittorio Emanuele, alla sua sinistra il Duca di Spoleto, al centro la delegazione croata, a sinistra nella fotografia il Duce. A destra: Fedeli al nuovo Stato. Anche i musulmani della Bosnia si sono iscritti presto nel movimento degli Ustasci



Perchè finalmente l'Europa sia

Tremila anni di gestazione del nostro continente

di Wolfgang Goetz

Con celerità inaudita, i soldati tedeschi dal confine settentrionale della Grecia si sono spinti fino ai porti meridionali del Peloponneso. Il loro cammino trionfale fa risuonare nomi imponenti. Sulla vetta nevosa e ventosa dell'Olimpo, antica sede degli Dei, sventola la bandiera dalla croce uncinata. Col cuore in tumulto abbiamo seguito la loro marcia, che ridestava in noi gli entusiasmi della gioventù: la sacra Ellade ci si riaffaccia alla mente, il nostro sguardo deve volgersi indietro.

Agli albori della storia d'Europa sta la grande guerra nella pianura dello Scamandro, per il possesso della sacra Ilio. Vi incontriamo per la prima volta il possente slancio espansionistico di questo singolare continente, delle cui origini quasi nulla sappiamo. L'Europa pose piede nell'Asia. L'alma madre di questo continente, cioè appunto la Grecia, assunse il compito immane di dare all'Europa saldezza gramatica. Il continente si era affermato; ma ben lontano era ancora dall'aver trovato se stesso. Esso non si conosceva ancora. Il vecchio Erodoto presso la cui foce si rinveniva il prezioso elettrone, l'ambra, si è ritenuto a lungo che quell'Eridano fosse il Po, ma tale tesi zoppicava in quanto sui lidi di questo il prezioso oro di resina si trova in quantità minime. Non si riusciva ad immaginare che il grande storiografo, il padre della Storia avesse potuto spingere lo sguardo più in là della pianura distesa a sud delle Alpi. Ma Carlo Schuchardt ha ormai accertato che l'Eridano si identifica con l'Elba.

L'importanza di quell'errore sta nel fatto che durò quasi tre millenni fino a che non si fu costretti ad ammettere che la non esistenza che i Greci avevano dell'Europa non era poi così scarsa. Tanto ci è voluto perché si acquistasse coscienza del nostro continente. Infatti appena respinto l'attacco asiatico, la Grecia coi suoi interessi si ripiegò su se stessa. L'Ellade esauriva allora il concetto politico dell'Europa. Ma gli stati-città della Grecia si frantumarono. L'idea di una unione, di una comunanza profonda, insomma di ciò che chiamiamo oggi giorno un Regno, non si affacciò nemmeno.

L'antica Grecia non poté fuggire l'Europa

Questa sventura, che tale possiamo ben dirla, non dipese soltanto dall'indole degli Elleni. Come avrebbe potuto l'Europa acquistare coscienza di sé, mentre, nel primo fiore della giovinezza o piuttosto nella sua embrionale piccolezza, doveva ancora cercarsi nell'acqua madre delle azzurre onde mediterranee? Ma su quel mare geograficamente tanto singolare, politicamente e storicamente tanto gravido di fatti, si affacciavano tre continenti. Gli stati-città della Grecia cercarono di soverchiarsi l'un l'altro. Ne seguì che l'Ellade andò in isolato, dissanguandosi per le ferite che si era inflitte essa medesima, e non fu quindi in grado di formare l'Europa.

Scomparsa così l'Ellade dalla scena del mondo,orse Roma. Nel momento in cui questa città, Furba aeterna, dalle rive del

Tevere si pone alla testa della storia dell'Occidente, l'Europa si cristallizza. Nasce l'idea dell'Impero. Se la Grecia aveva dovuto sostenere la lotta contro l'Asia, Roma dovette difendersi dall'Africa.

Le concezioni di Cesare erano affatto europee. La sua mente gigantesca si spingeva anche oltre il Mediterraneo. Ma chi può negare che tutti i suoi pensieri si rivolgevano al continente dov'egli era nato e col quale doveva naturalmente identificare la grandezza di Roma? Cesare fu veramente più che un Colombo: non si spinse in remote contrade, ma conquistò la terra propria. Con lui non si spense soltanto una figura gigantesca, ma l'idea stessa dell'Europa.

Il pericolo bizantino

Ciò che seguì fu un seguito d'orrori. Gli imperatori romani andarono brancolando.

Parve quasi che l'Asia stesse per ricuperare il predominio. Infatti l'Impero Romano d'Oriente altro non era che l'avamposto dell'Asia. I popoli nordici, sebbene costassero qualche grande figura, erano ancor troppo ineserti per intendere ciò ch'era in gioco; si sentivano anzi lusingati quando, con soavi parole, si gettava loro il laccio al collo. Goti, Longobardi e Vandali, che si erano accinti a ridar vita all'idea di Cesare, da altri strozzata, perirono a vantaggio di Bisanzio, orientata in senso del tutto antieuropeo.

Rimane merito imperituro di Carlo Magno di aver rimesso l'accento, con forza imponente, sull'Occidente europeo. L'Impero del grande Franco fu la nuova espressione dell'Europa, quasi mille anni dopo la morte di Cesare. Ma avvenne l'incredibile: con criminoso egoismo, i suoi successori distrussero il prezioso edificio, gettando l'Europa nuovamente nelle lotte.

Incominciò allora una tragedia senza pari: la tragedia dell'Europa. L'Impero centrale, il cuore del continente, viene scisso e si fa sempre più frammentario. Intanto vi è una potenza che si consolida: il papato. Ma, ritenendo essa autorità temporale, diviene antieuropea. Più gravemente di tutti ne fu colpita la Germania, sebbene per l'appunto quel popolo avesse compreso e fatto suo con prontezza sorprendente l'ideale europeo, e si adoperasse, mercé i suoi imperatori, ad attuarlo. Ma le tendenze antieuropee erano già diventate troppo forti per non riuscire pericolose per la vita dell'Europa. I maggiori spiriti d'Italia salutavano bensì negli Imperatori germanici i loro signori, ma l'Italia, al pari della Germania, si frazionò in numerose parti e particelle. L'idea dell'unità dovette cedere il passo ad interessi ristretti e ristrettissimi. Deviazione forse necessaria, perchè da tali sfere limitate potesse sorgere, molti secoli dopo, la grande idea.

Ancora una volta l'Asia si mosse

Il disordine caotico toccò il calmo nella guerra dei trent'anni. I fronti s'invertirono con rapidità straordinaria: basti ricordare Wallenstein, Richelieu, il gran cardinale di Francia, favorisce apertamente gli Svedesi, protestanti, per deprimere l'odiato

vicino, l'Impero Germanico, e mantenerlo in uno stato di debolezza: non era possibile spingere più oltre la follia; e infatti venne la reazione, sebbene non immediata, né rapida.

L'Asia si mosse ancora una volta. Il grido «Allah il Allah» risonò fino alle porte di Vienna, e si dovette al genio strategico del Principe Eugenio se, sullo scorcio del secolo XVII, venne eliminato il pericolo che da tempo immemorabile incombeva sull'Europa. Il Grande Elettore del Brandeburgo fu ancora costretto a fare una politica contraria al suo sentimento.

Il vendicatore venne, nella persona del pronipote di quel Brandeburghese. Il merito storico della Prussia è che i suoi sovrani compresero questa verità: che soltanto risanando il cuore del continente europeo, poteva esser sanato l'organismo intero. Nello Stato brandeburghese-prussiano risorse finalmente l'idea dell'Europa, che si rispecchia nella vasta spiritualità del più prussiano di tutti i Prussiani, Federico il Grande. L'idea dell'Europa parve tuttavia realizzarsi per opera della Francia, grazie al figlio dell'isola italiana di Corsica. L'esperimento fallì, sebbene a svolgerlo sorgesse il genio cesareo di Napoleone.

La politica inglese non fu europea

È dubbio se l'Isola d'oltre Manica possa ascrivere all'Europa. Quando la Gran Bretagna incominciò a fare della politica coloniale in grande stile, si distaccò definitivamente dal continente, su cui, nonostante una guerra di cent'anni e grazie ad una creatura meravigliosa, la lorenese Giovanna d'Arco, non riuscì a prender piede. L'isolamadre dell'Impero Britannico divenne fatalmente l'avamposto di due continenti, l'Asia e l'America, restando sempre in agguato per tenere in pugno, d'oltremare, quel controllo che non era in grado di esercitare dal continente. La politica dell'Inghilterra non fu mai europea, e non poteva esserlo, forse perchè i fondatori del regno insulare avevano da gran tempo voltato le spalle all'Europa. Tanto più incomprensibile appare il fatto che la Gran Bretagna non tentasse mai di stringere relazioni più intime, per vie pacifiche, col continente.

La Germania fa sorgere l'Europa

Per partorire di nuovo l'Europa, occorreva tuttavia i ferri chirurgici. La dolorosa operazione si ebbe nella guerra mondiale, stolta strage affatto antieuropea. La Francia si venne facendo negroide, l'Inghilterra cedette all'America l'egemonia mondiale, o per lo meno si avviò alla decadenza. A Versaglia, con le sue atroci conseguenze, inflazione, occupazione della Ruhr e via dicendo, il cuore dell'Europa fu messo di nuovo a così dura prova, che poco mancò esso non cessasse di battere.

Ma, per quanto prodigioso ciò sembri, quell'imposizione, che si osò chiamare pace, entrò un termine incredibilmente breve, sortì per la Germania gli effetti più favorevoli. La Germania s'imabissò, ma si rituffò ad un tempo in se stessa. Nella serietà del raccoglimento, riacquistò coscienza delle proprie virtù, tante volte dimenticate prima

della guerra mondiale, e, in capo ad un quarto di secolo appena, essa si erge più forte che mai, su solide basi, rinnovando l'antico proposito di risanare l'Europa, di creare un saldo sistema di Stati, come fu sogno degli antichi suoi imperatori; in una parola, di far sorgere finalmente e veramente questo Continente.

3000 Jahre Geburtswehen unseres Erdteils

In ungeheurer Schnelle sind Deutschlands Soldaten von der Nordgrenze Griechenlands durchgestoßen bis zu den Südhäfen des Peloponnes. Gewaltige Namen klingen auf und neben ihrem Siegeszugehoch.

Hochschlagenden Herzens haben wir diesen Zug verfolgt, die Begeisterung unserer Jugend wurde wach, erneut steht das heilige Hellas wieder vor uns, und der Blick muß zurückgehen. Wir fragen uns: Was geschah denn hier?

Im Anfang der Geschichte Europas steht der große Krieg auf der Skandinavien-Ebene um das heilige Iliön. Hier sehen wir zum ersten Male den großen Expansionsdrang dieses merkwürdigen Erdteils, über dessen Entstehung wir so gut wie nichts wissen. Europa griff auf Asien hinüber. Die große Mutter dieses Kontinents, eben Griechenland, übernahm die ungeheure Aufgabe, Europa wie einen Roher de bronze zu stabilisieren.

Nachdem Hellas von der Weltbühne abgetreten war, machte sich Rom auf. Cäsars Gedanken waren durchaus europäisch. Er eilte, ein ungeheurer Geist, auch über das Mittelmeer.

Was auf ihn folgte, war ein großes Entsetzen. Es wollte scheinen, als ob Asien noch einmal die Herrschaft an sich raffen würde. Denn das oströmische Kaiserium war nichts anderes als der Vorposten Asiens. Die jungen nordischen Völker waren trotz einzelner großer Gestalten in ihren Reihen noch zu unerfahren, um zu begreifen, was hier gespielt wurde, ja sie fühlten sich wohl gar geehrt, wenn man ihnen mit holden Worten die Schlinge um den Hals legte.

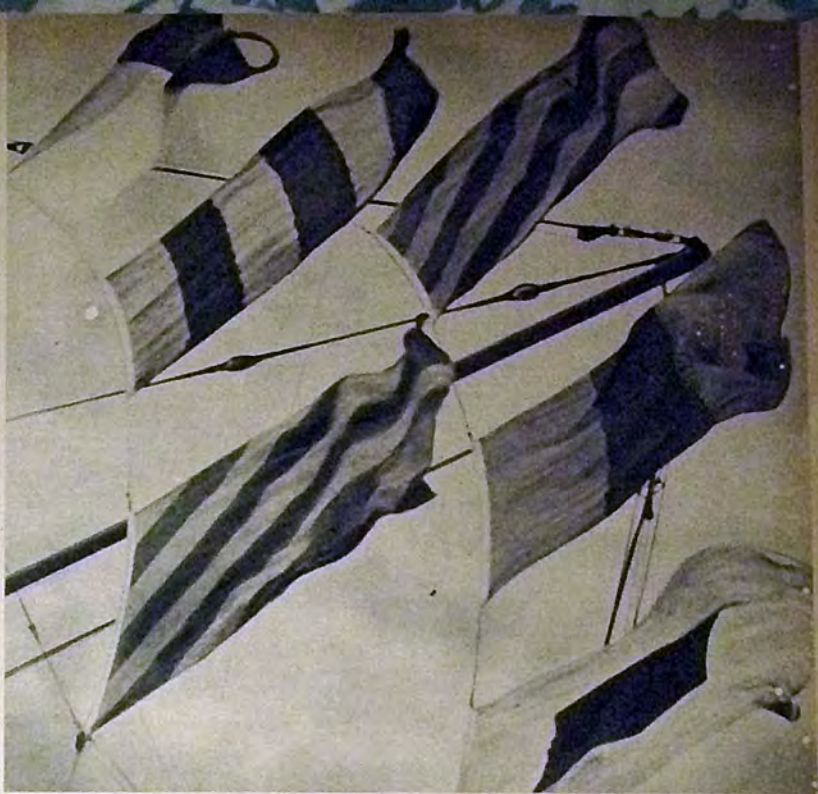
Es bleibt das unsterbliche Verdienst Karls des Großen, mit grandioser Wucht die Betonung wieder auf den Westen Europas zu legen. Das Reich des gewaltigen Franken war der neue Ausdruck Europas. Aber ein heilloseloses Trauerspiel beginnt: die Tragödie Europas. Das Reich der Mitte, das Herz des Kontinents, wird zerspalten und zersplittert immer mehr. Dabei rafft sich eine Macht zusammen: das Papsttum. Aber da es weltliche Machtansprüche erhob, wurde es antieuropäisch.

In Deutschland entwickelte sich der Partikularismus aus der Gegnerschaft nicht der schlechtesten Köpfe unter seinen Fürsten gegen die Italien-Politik der Kaiser, die bedenkliche Formen annahm. Man hat den Franzosen oft nachgesagt, es sei ihr häufig ruhmdröner Nationalismus gewesen, der sie so schnell zur Grande nation habe werden lassen; es scheint umgekehrt,

Fortsetzung auf Seite 27



Es kommt zu spät! USA. baut leichte Frachtschiffe, mit denen die britischen Verluste auf dem Atlantik ausgeglichen werden sollen. Fachleute haben aber schon eingestanden, daß Deutschland mehr Tonnage versenkt, als England und USA. ersetzen können. Rechts: Das bekannteste Signal auf dem Atlantik! Wenn diese sechs Flaggen am Mast eines deutschen Kriegsschiffes aufsteigen, dann weiß ein jeder Englandfahrer, daß er gut daran tut, dem Befehl rasch zu folgen. **Giange troppo tardi!** Gli Stati Uniti costruiscono navi da trasporto, con le quali si dovrebbe riparare alle perdite inglesi nell'Atlantico. Gli esperti però hanno già confessato, che la Germania affonda più tonnellaggio di quello che l'Inghilterra e gli Stati Uniti possono rimpiazzare. A destra: Il più noto segnale! Quando sull'albero di una nave da guerra tedesca vengono issate queste sei bandiere, ogni navigatore per l'Inghilterra sa che farà bene a seguire l'ordine



„Sofort stoppen — Funkverkehr einstellen — in die Boote gehen!“

«Fermate subito! — Suspendete comunicazioni! — Alle scialuppe!»



Der Dampfer hat gestoppt. Die Mannschaft rudert zum Kriegsschiff hinüber. Den Prachter trifft sein Schicksal!

La nave ha abbozzato. L'equipaggio rema verso la nave da guerra. La nave da trasporto soggiace ora al suo destino.



Nach einigen Schüssen beginnt der Dampfer zu sinken. Das Kriegsschiff wartet, bis das Schiff gesunken ist.

Dopo alcuni colpi, la nave comincia ad inabissarsi. La nave da guerra tedesca aspetta che il battello sia affondato.



Am sinkenden Gegner vorbei. Dieser Zerstörer gehört zu einer deutschen Flottille, die an einem Vormittag 30 000 BRT versenkte

Jeder Schuß der deutschen Fernkampfbatterien sitzt im Ziel. Noch immer leitet der Engländer seine Transporte durch den Kanal. Aber die Granaten der Fernkampfbatterien vernichten, was an ihren Rohren vorbei will

Ogni colpo delle batterie tedesche colpisce il bersaglio. Tuttora gli Inglesi dirigono i trasporti attraverso la Manica. Le granate delle batterie però distruggono ciò che si presenta loro



A

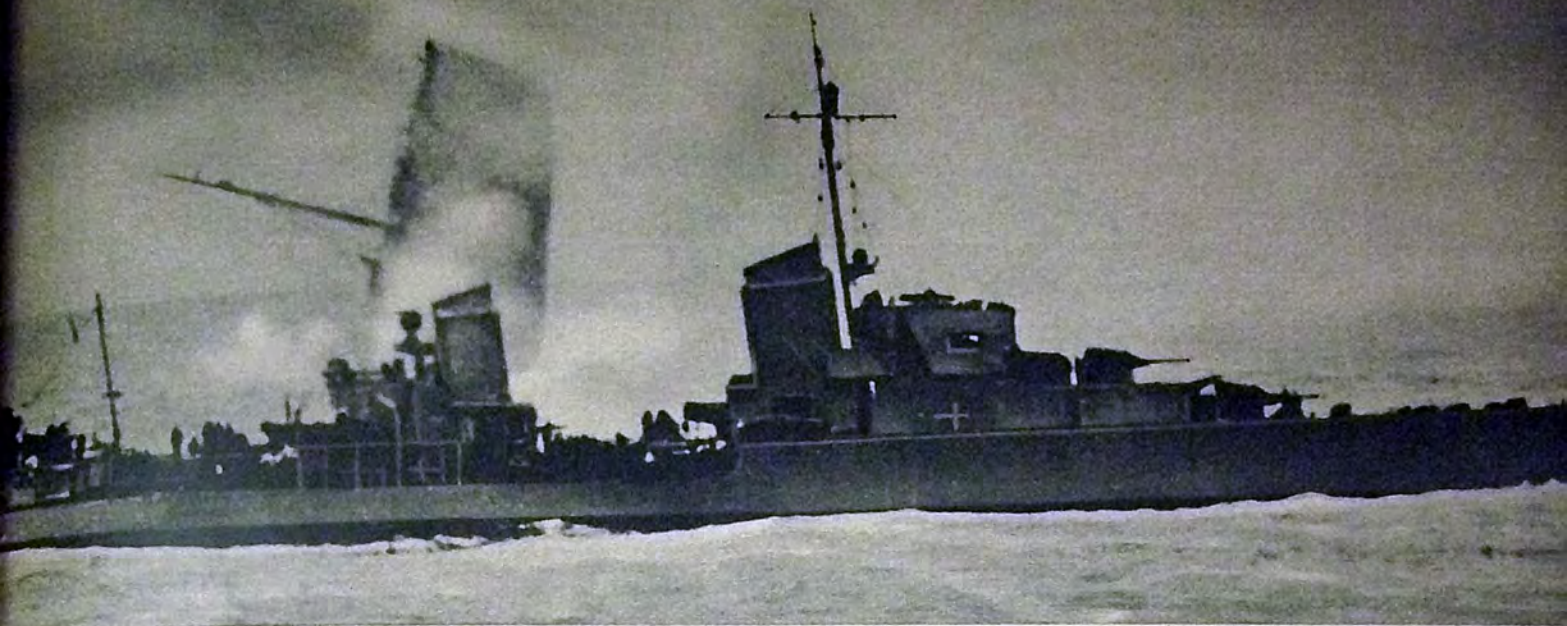


B

So sehen die Geretteten ihr verlassenes Schiff. Die Besatzung war nach dem Torpedotreffer sogleich in die Boote gegangen. Wo Dampfer für England fahren, lauert der Tod!

Così i superstiti vedono la nave da loro abbandonata. L'equipaggio si era rifugiato nelle scialuppe dopo il siluramento. Dovunque navighino vapori per l'Inghilterra, sta in agguato la morte!

Mit wehender Rauchfahne in die Tiefe. Sinkende Schiffe um die englische Insel sind ein alltäglicher Anblick. So steht oft das Ende aus: Vor- oder Achterschiff sind schon überbulet. Nur Bug oder Heck sind noch sichtbar. Ein schäumender Strudel bezeichnet noch die Stelle, wo wertvolle Güter versanken



Passando vicino al nemico che affonda, verso nuove mete. Questa cacciatorpediniere fa parte di una flottiglia tedesca che in una mattinata ha affondato 30000 tonnellate torde



Con ondeggianti colonne di fumo colato a picco. Nelle acque che circondano l'isola britannica, le navi che affondano sono uno spettacolo quotidiano. Questa è spesso la fine: la prua o la poppa sono già inondate. Da ultimo un vortice di schiuma indica il luogo dove ancora una volta si sono inabissate nei flutti merci preziose, che non hanno raggiunto l'Inghilterra



Das Wasser scheint zu brennen. Rauchwolken von phantastischen Ausmaßen steigen auf. Hier ist wieder einer der für die englische Versorgung so notwendigen Oltanker torpediert worden

Sembra che l'acqua bruci. Nuvole di fumo di tantissime dimensioni s'innalzano. Qui, ancora una volta, è stata silurata una delle navi-cisterna così necessarie all'approvvigionamento inglese

Aufnahmen — fotografie: PK-Atlantic, PK-Dr. Frank-Atlantic, Associated Press



In zwei Minuten vernichtet. Diese Versenkung stellt eine ausgezeichnete artilleristische Leistung dar. Vom Erkennen des Ziels bis zum Absinken sind 120 Sekunden vergangen

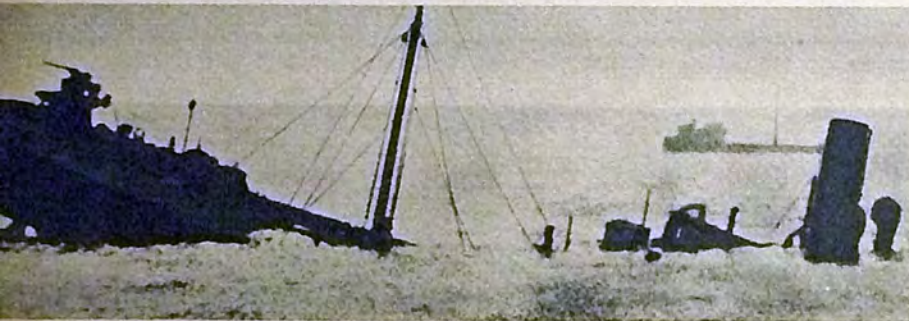
Distrutto in due minuti. Quest'affondamento mostra l'ottima potenzialità dell'artiglieria. Dall'avvistamento del bersaglio fino all'affondamento sono trascorsi non più di 120 secondi

Aufn. — foto: PK. Augst, PK. Baumbach (Pressebild-Zentrale), PK. Dr. Frank (Weltbild), Associated Press, Atlantic, Weltbild



Die ganze Ladung steht in Brand. Ungeheure Rauchwolken entquellen dem Vorschiff. Der Dampfer zeigt starke Schlagseite. Im nächsten Augenblick sackt er ab

Tutto il carico è in fiamme. Enormi nuvole di fumo si sprigionano dalla prua. La nave colpita sbanda fortemente. Tra breve essa affonderà



Bewaffneter Widerstand wird schnell gebrochen. Die Mannschaft sollte auf deutsche U-Boote schießen. Ein wohlgezielter Torpedojagtaber das Schiff in die Tiefe

La resistenza armata viene presto spezzata. L'equipaggio doveva sparare contro i sommergibili tedeschi. Un siluro ben centrato per la coda ben presto la nave a picco



Ein Truppentransporter kentert. Die Schraube maliti im Leeren, die See ist ganz von Schiffbrüchigen übersät

Un trasporto militare si capovolge. L'elica gira nel vuoto; il mare è ricoperto di naufraghi

Unten links:

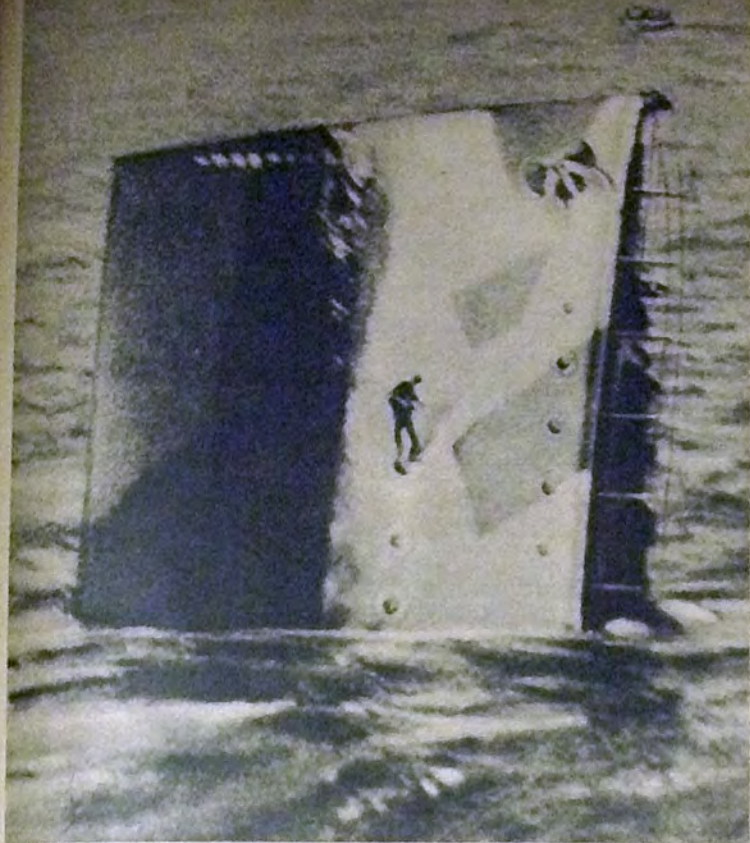
Ein Geschütz, das bald für immer schweigen wird. Unaufhaltsam gleitet der torpedierte Dampfer in die Tiefe. Die Wogen branden sprühend um das Geschütz. Rechts: Krachend schlagen die deutschen Granaten ein. In kurzer Frist werden die Wellen über dem getroffenen Fahrzeug zusammenschlagen

In basso a sinistra: **Un cannone che tra poco sarà per sempre muto.** La nave silurata cola irresistibilmente a picco. Già le onde s'incropano intorno al cannone. A destra: A prua scoppiano fragorosamente le granate tedesche. Tra poco le onde ricopriranno la nave colpita



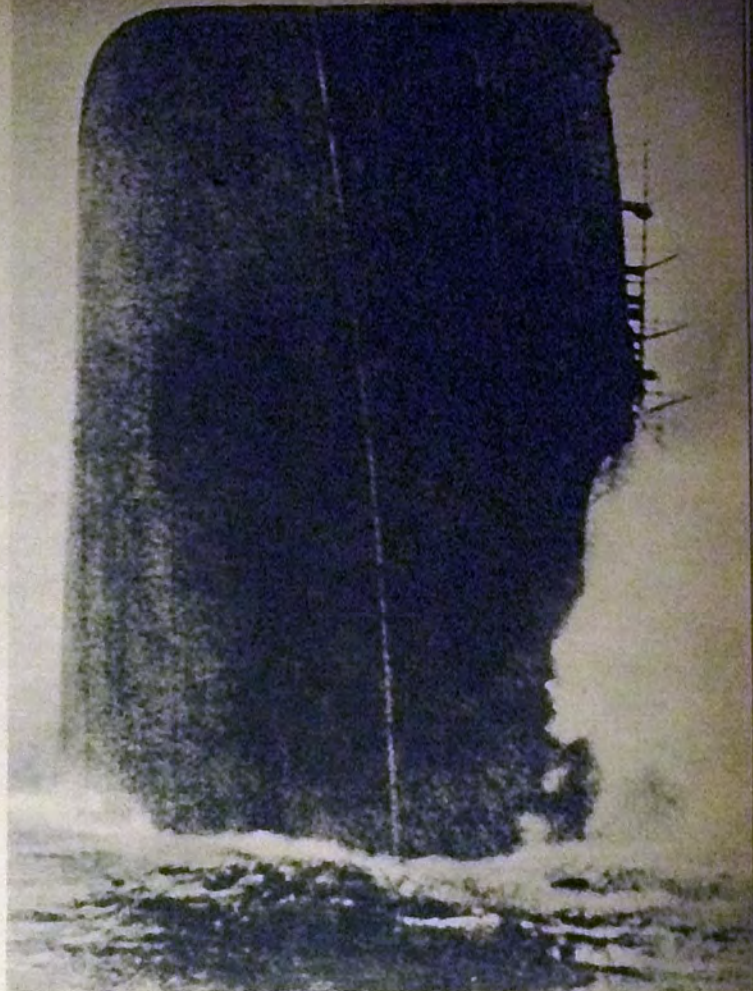
Eine unheimliche Rauchsäule. Die Flugzeugbesatzung sieht graue Wolken, das sichere Zeichen dafür, daß die Ladung und der Dampfer für England verloren sind. **Una spaventevole colonna di fumo.** L'equipaggio dell'aeroplano osserva nuvole grigie, segno sicuro che per l'Inghilterra il carico e la nave sono perduti





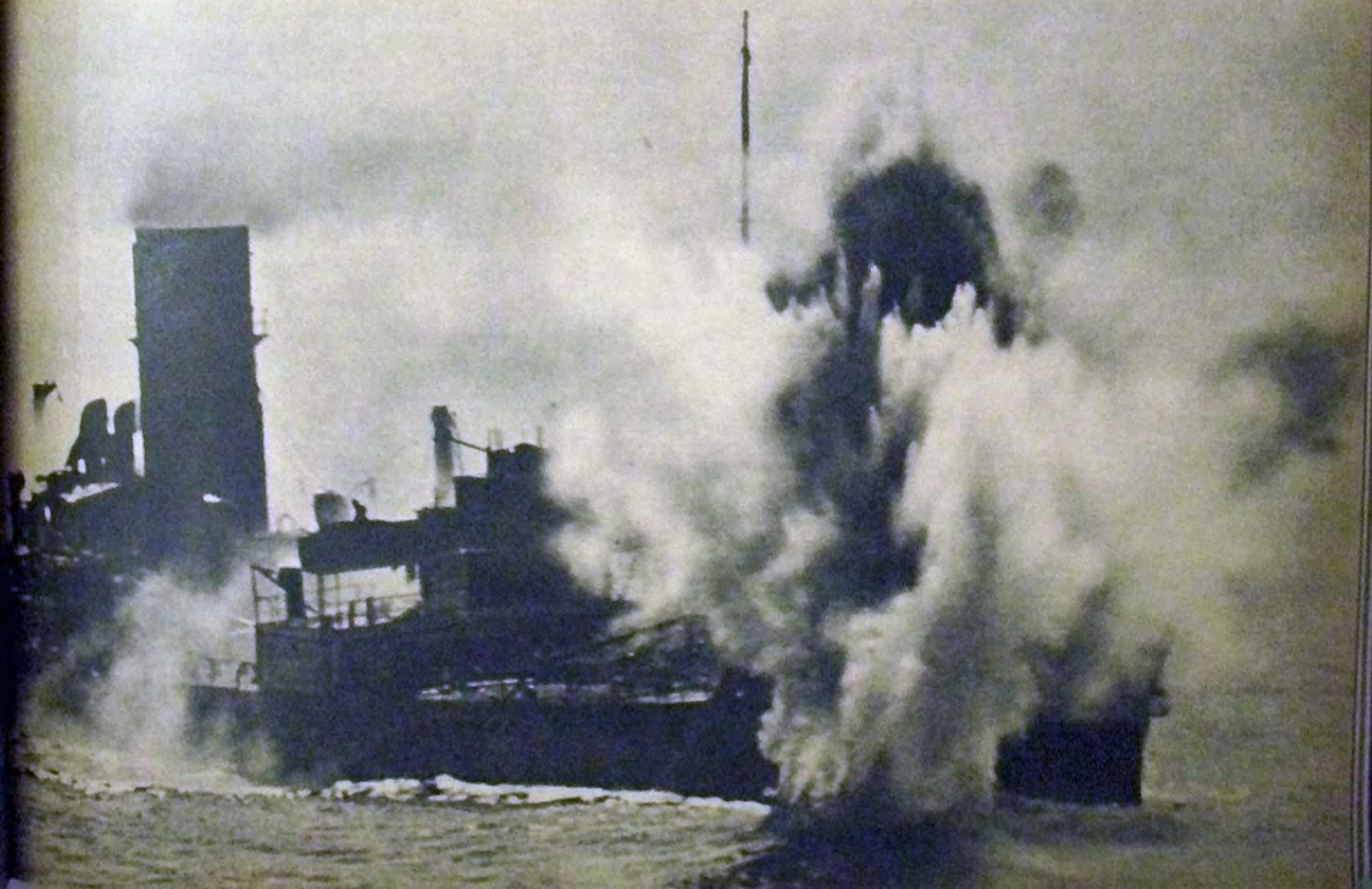
Die Todesangst macht ihm Mut. Ein Nichtschwimmer der feindlichen Besatzung hält sich in seiner gefährlichen Lage, bis er gerettet wird. Rechts: Ein geirrollener Riese. Turmhoch ragt der Bug des sinkenden Dampfers aus dem Wasser

La paura della morte gl'infolta coraggio. Un uomo dell'equipaggio nemico, che non sa nuotare, si mantiene nella sua posizione pericolosa finché viene salvato. A destra: Il gigante colpito. La prua della nave che affonda, emerge dall'acqua



Die Schlacht im Atlantik

LA BATTAGLIA NELL'ATLANTICO



Die Herren des Schlachtfeldes

I PADRONI DEL CAMPO DI BATTAGLIA

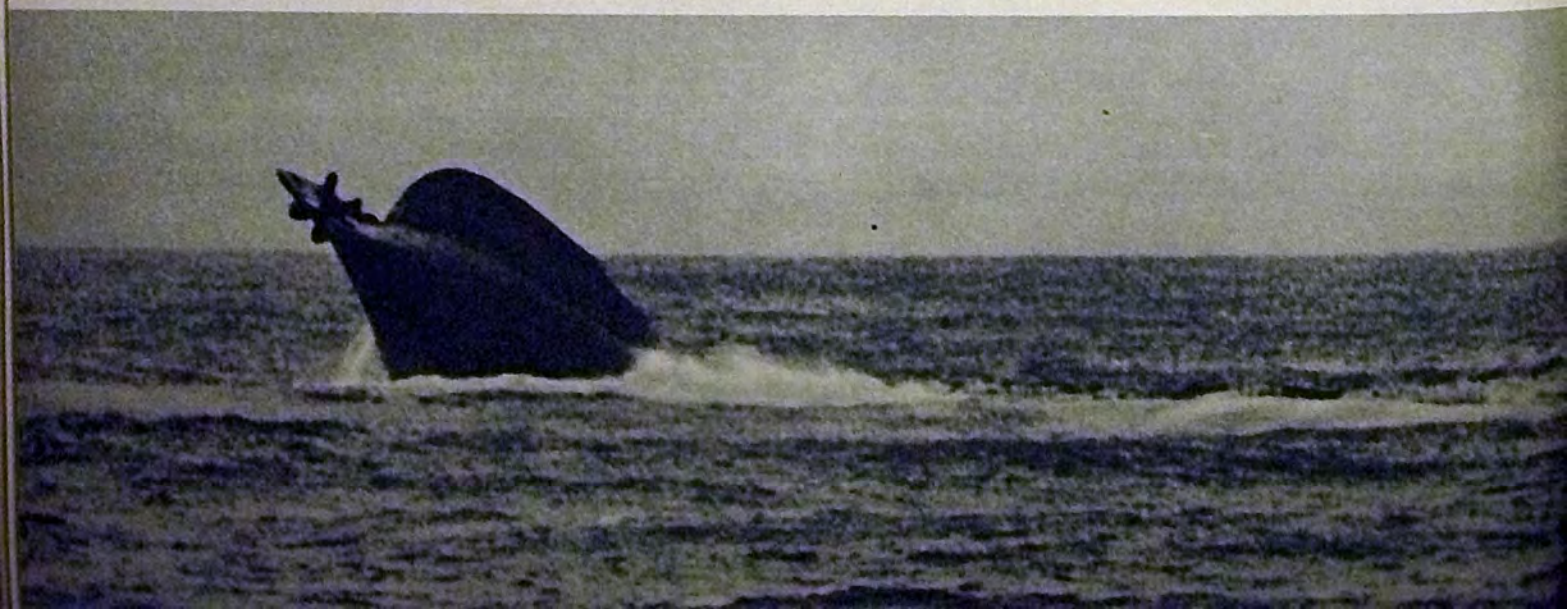
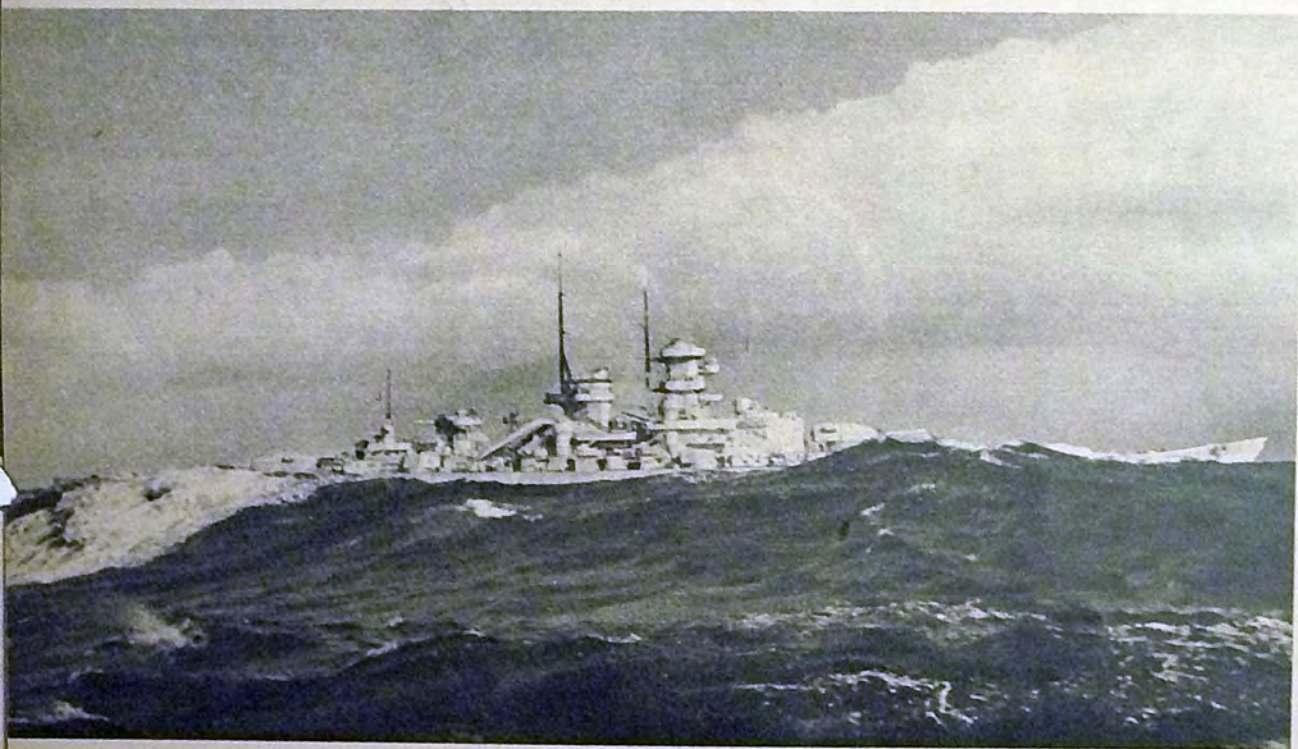
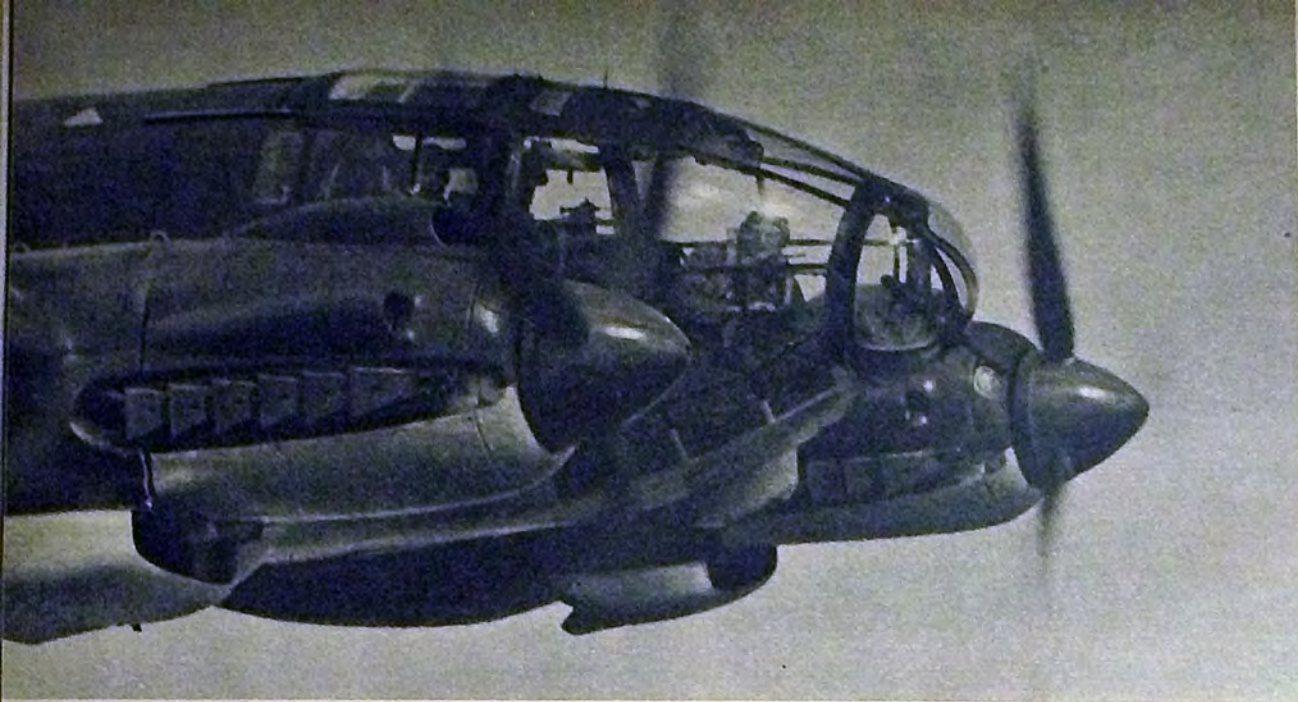
Aufnahmen — Foto: PK. Augst,
PK. Elet. PK. Lucas

Über das große Schlachtfeld dröhnen Tag und Nacht die Motoren der Fernbomber der deutschen Luftwaffe. Die Einheiten der deutschen Kriegsmarine tauchen aus Dunstschleiern hervor und überraschen den Gegner. In den Tiefen lauern die U-Boote. Spezialschiffe legen Minenfelder. Täglich kommen die Meldungen: 5000 Tonnen versenkt, 12000 Tonnen versenkt, 40000 Tonnen versenkt...

Sull'ampia distesa delle acque rombano giorno e notte i motori dei bombardieri da lunga portata dell'aviazione tedesca. Le unità della marina da guerra tedesca emergono dagli strati di nebbia e sorprendono il nemico. Nelle profondità del mare i sommergibili stanno in agguato, speciali navi d'ogni sorta pongono campi minati. Ogni giorno giungono notizie di 5000, 12000, 40000 e più tonnellate di naviglio affondato.

Wer für England fährt, fährt in den Tod. Wenn von Zeit zu Zeit das Oberkommando der Wehrmacht die Versenkungsziffern summiert, ahnt man, daß im Atlantik um eine Entscheidung von weltgeschichtlicher Bedeutung gekämpft wird. Mit jedem sich aufbauenden Schiffsrumpf geht ein Stück englischer Weltherrschaft verloren.

Chi naviga per l'Inghilterra, va incontro alla morte. Quando di tanto in tanto il Comando Supremo delle Forze Armate somma le cifre del tonnellaggio affondato si comprende che nell'Atlantico si combatte per una decisione d'importanza storica. L'affondamento d'ogni nuovo scelo significa una perdita in più per il dominio mondiale dell'Inghilterra.





Zwischen den Schlachten

Eine deutsche Panzer-Formation hat während des Balkanfeldzuges abseits der Straße Quartier bezogen. Gewaschen und zu neuem Einsatz bereit, stehen die Kampfswagen unter blühenden Bäumen. Die Besatzungen nutzen die Stunden der Ruhe zu einem Spielchen

Tra una battaglia e l'altra

Una formazione di carri armati tedeschi ha preso quartiere durante la campagna balcanica lungo la strada. Lavati e pronti a nuova impresa, i carri armati stanno sotto gli alberi in fioritura. Gli equipaggi approfittano delle ore di quiete per fare una partita



Am 11. Tage

ALL' 11.MO GIORNO

12 Tage dauerte der serbische Feldzug — dann hatte eine Armee von 1,4 Millionen Mann kapituliert. Hier haben Panzer auf der Dorfstraße haltgemacht. Das Bild zeigt symbolisch das

Gesicht des ganzen Feldzuges: Auf der einen Seite der Straße die unaufhaltsam vormarschierenden deutschen Einheiten und auf der anderen die zerschlagenen serbischen Kolonnen



Dopo 12 giorni — l'armata serba in forza di 1 milione e quattrocento mila uomini aveva capitolato. Qui i carri armati si sono soffermati sulla strada del villaggio. La fotografia mostra simbolicamente l'aspetto di tutta la cam-

pagna: da un lato della strada la marcia irresistibile delle unità tedesche, e dall'altro le colonne abbattute dei serbi. I carri corazzati d'assalto avanzano con le truppe per infrangere l'ultima resistenza. Fotografia: Arthur Grimm della PK.

Generazioni nel Film



1887. Herr Dörensens, ein Staatsbeamter (Werner Krauß), und seine Gattin (Käthe Haack) begleiten die Tochter Annelie zum ersten Ball

1887. Il signor Dörensens, un impiegato statale (Werner Krauss) e sua moglie (Käthe Haack) accompagnano la figlia Annelie al primo ballo

„Signal“ bringt Bilder aus dem Film „Die Geschichte eines Lebens“ die kennzeichnend sind für die Zeit zwischen 1871 und 1940

„Signal“ riporta dal film „La storia d'una vita“ alcune fotografie, che sono caratteristiche per gli anni fra il 1871 ed il 1940

1880. — Annelies Mutter, die den Aufstieg des Reichs Bismarcks erlebte

1880. La madre di Annelie, che ha assistito all'ascesa del Reich di Bismarck



1940. Annelie (Luise Ullrich) gehört zu den Frauen, die die Kriege um Deutschlands Bestand mittragen. Heute ist sie siebzugjährig

1940. Annelie (Luise Ullrich) è una di quelle donne, che hanno vissuto durante le guerre per l'esistenza della Germania. Oggi ella è settantenne



1914. Wenn ihr Mann, der Arzt Martin Laborius (Karl Ludwig Diehl), auf Urlaub kam, mischte sich in die Freude des Wiedersehens schon der Schmerz des neuen Abschieds. Aufnahme-foto: Uta-Klitzke

1914. Quando suo marito, il medico Martin Laborius (Karl Ludwig Diehl), veniva in permesso, la gioia del rivederlo era turbata già dal pensiero d'un nuovo distacco

Endlich soll Europa erstehen

daß der schnelle Aufstieg zum geeinten Volke die Phrasologie erzeugte, die den Franzosen nur zu oft zum Verhängnis wurde.

Die Zeit der Bauernkellereien und des Tiefstands Europas

Gegenteiliges vollzog sich in Deutschland. Die Landkarte jener Zeit erinnert an Gebilde, die alte Damen als Teppiche ausgeben, indem sie Stoffreste zusammennähen. Bunt ist es, aber nicht eben schön. Und alle diese Fetzen waren einander todföndlich gesinnt. Liest man die Lebensbeschreibungen mehr oder minder wackerer Männer aus der Zeit der Reformation, wie des Götz von Berlichingen oder des Feldhauptmanns Schertlin von Burtenbach, so muß man oft lachen; denn diese reisigen Kämpen setzten ihr Leben aufs Spiel um winziger Kleinigkeiten willen und verteidigten einen Strohalm mit einem Aufwand von Energie, der wahrhaftig einer besseren Sache würdig gewesen wäre. Man machte kurzen Prozeß, da ein Prozeß vor den Gerichten sich derart in die Länge gezogen haben würde, daß die Lebensdauer der Parteien sich meist als zu kurz erweisen mußte. So stand der Nachbar gegen den Nachbarn, und das Wort von den Bauernkellereien, das in der süßen Schwermut der peloponnesischen Landschaft gesprochen wurde, hätte hier eine größere Berechtigung gehabt. Der Tiefstand Europas war erreicht, denn, wenn Deutschland auch den schlimmsten Fall darstellte, so war es anderenorts nicht viel besser. Überall tobte der Aufstand. In England rasten die Kriege, wie wir sie aus den Königsdramen Shakespeares kennen; Spanier und Niederländer schlugen sich die Köpfe ein, in Italien, besonders im nördlichen, wechselte das Glück auf den Schlachtfeldern. Einzig Frankreich, soweit es nicht von außen bedrängt wurde oder sich von sich aus in Händel verwickelte, war einigermaßen gefestigt. Daher mag es kommen, daß diese Nation alsbald den Anspruch auf die Hegemonie in Europa erhob, die sie eine Zeitlang nur dann zu erlangen hoffte, wenn der französische König zugleich die deutsche Kaiserkrone trug.

Noch einmal machte sich Asien auf

Den Höhepunkt erreichte die Verwirrung und Sinnlosigkeit im 30jährigen Krieg. Die Fronten wechselten in großer Schnelle. Man denke nur an Wallenstein, Richelieu, Frankreichs großer Kardinal, begünstigte offen die protestantischen Schweden, um den verhassten Nachbarn, das Deutsche Reich, klein zu machen und in seiner Schwäche zu erhalten — der Irrsinn konnte nicht weiter getrieben werden; und in der Tat trat der Pendelrückschlag ein, nicht sofort, nicht schnell.

Noch einmal machte sich Asien auf. Bis vor die Tore Wiens brandete das Allah il Allah, und erst der überlegenen Kriegskunst des Prinzen Eugen gelang es, zu Ende des 17. Jahrhunderts, die Gefahr, die seit Urzeiten Europa überschattete, zu bannen. Noch mußte der Große Kurfürst Brandenburgs eine Politik treiben, die ihm gegen sein Gefühl ging. Weil er seine Staatskunst auf weite Sicht trieb, deshalb haben ihm die Menschen den Titel eines Großen beigelegt, eine Staatskunst, deren Früchte er kaum erahnen, geschweige denn sehen konnte. Sein berühmtes Zitat: *Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor* (Aus unseren Knochen dereinst erstehe irgendein Retter) stöhnte gewiß mehr aus der gepulsten Brust des Menschen als des Staatsmannes.

Der Rächer ist gekommen im Urenkel dieses Brandenburgers. Es bleibt das Verdienst Preußens, daß die Herrscher dieses Staates erkannten: erst wenn das Herz des Erdteils Europa wieder gesund wird, dann kann der ganze Organismus genesen. In Brandenburg-Preußen erstand endlich wieder der Gedanke Europa, der sich in der weitgespannten Geistigkeit des preußischsten aller Preußen, in Friedrich dem Großen, widerspiegelt. Zu verwirklichen jedoch schien den Gedanken Europa zunächst Frankreich dank dem Sohne der italienischen Insel Korsika. Das Experiment mißlang, obwohl zu seiner Durchführung ein cäsarisches Genie aufgeboten wurde: Napoleon.

Englands Politik war nie europäisch

Zunächst trieb Napoleon allerdings eine außereuropäische Politik. Sein ägyptisches Abenteuer mißglückte. Er hatte versucht, englische Politik zu treiben. England hatte sich allmählich der Welt bemächtigt. Es ist fraglich, ob diese Insel jenseits des Kanals überhaupt zu Europa gerechnet werden kann. Als Britannien begann, in größtem Stil Kolonialpolitik zu treiben, löste es sich endgültig von dem Erdteil, auf dem es trotz eines hundertjährigen Krieges und dank einem wundersamen Wesen, der Lothringerin Johanna, nicht Fuß fassen konnte; das Mutter-Eiland des britischen Weltreichs wurde zwangsläufig zum Vorposten zweier Erdteile, Asiens und Amerikas, der nun ständig auf der Lauer lag, die Kontrolle, die er vom Kontinent aus nicht auszuüben vermochte, von Übersee aus in der Hand zu behalten. Englands Politik ist nie europäisch gewesen, konnte es nicht sein, vielleicht weil die Gründer des Inselreiches vor Zeiten Europa den Rücken gekehrt hatten. Um so unverständlicher ist es, daß Britannien nie den Versuch machte, auf friedlichem Wege in ein innigeres Verhältnis zum Kontinent zu treten.

Napoleon hatte den Gedanken Europa wieder aufleben lassen. Die großen Staatsmänner, die ihm folgten, ließen diese Idee nicht wieder versinken. Noch aber rangen die Staaten gegeneinander.

Deutschland läßt Europa erstehen

Aber um Europa neu zu gebären, bedurfte es der Anwendung der Zange. Dieser schmerzhafteste Vorgang vollzog sich im Weltkrieg. Dies törichte Würgen war durchaus antieuropäisch. Die Negroisierung Frankreichs begann, England trat die Welt Herrschaft an Amerika ab oder begab sich doch wenigstens auf den Weg zu seinem Niedergang. In Versailles mit seinen gräßlichen Folgen, der Inflation, der Ruhrbesetzung usw., setzte man dem Herzen Europas erneut so zu, daß nicht viel fehlte, und dieses Herz hätte aufgehört zu schlagen.

Aber so wunderbar es klingt, dieses Diktat, das man als Friedensschluß zu bezeichnen wagte, wirkte sich für Deutschland in unwahrscheinlich kurzer Frist auf das günstigste aus. Deutschland versank, aber es versank zugleich in sich selbst. Es wurde ernst, besann sich auf seine Tugenden, die es in der Zeit vor dem Weltkriege auch so oft vergessen hatte, und nach kaum einem Vierteljahrhundert steht es erstarkt, stark wie noch nie, auf festen Füßen und erhebt den alten Anspruch aufs neue, Europa gesund zu machen, ein festes Staatsgefüge zu schaffen, von dem einst die alten Kaiser träumten, kurzum: diesen Erdteil endlich wahrhaft erstehen zu lassen.

ENDE



Feuerbahnen des Todes. Wiedert einmal versuchen englische Bomber einen Nachtangriff auf Hamburg. Aber die deutsche Flak verstrickt den Gegner im Netz ihrer tödlichen Salven. Die Aufnahme zeigt deutlich die Flammenbahn des nach rechts abstürzenden Flugzeugtrupps. Links sieht man eine brennende Troglöche zur Erde trudeln. Auto. Paulsen

Tracce ignee di morte. Ancora una volta bombardieri inglesi tentano un attacco notturno su Amburgo. Ma l'aeronautica tedesca impugna il nemico nella rete delle sue salve mortali. La fotografia mostra chiaramente la scia di fuoco tracciata dall'apparecchio che precipita a destra. A sinistra, si vede precipitare a terra un piano portante in fiamme. Foto Paulsen

Via Montana 75

Vista dalla strada la casa pareva proprio sommersa in un mare di verde. Al di sopra dei vecchi castani e dei tigli spuntava qua e là il tetto grigiastro; attraverso un groviglio di viburni, gelsomini e glicini si scorgevano a tratti le chiazze cineree dei muri.

Il sergente Paskert rallentò il passo. Lì dunque, abitava Gitta Brendling... Rimase un attimo perplesso: nella sua fantasia egli si era formato un quadro ben diverso, forse non del tutto chiaro e certamente un po' confuso. Le case, separate da ampi prati e da boschetti, erano situate a gran distanza l'una dall'altra. Erano numerate consecutivamente, poichè il lato scosceso della collina, a strapiombo sulla valle, non aveva potuto essere sfruttato per le costruzioni che in pochi punti. L'ultima casa davanti alla quale era passato Paskert, una mastodontica costruzione con colonne, balconi e grandi vetrate, circondata di glicini, recava il n. 73, di conseguenza la prossima...

Via Montana 75. Qui dunque ella abitava. Erwin Paskert sfogliò il taccuino per accertarsi di non essersi sbagliato. A dir il vero conosceva a memoria l'indirizzo di Gitta Brendling. Pronunciando quel nome sentì nuovamente come un alito primaverile sfiorargli l'anima. Trasse un sospiro di sollievo: finalmente, fra pochi istanti, avrebbe potuto vedere per la prima volta questa fanciulla, sulla quale aveva spesso fantasticato ed alla quale aveva parlato nelle frequenti lettere che si erano scambiate durante oltre sei mesi, da quando cioè egli era stato ferito in Polonia.

Sul muricciolo, semicoperto di fronde, non era possibile scorgere alcuna targa. Ogni errore era però escluso. Era l'ultima casa della strada che si perdeva poi nel sentiero di un vigneto.

Erwin premette il campanello, ma non udì l'eco di alcun trillo. Aleni convolvoli si attorcigliavano leggiadramente alle sbarre arrugginite del cancello. Il viottolo dietro il cancello appariva coperto di muschio. Un merlo folleggiava nella coppa di una fontana per cercare forse nell'acqua un po' di refrigerio; probabilmente nella vasca si era raccolta dell'acqua piovana. Paskert volse lo sguardo intorno, si tolse il berretto e si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte. Era un'afosa giornata di giugno. Il cammino era stato faticoso per la sua gamba da poco risanata.

Fece ancora qualche passo lungo la strada per scoprire un altro ingresso, dato che di quello principale non poteva presumibilmente servirsi. D'un tratto, tra i cespugli, scorse un ampio buco nel muro: sembrava una ferita bianca dai labri verdissimi.

Paskert non pensò che a passare dall'altra parte. S'insinuò attraverso lo squarcio e il piede, oltrepassata una piccola gibbosità del terreno, toccò l'erba molle e rilucente. Alla sua sinistra s'ergeva un folto di rami fioriti, a destra una spalliera di alberi fruttiferi, meli, peri, ciliegi e peschi. Accanto ai ciliegi, sui quali occhieggiavano le ciliegie già mature, c'erano tre uomini, due dei quali lavoravano con strumenti calcolatori,

mentre il terzo, senza dubbio un architetto, aveva steso una grande pianta. Paskert avrebbe passato oltre, salutandoli con un cenno della mano, se essi non lo avessero richiamato.

— Da questa parte non potete raggiungere la collina! —

— Non lo desidero affatto! —

— L'avevamo creduto. A volte entrano qui dei giganti che sperano in tal modo di abbreviare il cammino. Dove volete andare? — Paskert si era fermato. Guardando dal lato opposto scorse la facciata della casa, bella, ma completamente all'ombra. Altri uomini uscirono dalla casa cosicchè credette veramente di essersi ingannato. Altrettanto gli era successo in Polonia durante la campagna.

— Non ha proprietario questa casa? — chiese colpito dai ricordi improvvisi.

— Diamine, certamente. La ditta Wildersam l'ha comprata di recente. Wildersam, la Fabbrica di cementi. La villa col parco sarà adibita a sanatorio per gli operai. —

L'architetto, dopo aver arrotolata la pianta, si era avvicinato, osservando per un attimo il viso del soldato sul quale era dipinto un incredulo stupore.

— Se posso esservi utile in qualcosa sono a vostra disposizione. — disse cortesemente — Mi chiamo Engelmann e dirigo i lavori

— Engelmann?! Siete forse il professor Engelmann? —

— Sì. Conoscete il mio nome attraverso le mie pubblicazioni? — Paskert osservò l'uomo tarchiato che gli stava dinanzi: il cappello, piccolo e rotondo, calato quasi sulla nuca, lasciava scoperta l'attaccatura dei capelli ben pettinati; il viso era corruscato, gli occhi cupi; tutto l'aspetto un po' selvatico tradiva una particolare arroganza.

— No — rispose lentamente — Non mi sono mai occupato di architettura. Mio padre e il vostro furono però un tempo amici. Prima amici e poi nemici. Nemici accerrimi. —

Lo sguardo di Engelmann s'indurì un attimo, diventando penetrante. — Voi siete allora il signor Paskert. — diss'egli abbassando gli occhi e risolvendoli. Paskert assenti con in cenno del capo.

— Sì — soggiunse Engelmann con sguardo assente — Ciò accadde molto tempo fa. — Parve ricercare nel passato, ma d'un tratto rise ed esclamò — Ma a noi che importa tutto ciò? Acqua passata... Quel che avvenne tra i nostri padri non ci può interessare! —

— Mio padre fino all'ultimo respiro ha parlato di voi e di vostro padre, signor Engelmann. Altrimenti ignorerei ogni cosa, essendo molto più giovane di voi, professore. —

Ancora una volta Engelmann gli lanciò una breve occhiata indagatrice. — Mettiamo una pietra su queste faccende oramai passate e non parliamone più! — diss'egli sorridendo — «Voi siete soldato, ed a quanto vedo, siete ferito, ecco un buon motivo per bere insieme un bicchiere di vino e scambiare qualche parola» —

Paskert, di colpo, afferrò per un braccio. Fu un gesto impulsivo, sorto da

dubbio improvviso che gli rodeva il cuore, pareva quasi che con quel gesto egli avesse voluto allontanare violentemente i fantasmi che gli tormentavano la mente.

— Ditemi un po', professore, chi ha abitato in questa casa? —

— Chi? Nessuno! Tralasciate, vi prego, di chiamarmi professore. —

— Volevo dire prima che la fabbrica da voi menzionata comprasse la casa. Ciò non può essere avvenuto che pochi giorni or sono. —

— No. Ciò è avvenuto qualche mese fa. La casa era vuota già da parecchio tempo. —

— Non capisco. Questo è ben il numero settantacinque? —

— Via Montana 75, proprio così! —

— Caspita! —

Paskert fece un movimento così rapido che Engelmann sorpreso indietreggiò di un passo. Dal campanile di una chiesa si sparsero, lenti e cupi, undici rintocchi, a cui risposero altri rintocchi più lontani e più argenti. Erano le 11 antimeridiane di martedì, 4 giugno. Laggiù, come un nastro d'argento rilucente sotto un trionfo di sole si snodava il fiume; sulle sue rive emergevano gli antichi tetti di Heidelberg. Le cuspidi del castello svettavano tra il folto di boschi, la funivia s'inerpicava sul Molkenkur e sul Königsstuhl, i ponti s'incavavano pittorescamente, i vaporette solcavano maestosi l'acqua, circondati da una nebbia azzurrognola. Questa era realtà viva e tangibile. Il terreno su cui posava il piede apparteneva alla casa di Via Montana 75, mise una mano in tasca e sentì il fruscio della lettera che Gitta Brendling aveva scritto otto giorni prima al sergente Paskert, che si trovava allora in un ospedale bavarese. Egli aveva indirizzate le sue lettere a quel recapito e tutte avevano raggiunto la destinataria, come lo dimostravano le risposte ch'egli aveva ricevute. Com'era dunque possibile che la casa fosse disabitata? Tutto ciò era veramente incomprensibile. Nonostante la realtà che lo circondava d'ogni lato, nonostante l'azzurro del cielo, il profumo dei fiori, il palpitar degli uccelli, tutto gli parve un sogno, un incubo crudele.

— «Se lo volete, possiamo pranzare insieme. — disse Engelmann perplesso — se potete aspettarvi cinque minuti, vi raggiungo subito. Devo dire ancora qualcosa agli operai.» —

Paskert tacque. Improvvisamente, ogni cosa gli era diventata indifferente. Il paesaggio fiorito, il fremito dell'aria, il susurro delle fronde, il mormorare del fiume, tutto era svanito. Se avesse trovato Gitta Brendling sarebbero state giornate meravigliose, ma così... Che se ne faceva oramai della sua licenza? Non aveva più nessuno al mondo. Quella ragazza, in verità egli non la conosceva, ma sentiva che doveva essere una creatura incantevole. Nessun altro all'infuori di lei avrebbe potuto scrivere simili lettere, dove ogni frase era così piena di freschezza e così deliziosamente giovanile, lettere chiare e colme di fiducioso abbandono. Mai erano state scambiate fra loro parole d'amore, eppure, tra riga e riga, appariva chiarissimo ch'essi avevano cominciato ad amarsi.



Engelmann ritornò; aveva indossato la giacca. Egli appariva sano, fresco e di buon umore. Camminando accanto a Paskert parlò senza mai interrompersi un solo attimo.

— «Guardate il Schlossberg là di fronte. Non sembra che il sole vi abbia preso dimora? Ringraziamo Dio che nessuno, nemmeno chi è ricco sfondato, potrebbe costruire una villa lassù. Qui non difettano certamente i bei scenari ove si può costruire la propria casa senza offendere il paesaggio. Per esempio, dall'altra parte del Neckar, guardate quella villa — se vi avvicinate di più alla sponda potete vederla benissimo.» Si erano voltati seguendo in tal modo la corrente del Neckar e Paskert, schermendosi gli occhi con la mano contro il riverbero



La scena del nostro racconto: la romantica Heidelberg, veduta dalla celebre Via dei Filosofi oltre il Neccare

del sole, disse per cortesia: — Avete ragione è stupendo con quelle grandi terrazze — devono essere molto ampie altrimenti non si potrebbero scorgere da simile distanza — è situata davvero in una bella posizione quella villa! —

— «Sì — replicò Engelmann e riprendendo a camminare soggiunse. La posizione ed il luogo hanno grande importanza, lo so ben io che l'ho costruita. — La sua voce si addolcì. Raccontò: — La villa ha una strana storia. I lavori di costruzioni erano giunti fino al tetto quando il proprietario morì. Egli aveva divorziato poco prima dalla moglie diletta che desiderava dei bambini. Nel suo testamento era stabilito che il terreno, con la casa semicostituita, doveva essere destinata al fratello, se egli si trovava in condizioni di condurre a

termine il piano originale. Il fratello dichiarò che poteva realizzare queste condizioni. Non avendo mezzi sufficienti, egli dovette farsi prestare del denaro, cosa che non contrastava il tenore delle clausole testamentarie. Gli altri eredi però riuscirono a scoprire che la moglie divorziata del defunto era la prestatrice e ch'essa per far ciò aveva impiegato la somma non indifferente ricevuta per testamento. Presumibilmente essa non aveva preteso alcun interesse, ma solo l'assicurazione di poter abitare nella casa quale locataria. Ne venne fuori un processo che dopo molte istanze terminò a favore del fratello. Potete figurarvi quante seccature dovetti patire io ch'ero il direttore dei lavori.» —

— «Capisco, — disse Paskert distratto, sentendo che la faccenda non lo riguardava

affatto. — Ditemi — chiese quindi improvvisamente — se la casa rimase per tanto tempo disabitata...» — «Disabitata?! quando mai! I muratori non erano ancora usciti che già vi si installava la ex-moglie del testatore quale locatrice col diritto della prima compra. Per motivi professionali l'eredità deve rimanere a Francoforte.» —

— Ah, così stanno le cose! — Paskert riconobbe solo in quel momento l'equivoco nel quale era cascato, egli non aveva fatto altro che pensare alla casa di Via Montana dove fino a un'ora prima aveva supposto di trovare Gitta Brendling. Raggiunta la valle, oltrepassarono il Neccare. Da uno dei viali giunse a loro una folata di profumo di rose.

«Dove vogliamo andare a mangiare?» — chiese Engelmann. Paskert si strinse

nelle spalle. — «Che ne direste se andassimo al «Deutscher Kaiser»? — propose Engelmann. — E' la più vecchia trattoria del luogo. E' bella e fresca. Ottima cucina e ottimo vino. Per raggiungerla dobbiamo però fare ancora un bel tratto di strada attraverso la città, ma prenderemo il tram. Siete d'accordo? Venite, ecco che passa il tram n. 1. E' il nostro.» —

Non appena saliti sulla piattaforma, Paskert domandò — «Sapreste dirmi per caso chi è stato l'ultimo inquilino della casa che voi adesso state ricostruendo per la Fabbrica di cemento?»

Engelmann scosse la testa. — «Non posso proprio ricordarmene. Dev'essere qualcuno che seppa sempre far credere che la proprietà era disabitata. Ma si direbbe che un motivo ben determinato vi abbia

spinto fin qui, lo sono volentieri disposto a far delle ricerche. Posso indagare. Se la cosa v' interessa potrà rivolgermi a diverse persone. Vi tratterete lungo tempo qui ad Heidelberg?» — «Dipende dalle circostanze. Ho quindici giorni di licenza. Scaduto questo termine dovrò ripresentarmi al Comando del reggimento.»

Il bigliettaio annunciò la fermata di Heiliggeistkirche e Engelmann aveva già posato il piede sul predellino, pronto a discendere. Egli non aveva affatto esagerato nel decantare le bellezze della vecchia trattoria. Assaporata la minestra, attendendo la portata successiva, egli disse — «Frattanto potrei telefonare al signor Brendling...» — s'interruppe colpito dall'improvviso pallore diffusosi sul volto di Paskert, che si fece quasi subito di un colore di fiamma.

Dopo il primo attimo di smarrimento il soldato era però ridiventato padrone di sé. Sebbene l'udire pronunciare quel nome avesse fatto tendere i suoi nervi spasmodicamente, egli domandò imperturbabile — «Volete chiamare il signor Brendling?» —

— «Sì, è il direttore della Fabbrica di cemento Wildersam. Egli saprà almeno dirmi da chi ha comprato la casa di Via Montana 75.» —

Mentre egli cercava la cabina telefonica, Paskert non gli staccò un attimo gli occhi di dosso. Aveva timore di smarrire la ragione. Il cameriere recò un piatto, sul quale delle belle sogliole condite col burro emanavano un odore solleticante l'appetito, ma egli non toccò nulla. Con ansia febbrile aspettava le informazioni che Engelmann gli avrebbe dato; nessun tratto del suo viso, fortemente teso, tradì l'agitazione del suo cuore.

L'informazione però era veramente insignificante e lo colmò di delusione. Il direttore Brendling aveva trattato la compra della casa con l'avvocato procuratore di una banca. La casa aveva appartenuto a questa banca, la Merkurbank, essa era quindi in condizione di fornire il nome dell'ultimo locatario.

— «Se lo desiderate, m'incarico io della faccenda. — disse Engelmann — « Dove abitate? » —

— «Per ora da nessuna parte. Sono arrivato stamane.» —

— «E vi recate subito in Via Montana 75?! — chiese stupito, Paskert tacque. Una sensazione indefinibile gli impediva di confidarsi ad Engelmann. Egli cominciò a mangiare, ma di colpo posò coltello e forchetta sul piatto e fissò apertamente in viso il suo commensale.

— «E' veramente gentile da parte vostra tanto interessamento, signor Engelmann. Vi sono molto riconoscente e riconosco che vi debbo anche una spiegazione, ma non posso dirvi altro che questo: un motivo molto forte e stringente mi ha spinto a indagare sugli inquilini di quella casa.» —

— «Prego, prego, signor Paskert, non mi dovete alcuna spiegazione! — esclamò Engelmann e sollevando il bicchiere soggiunse — Alla vostra salute e alla vittoria! Non mi siete affatto debitore, mi rallegro di sedere qui con voi e sarei felice di potervi essere utile! —

Paskert pur rimanendo seduto abbozzò un inchino, ma si raddrizzò quasi subito.

— Non vi sdegnate se vi prego di non trascurare i vostri affari per me. Indagherò io stesso presso la Merkurbank.» —

— «Come volete, signor Paskert. Del resto, il direttore Brendling al quale ho telefonato testè... Vi ho pur raccontato la storia della casa con le grandi terrazze, situata sull'altra sponda, dirimpetto al castello. Brendling ha sposato la ex-moglie del testatore.» —

Di nuovo la sua voce parve trasformata, un po' opprressa quasi ch'egli per un ghiribizzo momentaneo non volesse rivelare completamente ciò che sapeva.

Engelmann non permise che Paskert pagasse il conto. Allorchè lasciarono il locale furono accolti da una vampata di calore. Era mezzodi e la strada pareva ardere sotto i raggi del sole. D'un tratto Engelmann gli porse la mano e Paskert, come da una lontananza infinita l'udi dire: — «Ora vi lascio. Sembrate uno che insegue il proprio destino. Conosco tutto ciò e non voglio immischiarmene. Prima di ripartire spero che verrete a trovarmi. Abito nella Gaisbergstrasse 120a. Seppelliremo definitivamente le vecchie faccende.» —

In uno stato di semincoscienza Paskert promise che si sarebbe fatto vivo. Ebbe l'impressione che la vivacità importuna dell'uomo fosse svanita da un momento all'altro. Lentamente si volse verso la via della collina. Il vino, scelto da Engelmann, era pesante, e sentendosi sposato si sedette sopra un muricciolo. Sul monte, alle sue spalle, gli uccelli cinguettavano. Sulle aiuole dei prati e sulle finestre fiammeggiavano i gerani. I garofani diffondevano nell'aria un profumo acuto ed inebriante. Dietro spalliere di verzura s'elevavano i rumori della città, un tram passò cigolando, un bimbo gridò, un riso di donna fu nell'aria.

Paskert trasse di tasca la lettera di Gitta Brendling e la lesse. Sapeva ogni frase a memoria; la rilesse ad occhi semichiusi. Era la risposta alle sue ultime righe nelle quali arditamente egli aveva detto che essendosi scambiati i pensieri più intimi per tanto tempo potevano oramai permettersi di darsi del tu.

— «Hai ragione — aveva risposto Gitta — ... e come vedi ti dò senz'altro del tu. Hai ragione non per i motivi che adduci, ma perchè parli apertamente e senza esitazioni di sorta. Credo che la felicità della gioventù consista soprattutto nell'azione libera e decisa. Agendo in questa maniera si rimane giovani anche se gli anni passano. Noi vogliamo rimanere giovani e non diventare perfetti. D'altra parte ritengo che si può fare bene una cosa soltanto se si è ancora incompleti. La perfezione genera le imperfezioni, crea ostacoli, ponderazioni, mancanza di libertà nelle decisioni, forse anche timore e vergogna. Finchè si è realmente giovani non occorre temere che sè stessi e non ci si deve vergognare che del proprio rifiuto, vale a dire, di non aver esaudite le esigenze della gioventù. Più tardi, soltanto molto più tardi, s'incontrano uomini, cose e cognizioni che inducono ad esitare.

Guarisci presto mio caro, e accogli i più cordiali saluti e gli auguri sinceri della tua felice
Gitta Brendling.

Paskert ripiegò lentamente la lettera e se la rimise in tasca. Egli non si lusingava di averne compreso completamente il contenuto, però di tra le righe gli pareva di scorgere la creatura che l'aveva scritta: riposante ed amorevole. Egli aveva bisogno di lei, ne aveva nostalgia. Avrebbe voluto ascoltarla in silenzio. Certamente essa era più matura, fors'anco più anziana di lui, Ma la tenerezza ch'egli sentiva in sé, e che apparteneva completamente a lei, s'inebriava al pensiero che per tutta la vita una mano consapevole e confortatrice avrebbe indugiato sui suoi capelli. Non desiderava una passione ardente, l'aveva già assaporata e non ne voleva più sapere, almeno non con una donna che avrebbe dovuto stare al suo fianco per tutta la vita. Ciò che gli mancava era la parola materna e questa trapelava dalle lettere di Gitta Brendling.

continua a pag. 32



In zwei Wochen will sie ihr Meister-Examen machen. Ilse hat acht Semester in der Modeschule der Stadt Berlin studiert. In diesen Halbjahres-Kursen lernte sie Kostümkunde und selbständiges Entwerfen jeglicher Theaterkleidung. Diese Krinoline soll nunmehr ihr Meisterstück werden

In due settimane vuole fare l'esame finale. Ilse ha studiato 8 semestri nella Scuola di Moda di Berlino. In questi 8 corsi ha imparato a far costumi e ad abbozzare da sè stessa ogni sorta di vestiti da teatro. Questa crinolina deve divenire il suo capolavoro



Die letzten Stiche. Mit Hilfe zweier Mitschülerinnen wird die Tüllgarnitur mit Sorgfalt geheftet. Das von der Schülerin nach der goldenen Regel der historischen Krinoline zusammengebaute Gestell wird diesem Traum aus Seide und Spitzen die richtige Gestalt geben

Gli ultimi punti. Con l'aiuto di due condiscipole, la leggera garnitura di tulle viene appuntata accuratamente. L'ossatura costruita dall'allieva, secondo la sezione d'oro della storica crinolina, darà la giusta forma a questo meraviglioso sogno di seta e di hai merletti

Krinolinen nach der Crinoline secondo la



Heute ist Lore Mannequin — das mit viel Grazie das Kleid der „lustigen Witwe“ trägt. Das Mieder und das brandrote Trikot sind in der Wirkung genauestens berechnet. So erscheint Lore...

Oggi Lore è un manichino — che porta con molta grazia il vestito della «Vedova allegra». Sia il bustino che la maglia rossa sono nell'effetto minuziosamente calcolati. Così Lore appare...

...als Operettenstar. Auch der schwarze Samthut ist von der Schöpferin in der Wirkung zu der blonden Perücke genau „abgewogen“. Findet diese Arbeit die Gnade der Prüfungskommission, so steht der Meisterin der Weg zum Theater und Film offen.

...come diva d'operetta. Anche il cappello di velluto nero è ben «calcolato». Se questo lavoro incontra l'approvazione degli esaminatori, alla giovane maestra è aperta la via del teatro e del film



Kaiserin Eugenie stand Modell. Mit diesem duftigen Gebilde aus 22 m plissiertem weißem Batist und dem Besatz aus Straußenfedern möchte Ingeborg gern die Prüfer bezaubern

L'Imperatrice Eugenia servi da modello. Con questa creazione eterea di 22 metri di batista bianca e con la guarnitura di penne di struzzo, Ingeborg vuole ammaliare gli esaminatori



goldenen Regel
sezione d'oro

Via Montana 75

A quattro anni aveva perduto la mamma ed era cresciuto accanto a un padre burbero e bisbetico.

Balzò in piedi: doveva ad ogni costo trovare Gitta Brendling. Un mistero aleggiava intorno a lei, ma ciò non lo sbigottiva. «Tutte le cose belle sono velate di mistero», essa gli aveva scritto in una lettera, «a volte bisogna faticare a lungo, spesso fino alla disperazione per trovarle.»

Entrando nella fredda sala della Merkurbank egli sapeva benissimo che quel passo non poteva essere quello definitivo. Seppe che dieci anni prima la casa in Via Montana No. 75 era passata in possesso della banca a cagione dei debiti del proprietario. Da quell'epoca molti locatari si erano succeduti, ma tra questi nessuno si chiamava Brendling.

Paskert ringraziò, chiese il registro dei recapiti e cercò sotto la lettera B. Oltre il direttore Brendling ch'era registrato semplicemente come commerciante, non trovò alcun altro iscritto sotto questo nome. Ritornò sulla strada assolata. All'ombra degli alberi svolazzavano dei piccioni grigio-perla. Nuvoloni gialli, bianchi e nerastri s'addensavano nel cielo azzurro. Un inaffiatissimo girevole col suo spruzzo vivace irrorava la terra spandendo nell'aria un profumo di freschezza. Il tram diretto a Karlstor era pieno di gente che si recava al castello od al caffè sul Molkenkur.

C'è la guerra, ma la vita continua, pensò Paskert nell'attraversare il ponte sul fiume. La salita che conduceva alla casa dalle ampie terrazze era ripida e faticosa. Nei giardini l'erba era stata tagliata di fresco. Lucertole traversavano i muri. Sulla pianura gravava un temporale.

L'ultimo tratto del sentiero era incuneato tra alti muri di giardino. L'afa opprimente, le mosche che ronzavano moleste, tutto suscitava pensieri agitati. Egli non aveva più risposto all'ultima lettera di Gitta Brendling, voleva farle un'improvvisata. Sempre più insistente, sempre più logorante diveniva la domanda: chi era questa ragazza? Doveva pure esistere, non era possibile che qualcuno si fosse permesso di fare uno scherzo maligno a un soldato. Trasse il fazzoletto di tasca e tentò di scacciare le mosche, sperando quasi di allontanare con quel gesto i pensieri molesti che lo tormentavano. Aveva raggiunto la cima della salita. La casa dominava la vallata. Belle verande, basate su pilastri, assorbivano tutta la luce. Una vasca era circondata di giaggioli tra rose e peonie; ogni cosa faceva pensare qualcosa di fatato.

Paskert premette il bottone del campanello e poco dopo venne una bambinaia ad aprire il cancello. Lo guardò ed egli chiese: — «C'è il direttore Brendling?» —

— «No. E' in ufficio.» —

— «La signora? ...» —

— «La signora è nella clinica, tornerà domani col bimbo. Io mi trovo qui da ieri per famigliarizzarmi con la casa. Se desiderate lasciare qualche ambasciata non saprei che cosa dirvi. Non sono pratica della casa e la cameriera ha oggi libera uscita.» —

— «In casa non c'è quindi nessuno?» —

— «Sì, c'è la signorina Brendling. «Non so però...» — Guardò il soldato e il suo viso esprimeva chiaramente ch'essa ignorava le consuetudini della casa, che le era ancora estranea. Era una donna di mezza età, dal viso rossiccio, grassoccio e gioviale.

— «La signorina Brendling? — esclamò Paskert d'un fiato.

— E' la sorella del signor direttore. —

— Potrei parlarle? —

— Vado a domandarglielo. —

Egli la seguì, oltrepassò la porta ch'essa aveva aperto ed entrò in una vasta sala. Dalle finestre spalancate penetrava, attraverso le tendine semichiusa, una chiara luce. Paskert si accostò alla finestra e contemplò la vallata che si stendeva dinanzi ai suoi occhi come un mare smeraldino.

Udi una voce e si volse di scatto.

— «Mi recate forse notizie di mio fratello?» —

Una fanciulla gli venne incontro; era vestita di chiaro, di sotto la stoffa lieve trasparivano le spalle esili e leggiadre. Egli rimase immobile: i suoi chiari occhi brillarono profondamente allorchè quasi senza fiato, ma con calma trasognata chiese:

— La signorina Gitta Brendling? —

— «Gitta?! No, io sono Carlotta Brendling.» — rispose sorridendo nel porgergli la mano.

Egli la strinse dopo una breve pausa. — «Eppure lo siete.» — mormorò riprendendo fiato.

— «Non volete accomodarvi? — chiese Carlotta.

Soltanto in quel momento egli guardò la stanza, vide le poltrone foderate di damasco azzurro, la libreria aperta e piena di libri rilegati in pelle, una bella statuina di bronzo, gli acquarelli alle pareti. Sedette di fronte alla fanciulla che lo fissava con occhi vivaci e stupiti —

— «Scusatemi — diss'egli riprendendosi — Avete parlato di vostro fratello. Non lo conosco. —

— «Avevo supposto... Egli era in Olanda, ma da un po' di tempo non abbiamo notizie. Sono ansiosa di sapere qualcosa di lui. — Si alzò di scatto per trarre d'impaccio lui e sè stessa.

— «Ospitare un soldato e non offrirgli nulla è cosa veramente imperdonabile. Scusatemi un attimo, ritorno subito.» —

E' Gitta Brendling, disse egli fra sè e sè ostinatamente, anche se asserisce cento volte di chiamarsi Carlotta. Gitta come l'avevo immaginata io, com'è me l'ero sognata. E' soltanto più giovane di quel che pensavo.

Essa rientrò recando su un vassoio due bicchieri colmi di birra fresca, posato il vassoio sul tavolino, chiese — «Posso domandarvi quale motivo vi ha indotto a venir qui?»

VÖGELE

Macchine per costruzioni stradali



JOSEPH VÖGELE
A. G. MANNHEIM
Téléphone: 45 241 - Adresse chiffrée: Bahnfabrik

Egli prese una sigaretta, ch'essa gli aveva offerto, l'accese, trasse qualche boccata, bevve un sorso di birra e rispose sommesso: — «Sono venuto... Senza dubbio giudicherete questa storia veramente straordinaria.»

Carlotta respinse con un gesto della mano una ciocca di capelli che le ricadeva ostinatamente sulla fronte. Dalla finestra spalancata entravano folate d'aria fresca.

— E' già straordinario il fatto che vogliate battezzarmi Gitta.

— Mi ero formato un quadro ben definito, ma ora mi accorgo di essermi ingannato. Una figura come la vostra, la stessa voce, ma il vostro modo di parlare è diverso. Allorchè giacevo ferito in un ospedale da campo ricevetti spesso dei pacchetti da una signora a nome Gitta Brendling. Ringraziai, ne seguì uno scambio di lettere che si fece col tempo sempre più intenso. La corrispondenza si fece più fitta e sorse fra riga e riga una bella intesa. Volevo approfittare di questa licenza per conoscere di persona Gitta Brendling. —

— Ah, — esclamò Carlotta, giocherellando con le dita sul bicchiere — è questa la storia! Non mi sembra poi tanto straordinaria. Accade spesso di spedire lettere e pacchetti ai soldati. Voi siete forse solo al mondo! —

— Sì. —

— Ecco, vedete! Si cerca sempre di colmare la solitudine soprattutto dei nostri soldati. —

— Lo so, Me lo scrisse anche Gitta Brendling.

Un tuono vicino rappe il silenzio ch'era sceso improvviso fra loro. Carlotta volse il capo. — «Non capisco perchè mi raccontiate queste cose! — disse freddamente.

Perchè voi me l'avete chiesto. — Essa lo fissò, rammentò e rise.

— E' vero, Avete almeno un ritratto di questa famosa Gitta? —

— «No. —

— Questo sì, ch'è veramente straordinario. Ho delle amiche che scrivono pure simili lettere e hanno scambiato le fotografie con i loro figliocci di guerra. Talune hanno inviato persino la fotografia della loro casa e del loro giardino. E' l'unica cosa che si possa fare per diminuire la lontananza, non vi pare? —

Egli sorrise. — Oh, no. Le parole dicono molto più delle fotografie, soprattutto quando chi scrive sa maneggiare la penna. —

— Lo sapeva Gitta Brendling? —

— Sì... almeno secondo me. Io le inviai una mia fotografia. Essa mi ringraziò e in contraccambio mi spedì dei libri, ma nessun ritratto. —

— Non comprendo. Sono così riservate anche le lettere? Dev'essere proprio un tipo originale! Scusate le mie domande indiscrete, ma la colpa è un po' vostra...! —

— Ve ne prego... anzi... sento proprio la necessità di parlare con voi. — Ero fortemente stupito di aver potuto rivelare ciò che aveva fino a quel momento tenuto chiuso gelosamente nel cuore.

— Le lettere non erano affatto riservate. Parole così dolci, piene di buon senso e di

allegria... Voi mi avreste inviato senz'altro la vostra fotografia? —

— Certo! — esclamò Carlotta ingenuamente. — La vostra visita deve pure avere uno scopo. Un soldato è sempre benvenuto, però... —

— Però non è cosa di tutti i giorni presentarsi semplicemente in casa d'altri! — diss'egli ridendo. — Non ho ancora trovato Gitta Brendling! — la fissò un attimo acutamente. — Vi chiamate davvero Carlotta? Non vi siete nascosta sotto un altro nome che ora non volete rivelare? —

— Scusate signor... —

— Paskert. —

— Ditemi il vostro nome di battesimo. Lo ritengo più facile. —

— Erwin. —

— Va bene. Dunque, Erwin, non riesco a capirvi del tutto. Voi avete certamente il recapito e quel recapito non può, secondo me, corrispondere al mio. —

— E' vero. Ho confrontato l'elenco dei recapiti e ho constatato che a Heidelberg non esistono altri Brendling.

— L'elenco dei recapiti non prova nulla. Dovreste informarvi all'ufficio anagrafe. »

Egli tacque ostinato, e Carlotta seguì colla punta del piede un disegno del tappeto.

— «Non dovete lasciar nulla d'intentato, se volete spiegare il mistero che avvolge questa Gitta. — disse la fanciulla ed egli lanciandole una rapida occhiata si accorse che le sue belle labbra erano incespate da una sottile ironia.

Perchè mi dite tutto ciò con tanta acredine, Carlotta? —

— Acredine? Nemmen per sogno! — si accorse di colpo ch'egli l'aveva chiamata semplicemente per nome. Lo guardò con rimpicciro.

— Grazie per l'informazione, replicò egli ridendo e si meravigliò di non sentire più alcun impaccio. Sembrava che fosse trascorso un tempo infinito dal momento in cui seduto sul muricciolo aveva riletto ancora una volta la lettera di Gitta Brendling e questo istante in cui contemplava la fanciulla che gli sedeva di fronte, considerandola un essere cresciuto accanto a lui.

— Ditemi un po' — chiese Carlotta e la sua voce risonò più limpida di prima — come vi siete figurata Gitta Brendling? Voglio dire... confrontata a me? —

Egli rispose subito.

— Non così... come potrei dire... non così implacabile in certe cose! —

— Allora vi dispiace? —

— No, siete soltanto differente, ma ciò vi si addice. —

La sua risata riempi la stanza di un suono argentino. Lei scrollò i capelli e lui si sentì avvolto da un'ondata di profumo. I loro sguardi s'incontrarono. Carlotta arrossì improvvisamente.

— Dunque? — chiese per distrarlo — come vi è venuta l'idea che vi abbia scritto delle lettere sotto un altro nome? —

— Perchè il recapito dato non è esatto.

(continua nel prossimo numero)

La Zeiss Ikon - il più grande consorzio fotografico d'Europa — è, all'avanguardia nella costruzione d'ogni tipo d'apparecchio, dai più semplici a quelli a spiegamento rapido, a specchio riflettore o per fotopiccole. Il programma di produzione va quindi dalla semplice Box fino alla preziosa Contax. L'esperienza di oltre 75 anni di lavoro — a tanti risalgono le origini della Zeiss Ikon - creò una tradizione, il cui risultato sono gli apparecchi di precisione Zeiss Ikon.

Chiedete il nuovo catalogo C 905 al Vostro fornitore oppure alla Rappresentanza della Zeiss Ikon A.G., Dresden: IKONTAS, I.A., Corso Italia 8 - MILANO



CONTAX

24x36 mm., mirino-telemetro a spia unica, 15 luminosi obiettivi intercambiabili Zeiss, esposimetro incorporato.

TENAX

24x24 mm., la fotomitragliatrice a grande profondità di campo, l'album di schizzi fotografici del appassionato moderno.

IKOFLEX

6x6 cm., apparecchio a specchio riflettore con due obiettivi, vetro smerigliato a lente collettrice chiarissimo, munito dell'ultraluminoso Tessar Zeiss 1:2,8

SUPER IKONTA

apparecchio a spiegamento rapido per formato grande con mirino telemetro ed esposimetro fotoelettrico incorporato.

IKONTA

apparecchio economico a spiegamento rapido, con bottone di scatto sul corpo dell'apparecchio e dispositivo di sicurezza contro le doppie esposizioni

Quando la lavanda fiorisce

si spande sui campi un profumo affascinante. Il lieto visitatore respira l'aria satura del profumo naturale delle migliaia e migliaia di fiori vivi, ed avverte ciò che è l'insuperabile specialità della lavanda: l'acribità, il delizioso aroma!

Questo tipico profumo della lavanda, che vien tramandato dai suoi vivi fiori freschi, MOUSON lo ha saputo riprodurre nella speciale composizione

lavanda Mouson

con la «corriera postale»

RinfrescateVi, quando dopo sport, giuoco o ballo siete accalorato — attingete nuove forze quando siete stanco — rinfrancateVi se non Vi sentite bene, usando sempre la lavanda naturale Mouson.



Questo profumo della lavanda fresca naturale Mouson con la corriera postale è molto apprezzato dai veri conoscitori. È un profumo sportivo, forte, acerbato - aromatico e tuttavia mite.



Fate sempre attenzione alla marca riprodotte la corriera postale

Das Problem Griechenland

griechische Volk wurde in beiden Fällen dazu verführt, zugunsten vorgegankelter Belohnungen seinen gesunden Instinkt zu verraten, der es vor Feindseligkeiten gegen Deutschland warnte.

Damals nach dem Weltkriege belohnte man Griechenland auf Kosten der deutschen Verbündeten mit einem Landzuwachs, der den Griechen eine falsche Stärke vortäuschte und der sie dazu trieb, noch einmal die Waffen gegen die Türkei zu erheben. Sie glaubten die Türken durch den Weltkrieg endgültig geschwächt, hatten sich aber sehr verrechnet. Die Türken schlugen mit ungeheurer Wucht zurück, und Griechenland verlor mehr, als es hätte gewinnen können. Seine Verbündeten aus dem Weltkrieg ließen Griechenland bei diesem Kampf im Stich. Den Engländern lag gar nichts daran, Griechenland in den endgültigen Besitz der Dardanellen zu bringen. Dieser bittere Rückschlag, als dessen Folge anderthalb Millionen Griechen bettelarm die Türkei verlassen mußten, machte dem alten griechischen Traum von Byzanz ein Ende.

Ein zweites Saloniki?

1940—41, als die Engländer zum zweitenmal das Spiel von Saloniki spielen wollten, nährte man das Herz des griechischen Königs wieder mit dem alten Traum von Byzanz und machte ihn damit gefügig. Das Spiel ist wieder einmal zu Ende, die Engländer sitzen auf Kreta und haben die Absicht, es ebenso zu einem englischen Besitz zu machen wie Cypern. Die Lehre, die von den Griechen zu ziehen ist, hätten sie in der antiken Geschichte ihres Vaterlandes leicht finden können. Sie heißt: Erkenne dich selbst! Deutschland hat es nicht daran fehlen lassen, den Griechen zu dieser Selbsterkenntnis zu verhelfen.

Der Weg des deutschen Volkes ist dem des griechischen sehr ähnlich. Ebenso wie das antike Griechenland in viele Kleinstaaten zersplittert war, fehlte es auch den Deutschen an Einigkeit. Griechenland hatte einmal eine einigende nationale Idee, es war die Idee von Olympia. Alle vier Jahre fanden sich die Besten des griechischen Volkes in der Olympia zum Kampf der Wagen und Gesänge zusammen.

Die einigende Idee der Deutschen war der Gedanke von der Heiligkeit ihres Reiches. Als die 26 deutschen Kleinstaaten 1871 wieder zu einem heiligen Deutschland zusammenschmiedet waren, gab Kaiser Wilhelm I. das Signal und die Mittel zu einem hochherzigen Werk für die Griechen. Er beauftragte den deutschen Archäologen Curtius mit der Ausgrabung von Olympia. Als dies geschah, konnte die deutsche archäologische Wissenschaft in Griechenland schon auf stolze Ergebnisse zurückblicken.

Die Griechen hatten nach ihrem gewonnenen Freiheitskampf den bayerischen Prinzen Otto, den Sohn des phillhellenischen Königs Ludwig, zu ihrem König gewählt. Naturgemäß kamen mit diesem Prinzen viele deutsche Gelehrte ins Land. Es ist nicht unsere Absicht, die Griechen etwa dafür anzuklagen, daß sie 40 Jahre nachher die Vorherrschaft der Deutschen in der Beamtenenschaft als drückend empfanden und sie hessigten; das war ihr gutes Recht. Hier soll von Archäologie die Rede sein. Immerhin kann am Rande vermerkt werden, daß der große deutsche Baumeister Klenze den Behausungsplan für Athen geschafften hat, das damals, nach Bändigung des griechischen Freiheitskampfes, nicht viel mehr als ein Dorf war.

Der Niketempel erstand neu

König Otto machte den deutschen Archäologen Ludwig Roß zum Konservator der Altertümer in Griechenland. Schon 1835 entfernte Roß eine türkische Befestigungsmauer in Athen aus dem Jahre 1687. Diese Festungsmauer war aus den Steinen des ehemaligen Niketempels gemacht, den die Türken abgerissen hatten. Roß baute den Tempel aus den alten Steinen wieder an seiner ursprünglichen Stelle auf. Heute grüßt das zierliche Bauwerk den Reisenden wie in alter Zeit. Die Bücher, die Roß über Griechenland geschrieben hat, gehören zu den klassischen Schriften der Archäologie.

Ähnlich wie Roß hat Curtius gewirkt, der auch sein Leben Griechenland wehte. Sein größtes Werk war die Freilegung von Olympia, der Stätte der berühmtesten nationalen Festspiele des alten Hellas. Dieses Unternehmen ist rein deutsch. Schon im achtzehnten Jahrhundert hatte es Winkelmann, der Begründer der neuen Aesthetik, ins Auge gefaßt. Endlich, 1875, wurde es Wirklichkeit. Die Ausgrabung dauerte von 1875 bis 1880. Der Hermes des Praxiteles stieg bei diesen Arbeiten in schimmernder Reinheit ans Licht.

Die Grabungen von Olympia wurden zur Hohen Schule der modernen Bodenforschung. Die Namen von Wilhelm Dörpfeld und Adolf Furtwängler — dem Vater des berühmten deutschen Dirigenten — sind für immer damit verknüpft. Deutschland hatte vor Beginn der Ausgrabungen mit der griechischen Regierung einen Vertrag abgeschlossen, an den es sich treulich gehalten hat. Die Funde von Olympia sollten an Ort und Stelle bleiben. So geschah es.

Nach der Olympiade in Berlin 1936 erteilte der Führer den Befehl, die Ausgrabungen in Olympia wieder aufzunehmen.

Die Archäologie ist keine tote Wissenschaft!

Während des Feldzuges von 1941 standen die deutschen Archäologen unbeirrt auf ihren Posten. Immer stärker wird in Griechenland das Bewußtsein davon, was die Griechen den Männern verdanken, die ihnen die ehrwürdigen Zeugnisse einer großen Vergangenheit, getrieben von eigenem Forschergeist, aus der Erde heben. Für uns Deutsche ist das Jahrhundert der archäologischen Arbeiten in Griechenland von höchster Bedeutung gewesen. Wir haben erkennen können, daß unsere alte Ahnung, wir Deutschen seien den Griechen besonders geistesverwandt, richtig gewesen ist.

Warum die Griechen Schifffahrt treiben

Griechenland mußte lange Zeit andere Wege gehen. Als die Griechen das Joch der Fremdherrschaft abgestüttelt hatten, fanden sie ihr Land vor dieselben Probleme wie in der Antike gestellt. Griechenland ist ein gebirgiges, karges und waldarmes Land. Das Nützigste wächst in diesem Lande am wenigsten, das Getreide. Die Kornkammer der Antike war Thessalien. Unter der türkischen Herrschaft, wo man das Land von anderswoher mit Brotgetreide versorgen konnte, wurde Thessalien mit Tabak angebaut. Das befreite Griechenland war also ein Land ohne auch nur einigermaßen ausreichende Getreideversorgung. In der Antike war der Ackerbau in Griechenland darum so schwer gewesen, weil es zu wenig Eisen für Pflugscharen gab; — als Alexander den Zug nach Indien machte, war er der einzige Mann in seinem Heer, der einen

Stahlhelm trug, weil Stahl kostbarer war als Gold.

Die Schwierigkeit der Bodenbearbeitung in der Antike zwang also die Griechen dazu, sich Getreide aus anderen, fruchtbareren Gegenden zu beschaffen. Dies ist der eigentliche Grund, der sie fremde Länder aufsuchen und Handel treiben ließ. Ihr Sinn für die Schifffahrt und ihr mathematischer Instinkt kamen ihnen dabei zu Hilfe.

Nach der griechischen Weltbefreiung im neunzehnten Jahrhundert hätte man an eine intensive Bodenbewirtschaftung gehen müssen. Eisen gab es in diesem Jahrhundert in Hülle und Fülle, und es hätte nahegelegen, aus Griechenland das modernste Agrarland der Welt zu machen. Es hätte schon darum nahegelegen, weil ja immer — und auch heute noch — über 60% des Volkes Bauern gewesen sind und weil das Volk das Leben der Bauern und Hirten liebt.

Im Zeitalter des kräftig aufblühenden Industrialismus und Kapitalismus kam man auf diesen Gedanken nicht. Die Patenländer Griechenlands, England und Frankreich, konnten dem Lande diesen Gedanken nicht geben, sie gaben dem Lande Geld, und das war alles; Geld natürlich gegen gute Zinsen. Und so kam es, wie es kommen mußte: das arme Land brach zu Ende des vorigen Jahrhunderts unter der Last seiner Schulden zusammen und mußte den Staatsbankrott erklären. Es ist ein hohes Zeichen für die Zähigkeit und Kraft des griechischen Volkes, daß es sich aus seinen Schulden immer wieder herauszuarbeiten versuchte. Weil seine Agrarwirtschaft also nie ausreichend war, mußte auch das moderne Griechenland die Ausflucht der Antike suchen, es mußte Schifffahrt betreiben. Heute kennt man den griechischen Schiffer auf

allen Meeren. Er ist derselbe tüchtige Seemann wie seine antiken Vorfahren, aber er hat, weil er der ärmste aller Schiffer ist, die schlechtesten Schiffe der Welt.

Was wird werden?

So lebt Griechenland noch heute von der Hand in den Mund, ein armes, von ständiger Sorge gehetetes Volk. Es ist das nationale Wunder dieses Volkes, daß seine Nöte es nie vermocht haben, seine Tugenden zu Fall zu bringen. Es ist heute noch so gastfreundlich, edelmütig und tapfer wie in der Antike. Diese Tugenden lassen es gewiß erscheinen, daß die Selbstbesinnung der Griechen immer stärkere Formen annehmen wird. Griechenland kann sich nur selbst helfen. Was haben den Griechen die Straßen genützt, die ihnen ausländische Kapitalisten gebaut haben? Sie sahen im Anfang prächtig aus und waren in kurzer Zeit dahin; dies eine ist das Symbol für vieles.

Für die Deutschen ist es ein Ehrentitel, welch guten Klang die deutsche Arbeit in Griechenland hat. Einige unserer Arbeiten sind die Untergrundbahn von Athen und das moderne Telefonwesen. Griechenland ist ein großer Handelspartner von Deutschland. Wir sind die Hauptabnehmer der griechischen Tabakernten, und von uns beziehen die Griechen Medikamente und Maschinen. Sie geben uns Tabak, Wein, Korinthen und Olivenöl, sie könnten uns mehr geben, wenn ihre Landwirtschaft intensiver betrieben werden würde. Die Voraussetzung dazu ist die Organisation des Straßenwesens, die Aufforstung und die Intensivierung der Wasserwirtschaft. Deutschland kann Griechenland bei diesen Aufgaben unterstützen durch die Hergabe von Maschinen und Ingenieuren, aber das Werk selbst müssen die Griechen aus eigener Kraft schaffen.

Merkwürdiges um den Sport

COSE STRANE INTORNO ALLO SPORT

Das Spiel der Nerven

Tennis, ein harmloser Sport für den Körper, ist dagegen gar nicht so harmlos für die Seele oder, sagen wir genauer, für die Nerven. Nur noch Ping-Pong, die kleine Karikatur des großen Spiels, kann preisgender für das Nervensystem werden. Der „weiße“ Ball hat es „in sich“. Wer sich stundenlang auf ihn konzentriert, dem flimmert es schließlich vor den Augen, die Hand zittert, das Knie wankt. Wen sahen wir aber nicht schon beim feinen weißen Spiel knockout geben, von Kehrling bis Austin, von Perry bis Vines? Wie viele Tränenbäche sehen die Damen-Garderoben, wenn eine Endspiel-Niederlage erst einmal die Nervendämme zerrissen hatte! Wie viele Nerven-„Zusammenbrüche“ gab es zwischen und außerhalb der weißen Linien! Die große Suzanne Lenglen bekam von mütterlicher Hand in kritischen Augenblick das Kognakfläschchen zugeworfen.

Helen Wills-Moody erhielt als Mädchen den Beinamen Miß Pokerface: sie zeigte nicht nur keine Nerven, sondern nicht einmal ein Mienenspiel. Sie machte stets gute Miene zum bösen Spiel, das sie mit ihren Gegnerinnen trieb. Als sie selbst aber einmal bei einem Spiel die Getriebene war, als kein Bluff die Schwäche im Rücken und Bein mehr verdecken konnte und die Gegnerin alle Trümpfe, auch den letzten, in der Hand hielt, da warf Frau Pokerface das Spiel einfach hin, bezahlte mit ihrem Titel und ging. Sie stand vor dem Zusammenbruch, brach aber nicht zusammen. Das tat ihre Besiegerin Helen Jacobs, denn die kam in ein Krankenhaus.

Il giuoco dei nervi

Una partita di tennis in cinque giochi è oggi giorno senza dubbio una vera prova atletica, ma infine si ha ogni tanto una diminuzione di tensione. Lo sportivo pratico può sempre di nuovo riposarsi e dopo tre giochi gli viene perfino concessa una pausa di dieci minuti.

Il tennis, sport di per se innocuo al corpo, non è pertanto così innocuo all'anima o, per essere più esatti, ai nervi. Soltanto il Ping-pong, la piccola caricatura del grande giuoco, può essere più penoso per il sistema nervoso. La palla «bianca» ha qualche cosa «in se». Chi concentra la sua attenzione per più ore su di essa, finisce con l'aver gli occhi abbagliati, le mani tremanti e le ginocchia vacillanti. Quanti tennisti non abbiamo veduto, da Kehrling ad Austin, da Perry a Vines, andare fuori combattimento durante una partita? Quante lacrime vedono gli spogliatoi delle donne, dopo che una sconfitta nella partita finale ha dilaniato i loro nervi! Quante paralisi nervose sono avvenute dentro e fuori le linee bianche? La famosa Susanna Lenglen nel momento critico riceveva dalle mani di sua madre una piccola bottiglia di cognac, altri afferravano simili tonici da persone caritatevoli. Helen Wills-Moody ebbe da ragazza il soprannome di Miss Pokerface; ella non dimostrava soltanto di non avere nervi, ma neanche mimica. Nelle partite colle sue avversarie si mostrava sempre impassibile. Ma quando una volta fu lei ad essere agitata durante una partita, quando alcun bluff poteva più celare la sua debolezza alla schiena ed alle gambe e l'avversaria era in possesso di tutti i vantaggi, allora Miss Pokerface rinunciava a proseguire e pagava col suo titolo. Era in procinto di cadere sfinita, ma si contenne. Ciò accadde invece alla sua avversaria.

Jod-Kaliklora

il dentifricio raccomandato dai medici



contiene 0,0075% di iodio organico, di cui g. 0,000035, nell'atto della pulizia dei denti, pervengono per resorzione nelle gengive, facilitandone così la ripartizione negli organi interni del corpo.

Jod-Kaliklora è un piacevole dentifricio schiumante di ottima qualità (privo di calì solfato di potassa) con distinto rinfrescante aroma. Il minimum di iodio organico è sufficiente per una lunga disinfezione della cavità della bocca (accertato scientificamente) e per preservare i denti e la gengiva da qualsiasi malattia, specialmente poi dal pericolo della paradentosa, ormai conosciuta in tutto il mondo

Jod-Kaliklora è anche riconosciuto dai medici come mezzo profilattico contro tutte le malattie provenienti da raffreddori e da arteriosclerosi, mentre poi è un mezzo efficace di incitamento di tutte le funzioni del corpo.

Prospetti e chiarimenti si ottengono domandandoli alla Sezione scientifica della Fabbrica di prodotti chimici

Queisser & Co., K.G., Hamburg 19



BALLKONIGIN

soave-acerbo, abbondanza di profumo, nuvola di fragranza, lunga durata, distinzione *47*

KAMP

Parfums
un'affermazione!

Süßliche, aufdringliche Parfums sind nicht jedermanns Geschmack und erwecken nicht immer Sympathie. Aber solch vornehme, dezente Parfums, wie

- Silberhals BALLKÖNIGIN
- Silberhals JUCHTEN
- Silberhals FLIEDER
- Silberhals VEILCHEN
- Silberhals FOUGERE
- Silberhals CHYPRE

zeugen von Kultur und bringen Wohlbehagen.



JUCHTEN

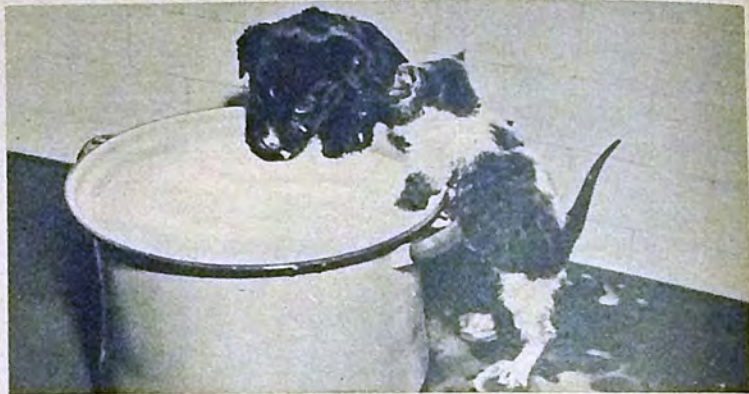
ALEX KAMP & CO
NÜRNBERG 33



Ein tolles Bad

UN MALESTRO BAGNO

„Milch!“ Von einem Gedanken beherrscht, stürzen sich ein Scotch und ein Kätzchen auf die Überraschung «Latte!» Dominati da un unico pensiero, uno scozzese ed un gattino si precipitano sulla pietanza



Nach einigen Gleichgewichtsversuchen klammert man sich fest und guckt in ein weißes Meer von Seligkeiten. Mit einer großartigen Anstrengung gelingt...

Dopo alcuni tentativi di equilibrio s'arrampicano e guardano in un bianco pelago di felicità. Con uno sforzo straordinario riescono...



... der Sprung ins Märchen! Das Übermaß der Herrlichkeit wandelt sich zur Tragödie. Welch ein Beispiel von der Tücke eines Schicksals, das immer dann lauert, wenn es am schönsten wird!

... a spiccare un salto nel mondo delle favole. L'eccedenza della felicità si muta in una tragedia. E' la malignità del destino, che sta in agguato proprio quando viene il momento più bello!



Den beiden ist die Lust auch richtig gründlich vergangen. Erschüttert sehen sie nun ins Leere, alle Milch verwünscht! Sie finden plötzlich Milch überhaupt nicht mehr schön.

I due hanno completamente perduto la voglia. Stupiti guardano nel vuoto, maledicendo tutto il latte! Ad un tratto non lo trovano più buono.



Gottlob werden sie erlöst. Salt sind sie nicht geworden, hoffentlich aber weiser. Oder — sollte es wie bei den Menschen sein...?

Grazie a Dio, essi vengono liberati. Non sono sazi, ma speriamo che siano divenuti savi. O che siano come gli uomini...?



GOLD  **PFEIL**

In eleganza, forma distinta e lavorazione manuale, riconosciuto come modello esemplare internazionale.

Prodotti genuini della :

Ludwig Krumm A-G, Offenbach/M.





Vor Beginn der Zauberei.
Ein frischer Wirsingkohl soll sich möglichst lange halten. Es kommt zu einer...

Prima che la magia incominci.
Un cavolo riccio fresco deve conservarsi a lungo. Si giunge ad una...



Hexerei der Wissenschaft:
Der selbe Kohlkopf in Gestalt zweier Tabletten. Hier zeigt sich für die Zukunft ein völlig neuer Weg auf...

...stregoneria della scienza:
Lo stesso cavolo in forma di due pillole. Qui si palesa per il futuro una via del tutto nuova...

Kohl in Tabletten **CAVOLI IN PILLOLE**

Ein interessantes Versuch des Instituts für Vorratspflege

Interessante esperimento dell'Istituto per la conservazione delle provviste

Gerade im Kriege, da wir mehr denn je auf die Ausnutzung des eigenen Bodens angewiesen sind, spielt in Deutschland die Land- und Ernährungswirtschaft eine große Rolle. Es handelt sich ja nicht allein darum, durch raffinierteste Verfahren die landwirtschaftliche Produktion zu heben, es geht vielmehr auch um die Schaffung wichtiger Konservierungsmöglichkeiten.

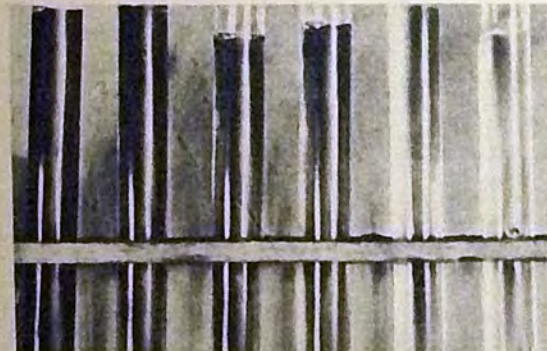


In tempi di guerra più che in altri, essendo obbligati allo sfruttamento del nostro suolo, l'economia agraria ed alimentare è per la Germania d'importanza capitale. Non si tratta soltanto d'elevare la produzione agricola merce il più raffinato processo, ma ancor più di creare buoni mezzi di conservazione.



Der Kochtopf als Sezierlisch.
Bei der Stickstoff-Bestimmung erkennt der Wissenschaftler den inneren Aufbau der Eiweißstoffe

La pentola come tavolo d'autopsia.
Determinando l'azoto, lo scienziato riconosce la composizione dell'albumina di una pianta



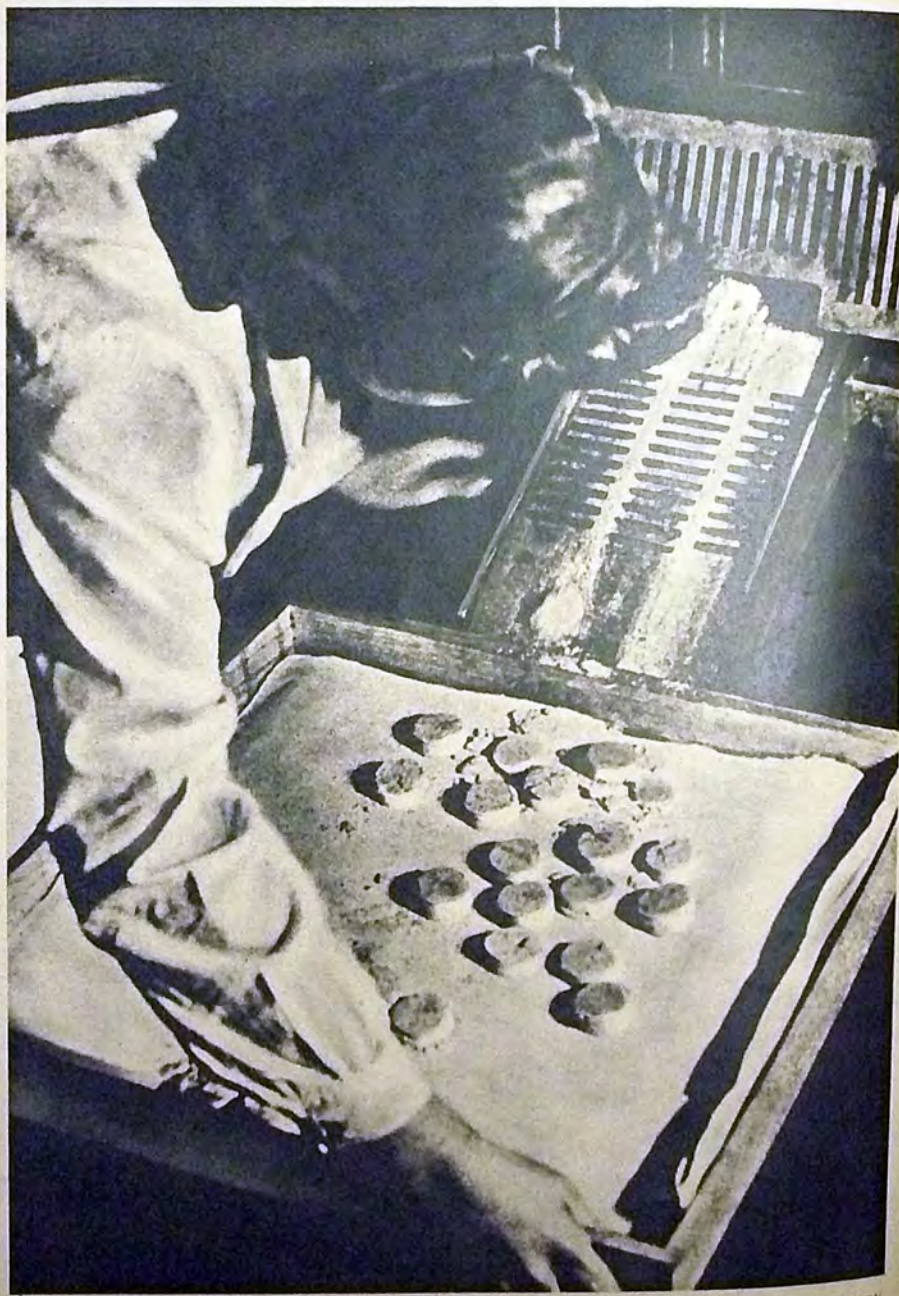
Verrat im Reagenzglas.
Durch Messen einer Lösung, die nötig ist, um aus Kohl-Extrakten Farbumschläge herbeizuführen, wird verraten, wieviel Vitamine die einzelnen Sorten enthalten

La provetta rivelatrice.
Misurando una nota soluzione, necessaria per apportare repentini cambiamenti di colori ai diversi estratti di cavoli, si rivela quanta vitamina è contenuta in ogni singola sorta



Auch Sand hilft der Wissenschaft.
Zur Bestimmung des Vitamins C muß der rohe Kohl mit feinem Seesand zerrieben werden. Metallene Hilfsmittel können für diesen Zweck keine Verwendung finden

Anche la sabbia aiuta la scienza.
Per la determinazione della vitamina C il cavolo crudo deve essere tritato in morai misto a sabbia marina. A tal uopo non possono essere usati strumenti metallici



Das Endziel: Kohl in Tabletten.
Neue technische Verfahren gestalten heute bereits die Herstellung von Trockenpräparaten. 100 Gramm Tabletten entsprechen ungefähr einem Kilogramm Frischgemüse. Allein schon in dieser Gewichtsverminderung liegt der Vorteil der Gebrauchstauglichkeit, die für das Heer von Bedeutung ist. Aufnahmen: Reinke, Kind

La meta finale: cavolo in pillole.
Nuovi procedimenti tecnici permettono oggi già la liofilizzazione di preparati asciutti. Pillole di 100 grammi corrispondono ad un chilo circa di ortaggi freschi. In tale diminuzione di peso consiste il vantaggio, dato che se ne può fare immediatamente uso. Il che è di speciale importanza per l'Esercito



Drei geliebte Freunde... Wasser, Luft und Sonne verleihen dem Ferlenglück durch Bräune sichtbaren Ausdruck. So wird das schönste Badekostüm immer das sein, das diesen drei Freunden schmeichelt... und keiner wird darob eifersüchtig sein

Tre cari amici... acqua, aria e sole rendono visibile col colorito bruno la gioia dei giorni di vacanza. Così il più bel costume da bagno sarà sempre quello che lusinga questi tre amici... e nessuno ne sarà geloso

Aufnahme — fotografia: Paul Wolff



Intelligenzprüfung glänzend bestanden!

Esame dell'intelligenza brillantemente superato!

Eine Kröte rettet mit einem Komödiantenstreich ihr Leben
Un rospo salva la sua vita con un giuoco da commediante

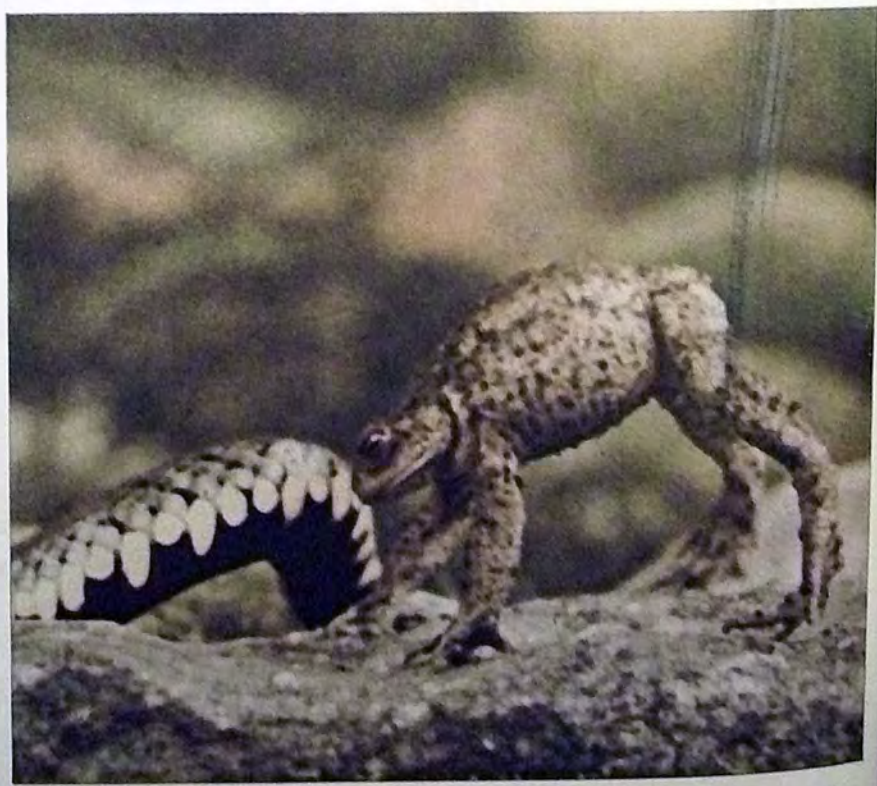
Still und ruhig hält eine Kröte ihre Mittagsruhe; ringsum herrscht Frieden, schläfrig blinzelt sie vor sich hin ... und muß eine Natter sehen, die sich leise, unendlich leise auf sie zuschiebt

Tranquillo un rospo fa la sua siesta meridiana. Intorno a lui regna la pace; con gli occhi assonnati esso guarda innanzi a sé ... quando vede una vipera, che si avvicina piano piano



Ha! Die Schlange züngelt bereits, drohend wiegt ihr Kopf auf und nieder, im nächsten Augenblick wird sie vorschleifen. Die Schlange beobachtet genau, späht nach dem geeignetsten Angriffspunkt — doch der Leib der Kröte scheint seltsam zu wachsen, er bläht sich förmlich auf! Und nun passiert etwas Unglaubliches ...

Ah! Il serpente fa già guizzare la sua lingua, minaccioso oscilla la sua testa; nel prossimo istante gli si scaglierà addosso. La vipera osserva attentamente e cerca la posizione di attacco più favorevole ... ma il corpo del rospo sembra crescere straordinariamente, esso si gonfia nel vero senso! Ed ora accade qualche cosa d' incredibile ...



... die Kröte richtet sich plötzlich drohend auf, turnt auf allen Vieren auf und nieder, bläht sich auf ...

... il rospo si solleva improvvisamente con atteggiamento minaccioso, si alza e si abbassa sulle quattro zampe, si gonfia ancora ...

... und jetzt steht ein Urwelttier vor der total verwirrten Schlange, die in eiliger Flucht davonsaust! Eine intelligente Komödiantin hat sie glatt hereingelegt!

... ed ora sta, come un animale preistorico, davanti al serpente completamente smarrito, il quale si dilegua in tutta fretta. Un'intelligente commediante l'ha turpudata!

Die verratene Göttin

LA DEA TRADITA

Athen in seinem neuen Frieden — Atene nella sua nuova pace

Von PK. Kriegsberichtler Enno W. Müller-Waldeck

Schimmernde Göttin Athen, wie hat man dich betrogen! Niemals hat Griechenland in seiner an Wunden und Enttäuschungen reichen Geschichte einen größeren Verrat erlebt als den englischen in diesem Frühling. Was hat man dem Volk alles erzählt von den deutschen „Seifenblasensiegen“, von der „phänomenischen Erscheinung“ Deutschlands auf dem Balkan! Wie hat man sich in der Presse, im Rundfunk und im Film als „Retter“ der griechi-

Spuk verschwunden. In den Hotels, in denen sie wohnten, sind die Spiegel zer-schlagen, im Hafen von Piräus liegen die ausgebrannten Schiffe, die sie nach Ägypten bringen sollten, und auf den Flugplätzen um Athen blüht zwischen den Trümmern ihrer Maschinen der rote Mohn.

Gespräche in der Piräus-Taverne

Über den Schiffsfriedhof im Piräus weht der Tramundanas, der von den Bergen

La Grecia nella sua storia, ricca di delusioni, non ha subito mai un tale tradimento come quello inglese in questa primavera. «Vidi Mr. Eden, uscire dall'Hotel Grande Bretagne» mi raccontava un giovane studente greco. «Alla vista di costui ebbi l'impressione che le sue promesse erano tutte false. Più tardi, allorché sbarcò un Corpo di spedizione di 60.000 soldati» — continua a dirmi il mio accompagnatore — «gli australiani, neozelandesi e canadesi arrivarono nella città, sapete che non mi ero sbagliato nel mio giudizio su Eden. Noi non potevamo aspettare azioni eroiche dai suoi soldati, ed anche il reggimento ebraico della Palestina non poteva apportare cambiamenti di sorta... Gli Inglesi non erano qui nemmeno un mese e già tutto la loro fantasmagoria è scomparsa. Nel porto del Pireo giocarono le navi bruciate e sugli aeroplani presso Atene germogliano i rossi papaveri tra i resti dei loro apparecchi da combattimento infranti...»

Discorsi nella taverna del Pireo

«La mattina, a mezzogiorno ed alla sera gli Inglesi erano ubbriachi» dice l'oste e accompagna le sue parole con molti gesti. «I soldati tedeschi sono buoni e gentili» continua. «Noi amiamo i Tedeschi e vogliamo imparare a conoscere la loro organizzazione per poterci comprendere». Allorché chiesi ad Andreas degli Inglesi, il suo viso si fece scuro e disse: «Prima hanno mandati al fuoco e poi hanno sparato essi stessi su di noi». L'odio dell'uomo tradito è dipinto sul viso del greco, quando egli racconta: «Vidi un ufficiale inglese che uccise a colpi di pistola uno dei nostri motociclisti che non voleva far posto». Un capitano greco mi racconta dell'alterigia delle truppe di spedizione, che fornite a dismisura di conserve, Whisky e profumi, il 16. marzo si incontrarono con le sue truppe.

Pace ad Atene

Sull'Acropoli sventolava il segno della nostra vittoria e la bandiera della Grecia. Per le strade s'agitava il popolo ed ogni giorno ritornano nuovi soldati. Chi viene ora ad Atene, potrebbe credere che non si sia combinate nulla. Nelle strade, nei locali, e nelle famiglie che hanno alloggiamento, trionfano l'elemento che penetra in tutte le classi sociali della città: i soldati tedeschi. Con il loro contegno ed il loro buon umore acquistano presto l'amicizia di tutti... In una dimora moderna visito il professore Geroulanos, il grande chirurgo greco. Egli è membro d'onore dell'Accademia tedesca e racconta volentieri del tempo dei suoi studi e dei 15 anni trascorsi in Germania. Alla mia domanda, che cosa egli pensi circa la collaborazione della Grecia al nuovo ordine da stabilirsi in Europa, risponde: «Anzitutto dobbiamo far capire al nostro popolo l'importanza del lavoro. Il greco è attivo e zelante, ma lavora sempre solo per sé stesso. Tuttavia il popolo sarà un giorno pronto per un comune lavoro di riorganizzazione quando gliene si farà capire la necessità, e saremo molto grati alla Germania se ci appoggerà per raggiungere tale scopo».

Visita al Presidente dei Ministri

Il palazzo reale, costruito dall'architetto tedesco Görtner, mi è stato concesso un colloquio col Presidente dei Ministri greco, il generale Tsolakoglou. «Il Governo greco — mi dice — basa il suo lavoro di riorganizzazione sulla protezione del Reich e sulla benevolenza del Führer». Il generale dichiara che il Governo farà di tutto, affinché la Grecia partecipi al nuovo ordinamento dell'Europa. Egli esprime ai rappresentanti del «Signal» la sua meraviglia per tutto quello che ha compiuto l'Armata tedesca. Il popolo greco rispetta ed ammira il popolo tedesco. Il soldato greco, anche adempiendo con eroismo al suo dovere, non nutrica alcun odio per i soldati tedeschi e disapprova in cuor suo la vana lotta che gli era stata imposta. «Nelle sue parole riscontrai ciò che in questi giorni avevo notato in tutti i sinceri greci: la fiducia nella Germania e la buona disposizione a contribuire ad un lavoro di riorganizzazione nell'Europa che sorge».

schien Kultur aufgespielt — ohne schon damals wirklichen Glauben zu finden!

„Ich sah Mr. Eden, als er aus dem Hotel Grande Bretagne kam“, erzählt mir ein junger griechischer Student. „Er ging so nah an mir vorüber, daß ich den Duft seines Lavendels roch. Ich sah diesen sommersprossigen, lächelnden Gentleman mit seinen gewellten rotblonden Haaren und empfand in diesem Augenblick all seine Versprechen als dürrtige Attrappe.“

„Als dann schließlich ganze 60.000 Expeditionssoldaten gelandet wurden“, fährt mein Begleiter fort, „und die Australier, Neuseeländer und Kanadier in die Stadt kamen, wollte ich, daß ich mich nicht in Mr. Eden getäuscht hatte. Von seinen Soldaten, den Schotten in ihren kurzen Rockchen und den karierten grünen Hosen, der rotbemützten englischen Gendarmen, von all den Leuten, die immer vergaßen, ihren Brandy und ihr Taxi zu bezahlen, und den Kognak aus den Exzonen-Schühen tranken, durften wir keine Heldentaten erwarten. Nicht einmal einen ganzen Monat waren die Engländer hier, und schon ist der ganze

kommt. Er trägt den Geruch von Tang und Schiffen zu der kleinen Taverne hinüber, in der die Seeleute sitzen: Hafearbeiter, all das bunte Volk, das nun zurückkehrt. Zwischen den ausgebrannten Hafenanlagen regt sich wieder das Leben.

„Vormittags, mittags und abends waren die Engländer betrunken“, sagt der Wirt und begleitet seine Reden mit vielen Gesten. Er kann, wie alle Griechen, nicht „nein“ sagen, sondern zieht Schultern und Augenbrauen hoch, anstatt mit dem Kopf zu schütteln, wenn er keine Sandwiches hat. „Die deutschen Soldaten sind lieb und vornehm“, fährt er fort, aber noch kann er kein richtiges Verhältnis zu den neuen Dingen finden. „Es ist mit uns wie mit einem Fisch, der plötzlich in ein anderes

Generalfeldmarschall von Brauchitsch vor der Akropolis. Ein Bild, das sechs Wochen nach dem Athener Aufenthalt von Eden aufgenommen wurde. Der Feldmarschall v. Brauchitsch davanti a l'Acropoli. Una fotografia presa sei settimane dopo la visita ad Atene di Eden



„Ich sah Mr. Eden, als er aus dem Hotel Grande Bretagne kam. Er ging so nah an mir vorüber, daß ich den Duft seines Lavendels roch...“ — Das war am 31. März. Unser Bild zeigt Eden und den Chef des Empire-Generalstabs, Sir John Dill, bei ihrer Ankunft vor dem Hotel

„Vidi Mr. Eden uscire dall'Hotel Grande Bretagne. Egli mi passò così vicino, che io sentii il profumo della sua lavanda... Era il 31 marzo. La nostra fotografia mostra Eden ed il Capo dello Stato Maggiore britannico, Sir John Dill, al loro arrivo davanti all'Hotel

Wasser gesetzt wird und noch betäubt ist. Wir sind noch betäubt von allen Ereignissen. Aber wir lieben die Deutschen und wollen ihr Denken und ihre Organisation erst einmal kennenlernen, damit wir uns verstehen können.“

Andreas, dessen strahlendes Gesicht finster wird, wenn ich mich bei ihm nach den Engländern erkundige, sagt:

„Sie haben uns erst ins Feuer gerollt und nachher selbst noch auf uns geschossen.“

Er erzählt, wie zwei Tage nach Kar-dienstag, als die ersten Bombardements auf Larissa, Trikkala und Grevena erfolgten und die deutschen Truppen dann zum Olymp kamen, sich die Engländer als erste zurückzogen. „Da haben wir gesehen, wie sie wirklich sind“, berichtet der zurückgekehrte Soldat und beschwört die hügelige Landschaft von Domokos herauf, die im Frühling blühende Ebene, auf deren Landstraße die zurückflutenden Truppen marschierten. „Plötzlich kommt eine motorisierte englische Kolonne und fährt mit ihren Wagen in unsere Truppen hinein. Sie sprengten alles in den Straßengraben, damit sie schneller zurückkommen.“

Mit Verbitterung erzählt mir ein grie-

chischer Korporal, der nach 33 Monaten jetzt zurückkehrte, von den hochnasigen Expeditionstruppen, die mit ihren wohl-ausgerüsteten Wagen, vollgepackt mit Konserven, Whisky und Parfums, am 16. März auf seine Truppe stießen.

„Wir hatten den Winter über in Eis und Schnee in einem Felsenest Albaniens gelegen. Dort hatten wir nur mit einer Decke geschlafen, wir hatten keine Zelte und waren glücklich, wenn wir unsere Bohnensuppe hatten. Eine Dose Sardinien war für uns ein Fest. Aber die englischen Truppen gaben uns nichts von ihren Herrlichkeiten ab.“

Friede in Athen

Die weiße Weltstadt unter dem seidig blauen Himmel hat ihren Frieden wieder. „Frühling ward es, und wieder blüht, vom sanft strömenden Bach getränkt, der kyonische Apfelbaum.“ Angesichts der marmornen Götterburg denkt mancher Soldat an die Verse, die er damals auf dem Gymnasium gelernt hat. Vom Soller der Akropolis weht das Zeichen unseres Sieges und die Fahne Griechenlands. Durch die

Fortsetzung auf Seite 46



Wie geht denn das: Außenhandel ohne Gold?

wurde. Der internationale Handel ist ja an und für sich keine ganz einfache Angelegenheit.

Aber die Operation kann sich noch komplizierter gestalten. Kehren wir zum vorübergehenden Beispiel zurück: Rumänien braucht schwedisches Holz. Wir haben gesehen, daß Rumänien dieses im Austausch gegen deutsche Chemikalien erhielt, für die es selber mit Mais zahlte. Was geschieht aber, wenn Schweden etwas braucht, was weder in Rumänien noch in Deutschland zu finden ist, zum Beispiel bulgarischen Tabak. Bulgarien dagegen etwas benötigt, was weder Deutschland noch Rumänien noch Schweden hat, wie beispielsweise italienisches Olivenöl? Auch diese, auf 'en ersten Blick vielleicht schwierige Aufgabe läßt sich ganz einfach lösen. Die Gleichung würde jetzt folgendermaßen aussehen:

1.

Rumänien verkauft an Italien für 50 Millionen Mark (oder Lire oder Lei — das ist gleichgültig, die Verrechnung wird nach einem bestimmten Kurs vorgenommen) Erdöl und erhält Ausfuhrerlaubnis auf Olivenöl für den gleichen Betrag.

2.

Seine Olivenöl-Forderung an Italien tritt Rumänien an Bulgarien ab und erhält dafür Ausfuhrerlaubnis für eine entsprechende Menge Tabak.

3.

Seine Tabak-Forderung an Bulgarien tritt Rumänien an Schweden ab und erhält dafür Ausfuhrerlaubnis für die benötigte Menge Holz.

Je mehr Beteiligte, um so komplizierter und verzweigter werden selbstverständlich

die Handelskombinationen. Gerade ihre feine Verzweigung ist das Ziel der Verrechnung; denn — wollte man diese auf zweiseitige Abmachungen allein beschränken, so ließe schließlich der internationale Handel auf einen primitiven Warenaustausch von gleichartigen Massenwaren hinaus: Erdöl für Holz, Kohle für Weizen, Hafer für Kunstdünger. Die Aufgabe besteht jedoch in der Befriedigung der vielfältigen Bedürfnisse des europäischen Verbrauchers unserer Zeit, der nicht nur an Kohle und Hafer Bedarf hat, sondern auch an Olivenöl, Tabak, Südfrüchten, Reis, Wein und an vielem anderem. Das kann nur bei einer größeren Anzahl von Teilnehmern erreicht werden, die erst in ihrer Gesamtheit über die ganze Mannigfaltigkeit der benötigten Waren verfügen.

Das Ganze ist Sache der Buchhalter

Was nun die Kompliziertheit der Operation anbelangt, so liegt gerade hier der Scharfsinn der neuen Methode: die ganze Kompliziertheit bleibt in den Handelsbüchern, in den Buchungen der Verrechnungsstelle stehen, sie ist Sache der Buchhalter und Geschäftsführer; tatsächlich bleibt die Bewegung der Waren genau die gleiche, die sie immer war.

Wie tritt praktisch die letztgeschilderte Operation in Erscheinung, an der Rumänien, Italien, Bulgarien und Schweden beteiligt sind? — In der Weise, daß:

1. das rumänische Erdöl nach Italien geht,
2. das italienische Olivenöl nach Bulgarien,

3. der bulgarische Tabak nach Schweden,
4. das schwedische Holz nach Rumänien.

Das ist der Blutkreislauf des internationalen wirtschaftlichen Organismus, der zu allen Zeiten Wesen und Zweck des internationalen Handels war. Buchmäßig läßt sich dieser verwickelte Geschäftsab-schluß im Laufe eines Tages durchführen. Zu einem derartigen Tempo gehört selbstverständlich eine einheitliche Zentral-Organisation, wo alle Daten über die verfügbaren freien Waren vorliegen, wo die Beteiligten Währungskurse, Preise, Lieferzeiten und dergleichen vorher festlegen. Eine solche Organisation ist geschaffen worden, die Verrechnung wird über Berlin oder Rom vorgenommen, Vom Augenblick ihres Funktionierens an traten auch ihre Vorzüge so klar zutage, daß ein europäischer Staat nach dem anderen sich ihr anschloß.

Nicht umsonst schließen sich die Staaten nacheinander dem neuen System des internationalen Handels an. Sie tun es nicht aus irgendwelchen gefühlsmäßigen oder politischen Erwägungen heraus, sondern weil nur eine vielseitige Verrechnung ihnen die Möglichkeit bietet, das goldene Joeh Englands und Amerikas abzuschüt-teln und ihren Handel nicht nur zu erhalten, sondern ihn auch zur Entfaltung zu bringen. Der Handel aller an der Verrechnung Beteiligten, der zu Beginn des englischen Krieges zum Stillstand kam, dehnt sich jetzt mit jedem Monat immer mehr aus.

Sie kommen ohne Gold aus, denn sie haben eingesehen, daß nicht Gold allein das Symbol des Vertrauens ist, ohne welches der internationale Handel nicht bestehen kann. Wo Vertrauen auf die Redlichkeit und Leistungsfähigkeit des Part-

ners vorhanden ist, dort bedarf es keines Goldes. Es gab Zeiten, da die Menschen nicht nur an die wirtschaftliche Macht des Goldes, sondern auch an die Heilkraft der Edelsteine glaubten. Als der Papst Alexander VI. im Sterben lag, verabreichten ihm die Ärzte als letztes Mittel gestoßene Smaragden. . . Heute glauben wir an das alles nicht mehr. „Das goldene Zeitalter“ ist vorbei, das Zeitalter des Vertrauens und der Arbeit ist angebrochen.

Brevi ma buoni

Anecdoti di tutto il mondo

Una grande domanda

Confucio, il filosofo cinese, fu interrogato improvvisamente da un suo scolaro: «Maestro, che cos'è la morte?»

Il filosofo, fissandolo intensivamente gli rispose: «Figlio mio, come vuoi che io sappia cosa è la morte, se non so neppure che cosa sia la vita?»

Risposta chiara

Adolf von Menzel soleva appendere alla sua porta un cartello con le brevi, ma efficaci parole: «Non sono in casa!» Così il grande pittore berlinese del 19. secolo si salvaguardava da visitatori molesti. Nonostante un ostinato e molto antipatico committente riuscì ad insinuarsi nello studio dell'artista. Allorchè tentò di metterlo in imbarazzo, indicandogli il cartello, Menzel rispose con freddezza e presenza di spirito:

«Signore, voi vi sbagliate; io non sono tuttavia in casa. Vi consiglio di recarvi da un oculista!»

Sempre in prima linea
col
**Cannocchiale
ZEISS**
Il noto prodotto di marca
di fama internazionale

Si può acquistare in tutti
i negozi di articoli ottici

CARL ZEISS
JENA

CARL ZEISS - JENA



Zum Schutze seiner Neutralität... *entsendet Portugal Truppenverstärkungen auf seine Atlantischen Inseln. Die strategisch wichtige Lage der portugiesischen Besitzungen birgt Gefahren in sich, denen der Ministerpräsident Salazar heizzeiten begegnen will. Die „Azoren-Soldaten“ grüßen beim Verlassen des Festlandes noch einmal ihren Ministerpräsidenten, den Chef des portugiesischen Generalstabs und den Unterstaatssekretär im Kriegsministerium*

A difesa della sua neutralità ... *il Portogallo invia rinforzi di truppe sulle sue isole dell'Atlantico. L'importante posizione strategica dei possedimenti portoghesi racchiude in sé pericoli contro cui il Presidente Salazar vuole premuniti a tempo. I «soldati delle Azzorre», prima di lasciare la terraferma, salutano ancora una volta il loro Presidente, il Capo dello Stato Maggiore ed il Sottosegretario di Stato nel Ministero della Guerra*

Foto-Fiedler

Per tutti gli scopi

"OLYMPIA" possiede adatte macchine da scrivere. Per gli uffici, si è affermata l'"OLYMPIA" 8 con i suoi non pochi vantaggi, con carrelli di varie larghezze, ed anche con il tabulatore per decimali. Nella serie delle macchine piccole sono da citarsi: ELITE, PROGRESS e SIMPLEX, nonché la PLANA, la prima macchina da scrivere tedesca con superficie piana. Tutti i prodotti, di prezzi diversi a secondo l'uso cui servono, hanno di comune l'ottima qualità, garantita dal nome

Olympia

Le macchine da scrivere OLYMPIA sono un prodotto dell'Olympia Büromaschinenwerke AG.. Erfurt



RAPPRESENTANTI GENERALI PER L'ITALIA: FURIOSI & FERRARI, MILANO

Società per la vendita di Olympia in: Amsterdam, Belgrado, Budapest, Bucarest, Copenhagen, Madrid, Parigi, Rio de Janeiro, Stoccolma. L'Olympia è rappresentata in tutte le principali città del mondo.



Muß man den Frauen immer wieder auf die Beine gucken? Eine Frau hat Beine, das dürfte doch jedem Mann bekannt sein. Also:

Schluß damit!

Bisogna sempre guardare le gambe delle donne? Una donna ha delle gambe, questo ogni uomo lo sa. Dunque:

Basta con questo!

Ein stiller Beobachter plaudert von seinen Frauen-Studien und meint...

... an ihren Nasen kann man sie erkennen!

Un osservatore taciturno narra dei suoi studi sul sesso femminile e dice:

... ai loro nasi
si possono riconoscere!



Hier eine lustige, charmante Nase, die an den Nasentyp 4 stark erinnert. Doch ist mehr Energie vorhanden

Ecco qui un nasino grazioso e capriccioso che ha una forte somiglianza con il tipo n. 4. Esso rivela però maggiore energia



Gehen Sie mit dieser Frau in keine Kunstausstellung! Sie bekommen Streit, denn sie hat ihre eigene Meinung. Non recatevi con questa donna a un'esposizione. Bisticciereste, poiché essa sostiene la propria opinione

Wenn von irgendeinem Menschen die Rede ist, dann wird oft ein Urteil geäußert, das durch keinerlei Erfahrungen begründet ist. Fragt man aber den Betreffenden, wieso er zu seiner Meinung kommt, dann hört man oft die Antwort: „Ja, wissen Sie — dem seh' ich's an der Nase an!“ Das ist aber meist nur ein instinktives Reagieren, und es braucht noch lange

nicht richtig zu sein. Bei näherem Studium allerdings kann sich gerade an einer Nase vieles ergeben, was das Erkennen eines Charakters erleichtert. Die hier gezeigten Bilder wollen nichts anderes sein als ein Versuch, zu diesem Studium gewisse Anfangspunkte zu geben. Das Ganze aber ist ein unterhaltsames Spiel.

Text und Zeichnungen: Anton Sailer



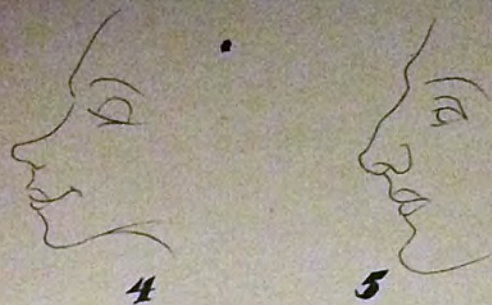
Der kurze Abstand zwischen Augenbraue und Augenhöhle kündigt von Schlauchheit, die kalte runde Nase von Selbstbewußtsein, (Wäre die Nasenwurzel schmal, könnte man von großem Eigensinn sprechen)

Il breve tratto tra le sopracciglia e le palpebre denota luteria, il naso tondo e carnoso tradisce sicurezza di sé stesso. (Se la radice del naso fosse più sottile, si potrebbe parlare di grande ostinazione!)



Ein ähnlicher Typ, abgewandelt zum „Vamp“. Man kann ihn an der dünnen Nasenwurzel, der hängenden Nasenspitze und an den Backenknochen erkennen. Der Mundwinkel zeigt Spott, Kälte und List

Ecco un tipo simile, ma piuttosto „Vampiro“. Lo si può riconoscere alla sottile radice nasale, alla punta del naso protesa in avanti ed agli zigomi accentuati. Gli angoli della bocca indicano ironia, freddezza ed astuzia



Prüfen Sie sich diese fünf Nasentypen ein! Nase 1 bildet den harmonischen Typ. Eine ideale, geistige Natur, aber maßvoll und ruhig. Nase 2 gehört einer sehr kultivierten Natur. Sehr anspruchsvoll in geistigen Dingen. Die Mundlinie läßt auf Empfindlichkeit schließen. Nase 3 zeigt ein naives Naturell. Das unablässige Erstaunen im Blick beweist ebenfalls, daß hier eine Seele ist, die nie weiß, was sie tut. Der Weg wird immer rein gefühlsmäßig bestimmt. Nase 4 könnte man als „Zirkusnase“ bezeichnen. Eine stark künstlerisch veranlagte, häufig etwas bizarre Natur! Schwankend in den Neigungen, aber gefühlsmäßig immer recht. Nase 5 zeigt eine geschäftstüchtige Persönlichkeit. Energisch.



Die Nase der „Frau, die man nicht sieht“! Wahrhaftig, ja! Einfach und vernünftig, wie sie ist, läßt sie gar nicht auf. Doch beweist die „praktische“ Nase eine tüchtige und auch sparsame Hausfrau. Il naso della „donna che non si vede“! Veramente! Semplice ed assennato essa non ci fa specie. Il naso „pratico“ mostra una massaja, attiva ed economica.

Impriemetevi nella mente queste cinque tipi di naso! Il naso n. 1 rappresenta il tipo armonico. Una natura idealista, un animo spirituale, tranquillo e discreto. Il naso n. 2 appartiene a una natura molto colta. Alquanto pretenziosa in materia spirituale. La linea della bocca rivela sensibilità. Il naso n. 3 mostra una natura ingenua. Lo sguardo sempre stupito rivela un animo che non sa mai ciò che fa. Il cammino viene determinato dal sentimento più puro. Il naso n. 4 si protrebbe qualificare „naso circense“. Natura artistica, spesso un po' bizzarra, la quale è incline all'impulso naturale. Il naso n. 5 mostra una persona d'affari. Tutto denota energia.



Wie oft sitzt einem eine solche „hochmütige Dame“ gegenüber. Lassen Sie sich nicht täuschen! Gehen Sie dem Gesicht nach, wie es in natura ist (unten)!
 Quante volte si ha occasione di sedere di fronte a una „signora così presuntuosa“. Non lasciatevi ingannare! Osservate il viso come lo è in natura (in basso).

Quando si parla di una persona qualsiasi, si esprimono spesso giudizi che non hanno al una base seria. Se però si domanda alla persona in questione per quale ragione essa abbia esternato un simile parere, ci si sente rispondere: — «Che volete? il suo naso parla chiaro!» — Ma nella maggior parte dei casi si tratta di una reazione puramente istintiva e non occorre molto tempo per accorgersi che essa è errata. Facendo un esame più accurato, si può indubbiamente dalle caratteristiche del naso conoscere più a fondo il carattere di una persona. I tipi di naso qui raffigurati non devono però far incorrere nell'errore di accettare a occhi chiusi le spiegazioni date a tal proposito. Un vero conoscitore

di persone confronterà sempre un naso con gli altri tratti fisionomici. In queste fotografie vengono perciò riprodotti anche alcuni tratti labiali. I disegni qui pubblicati non vogliono essere altro che il tentativo di dare un certo spunto iniziale a questo studio. L'insieme però è un passatempo. Colui che si applica all'esame delle fisionomie femminili deve sempre riflettere che i tratti cosiddetti «deboli» sono spesso indice di gran forza. Non solo perchè essi conferiscono personalità al viso, ma perchè sono una arma eccellente di fronte agli uomini. Però, non si dimentichi mai, che le donne vogliono restare sempre un mistero! Tessa e disegni: Anton Sailer.



Die Augenbrauen sind künstlich hochgezogen, die Augen krampfhaft halb geschlossen. Der so „lasterhafte“ Mund erwehnt ziemlich ungeschickt. An allen ist der „Stammers“ schuld. Das Mädchen ist lächerlich und verdoht das mit einer Maske.
 Le ciglia sono tracciate artificialmente, gli occhi convulsivamente semi-chiusi. La bocca, viziosa, non sembra aver nulla di troppo bene. Tutto in colpa è nel naso. La ragazza è invecchiata e nasconde questo suo difetto dietro una maschera.



Die Lippen kann eine Frau durch Bemalen umformen, die Mundlinie nicht.
 Una donna può mediante il trucco deformare le labbra, ma mai la linea della bocca!



Vergleichen Sie oben und unten. Der Mund ist verformt, aber die Linie bleibt. Die erste zeigt den Normaltyp, die zweite ein sensibles Naturell, die dritte triebhafte Leidenschaft.
 Confrontate sopra e sotto la bocca e labbra, ma la linea rimane. La prima mostra il tipo normale, la seconda una natura sensibile, la terza una passione impulsiva.



Die große Änderung im Stadtbild Athen: überall ist der deutsche Soldat. „Braun-gebrannt, ohne die Spuren der übermenschlichen Anstrengungen, kam er als Sieger und als Freund nach Athen...“ Unser Bild zeigt junge Griechinnen und deutsche Soldaten vor dem Zeustempel Foto: PK. Grönfeld

Il grande cambiamento in Atene: dappertutto v'è il soldato tedesco. „Bruciato dal sole, senza le tracce dell'inumani fatiche egli è venuto ad Atene come vincitore ed amico...“ La nostra fotografia mostra giovanette greche e soldati tedeschi come nuovi amici, davanti al tempio di Giove

der Hotels, sucht im Getriebe der Straßen, in den vielen kleinen Lokalen und in den Familien, die Einquartierung haben! Dort finden wir das Element, das die Stadt in all ihren Schichten mit seiner neuen Sendung durchdringt: den deutschen Soldaten! Braungebrannt, ohne die Spuren der übermenschlichen Anstrengungen, die er überwand, zu zeigen, trägt er all das Neue, Große zu den bisher von einer unsinnigen Propaganda verblendeten Menschen. Sie, die Gebirgsjäger, die Panzer, die Flieger, sind als Sieger und als Freunde nach Athen gekommen. Mit ihrem Gruß, ihrer Haltung und der inneren Fröhlichkeit, die sie ausstrahlen, erobern sie sich schnell die Freundschaft der Stadt. Fragend und neugierig auf alle Dinge schart sich die Jugend um sie.

Mit aufgeschlossenen Herzen erleben sie die Schönheiten Athens, klettern auf den Lykabettos, stehen staunend vor den Denkmälern des Altertums und betrachten die Tempel der alten Götter auf der Akropolis mit ehrfürchtiger Bewunderung.

Der Weg zur Neuordnung

In seiner modernen Klinik besuche ich Professor Geroulanos; den großen griechischen Chirurgen. Der Professor mit dem feinen Gelehrtschädel ist Ehrenmitglied der Deutschen Akademie und erzählt gern von seiner Studienzeit und den fünfzehn reichen Jahren, die er in Deutschland lebte.

„Als Vorsitzender des Roten Kreuzes habe ich das tiefe Verständnis dankbar empfunden, das die deutschen Sanitätsbehörden für die hygienischen Bedürfnisse unseres Landes haben“, sagte der Professor und spricht dann von der Landbevölkerung, die in der Berührung mit deutschen Archäologen das wissenschaftliche Interesse der Deutschen an den Kunstschätzen des Altertums sah. Die deutsche Pflege der antiken Kultur sei seit jeher ein starkes Bindeglied zwischen den Völkern gewesen. Auf meine Frage, wie sich dieser bedeutende Kenner des griechischen Wesens und des neuen Deutschlands den Beitrag Griechenlands zur Neuordnung Europas denkt, antwortet der Professor:

„Zur Durchführung der Reorganisation unserer Landwirtschaft, Industrie und aller Arbeit müssen wir unserem Volk zuerst den Gedanken der Arbeit für ein gemeinsames Ziel verständlich machen. Der Grieche ist arbeitsam und eifrig, aber er arbeitet immer nur für sich selbst und hat es oft zu persönlichem Reichtum in der Welt gebracht. Jetzt kann der einzelne nicht mehr allein stehen, und die Zusammenarbeit muß gepflegt werden. Das Volk wird zu einer gemeinsamen Aufbauarbeit bereit sein, wenn ihm die Notwendigkeit hierzu mit einer großen Idee klargemacht wird. In dieser Richtung werden wir Deutschland für eine Unterstützung unserer Initiative sehr dankbar sein.“

Professor Geroulanos führt mich durch die vielen Stockwerke seiner Klinik, in der er jetzt auch über hundert griechische Verwundete untergebracht hat.

Besuch beim Ministerpräsidenten

In dem vor rund hundert Jahren von dem bayerischen Architekten Gärtner erbauten Königsschloß am Syntagmaplatz gewährt mir der griechische Ministerpräsident General Tsolakoglou eine Unterredung. Der Flügel, in dem die neue Regierung ihren Sitz hat, ist von zahlreichen Besuchern belagert. Kaum sind die Räume für ihre Zwecke hergerichtet, und schon schwingt der Rhythmus der Arbeit für das Aufbauwerk durch Zimmer und Korridore.

„Der General ist unsere ganze Hoffnung!“ An diese Worte, die ich in diesen Tagen so oft in Athen hörte, mußte ich denken, als ich der eindrucksvollen Persönlichkeit des Ministerpräsidenten begegnete.

„Die griechische Regierung stützt ihre Aufbauarbeit auf den mächtigen Schutz des Deutschen Reiches und ganz besonders auf das Wohlwollen des Führers. Sie bemüht sich, die Ruinen, die durch den Krieg entstanden, zu ordnen und anzurichten, Arbeitsmöglichkeiten zu schaffen, um das Elend der Arbeitslosigkeit zu bekämpfen und erhöhte Leistungen in der Produktion zu erreichen, ganz besonders wird ihre Fürsorge sein für die entlassenen Soldaten, die Kriegsinvaliden und alle durch den Krieg Betroffenen.“

Der General erklärt, daß die griechische Regierung alles tun würde, da mit Griechenland sich der Neuordnung in Europa anschließt, und benutzt die Gelegenheit, da er mit Vertretern des „Signal“ spricht, um Bewunderung für die großartigen Leistungen der deutschen Armee und die geniale Führung des Führers auszusprechen.

„Ich äußere meine Anerkennung für die tadellose Haltung der deutschen Besatzungstruppen, die sehr viel zu einer schnellen Entwicklung freundschaftlicher Beziehungen beitragen wird. Das griechische Volk in seiner überwiegenden Mehrheit achtet und bewundert das deutsche Volk. Der griechische Soldat, wenn er auch die ihm gestellte Aufgabe mit gewohnter Tapferkeit erfüllte, hegte keine feindlichen Gefühle dem deutschen Soldaten gegenüber und mißbilligte mit seiner einfachen Logik die Sinnlosigkeit des ihm durch schlechte politische Führung aufgezwungenen Kampfes.“

Groß und aufrecht, mit dem Gesicht des Soldaten, steht der General, der die Führung der Geschicke seines Volkes in ernster Stunde übernahm, vor den dorischen Säulen des Königsschlusses. In seinen Worten fand ich das, was ich bei allen aufrechten Griechen in diesen Tagen gefunden habe: das Vertrauen zu Deutschland und die Bereitschaft zum Aufbau.

Fortsetzung von Seite 14

Die verratene Göttin

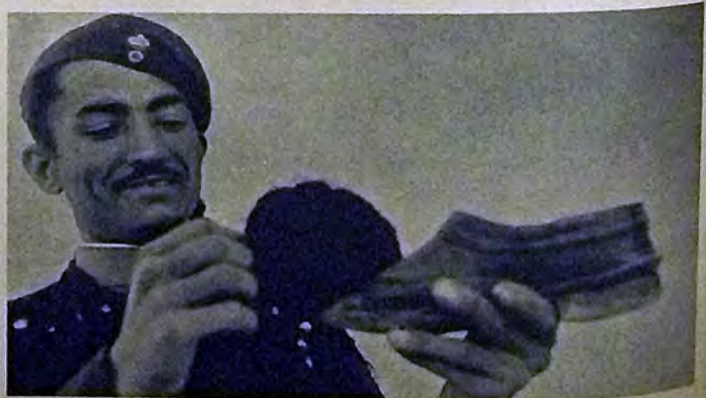
Straßen wogt in endlosem Gewimmel das Volk, täglich kehren neue Soldaten zurück, die Handhufen der Autos lärmen wie Kindertrompeten, ununterbrochen bieten die kleinen flinken Jungen ihre Ware feil: Zigaretten, Zeitungen und Sonnenbrillen. Unablässig sind sie auf der Jagd nach staubigen Schuhen, und unsere Landsler lassen sich mit viel Spaß ihre Stiefel blankputzen.

In der heißen Mittagsstunde des Pau begegne ich im Schloßgarten einem jungen schwarzlockigen Griechen und seiner Freundin. Er hat eine Rose im Mund, das ganze

Glück des Heimgekehrten in seinen Bewegungen. Sie lächelt ihm mit betörenden Augen unter schwarzen Wimpern zu — ein zeitloses Bild des Glücks unter dem blauen Himmel. Von den marmornen Eingängen der weißen Villen in der Kumbaristraße trägt man die Sandsäcke fort. Wer jetzt nach Athen kommt, könnte glauben, nichts habe sich verändert.

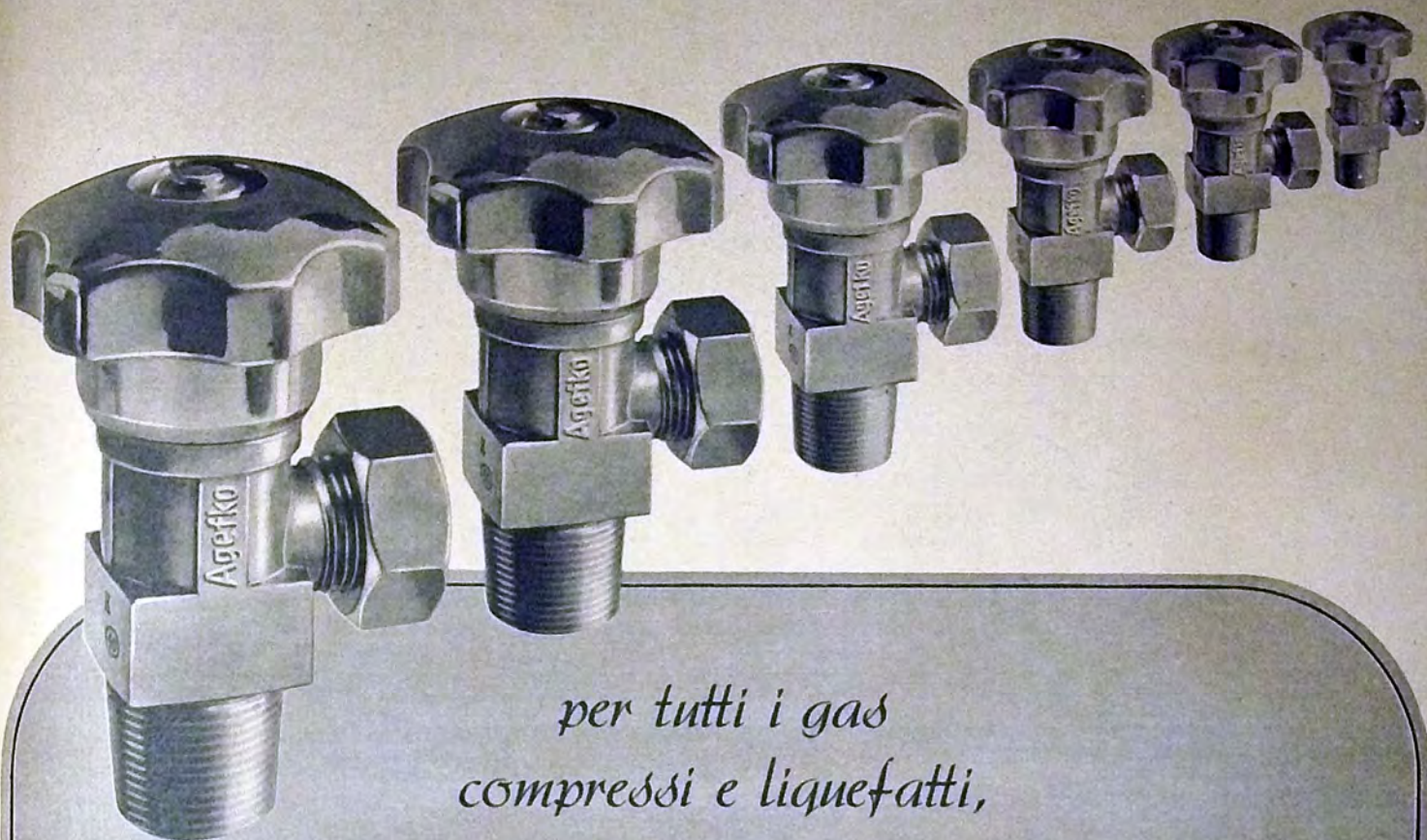
Hat sich nichts verändert? Schaut im Morgen auf die kleinen eisernen Balkons

„Aus diesem Schuh tranken die Briten Cognac“, erzählte der Korporal Pheras dem Bericht der „Signal“
 „Da questa scarpa i soldati inglesi bevvero cognac“ raccontò il caporale Pheras al cronista del „Signal“



Valvole per bombole di acciaio

Valvole ordinarie - Valvole ad angolo



*per tutti i gas
compressi e liquefatti,*

come acido carbonico, ossigeno, azoto, aria compressa, idrogeno, ammoniaca, acetilene disciolto, cloro, gas fogene, anidride solforosa, cloruro di metile.

Modelli speciali sufficienti alla massima richiesta per gas municipale,
metano, propano, butano.

AGEFKO KOHLENSÄURE-WERKE

GESELLSCHAFT MIT BESCHRÄNKTER HAFTUNG

Sezione: Fabbrica di valvole

BERLIN W 62

50 anni di pratica

ottima esecuzione e costruzione perfetta garantiscono la massima sicurezza e economia per qualsiasi scopo d'impiego.



Ein Bild aus dem Balkan-Feldzug: Für die deutschen Panzer gibt es kein Hindernis
Una fotografia della campagna balcanica: per i carri armati tedeschi non vi sono ostacoli

Foto: PK, Dick